


REGIONE SICILIANA
 ASSESSORATO REGIONALE DELLA FAMIGLIA,
 DELLE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO
 DIPARTIMENTO DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI
 SERVIZIO 3 POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE

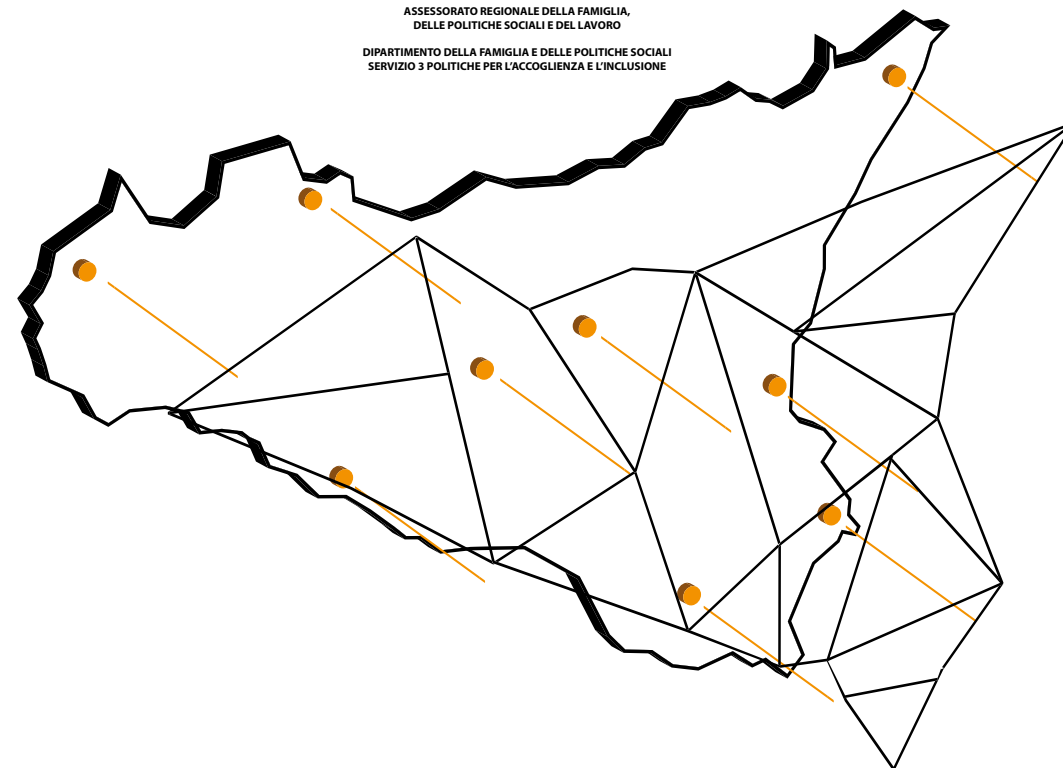


P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) è un progetto co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e dall'Unione Europea, PON Inclusione - Fondo Sociale Europeo 2014-2020

L'EMERSIONE DEI NON-LUOGHI




REGIONE SICILIANA
 ASSESSORATO REGIONALE DELLA FAMIGLIA,
 DELLE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO
 DIPARTIMENTO DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI
 SERVIZIO 3 POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE



L'EMERSIONE DEI NON-LUOGHI

L'abitare delle persone migranti in situazione di sfruttamento lavorativo in Sicilia

Loggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente pubblicazione non hanno fini commerciali o promozionali né risvolti o interessi di natura economica.

Essa riflette solo l'opinione degli autori e l'Unione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.

ISBN 979-12-210-5099-8



9 791221 050998







REGIONE
SICILIANA

ASSESSORATO REGIONALE DELLA FAMIGLIA,
DELLE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO

DIPARTIMENTO DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI
SERVIZIO 3 POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE

L'EMERSIONE DEI NON-LUOGHI

L'abitare delle persone migranti
in situazione di sfruttamento lavorativo in Sicilia

Rafaela Hilario Pascoal
Giorgio Tortorici

© Consorzio Nova

ISBN 979-12-210-5099-8

Elaborazione infografiche
Giuliana Lucchese

Progetto grafico e impaginazione
Salvo Leo per Tundesign.it

“Pubblicazione realizzata nell’ambito di P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) progetto co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e dall’Unione Europea, PON Inclusione – Fondo Sociale Europeo 2014-2020”

Indice

L'emersione dei <i>non-luoghi</i>	p. 7
1. Introduzione	p. 9
1.1 La definizione di sfruttamento lavorativo nel quadro normativo internazionale	p. 10
1.2 Il lavoro sommerso e lo sfruttamento lavorativo in Italia e Sicilia	p. 12
1.2.1 Il lavoro sommerso e lo sfruttamento lavorativo in Sicilia	p. 15
1.3 L'azione di sistema interregionale P.I.U. Su.Pr.Eme in Sicilia	p. 16
1.3.1 La Prima Mappatura	p. 18
2. Metodologia della ricerca esplorativa	p. 23
3. Il Territorio	p. 27
3.1 Palermo	p. 29
3.2 Trapani	p. 30
3.3 Agrigento	p. 31
3.4 Caltanissetta	p. 33
3.5 Messina	p. 35
3.6 Catania	p. 36
3.7 Enna	p. 37
3.8 Siracusa	p. 38
3.9 Ragusa	p. 41
4. Localizzazione del <i>non-luogo</i>	p. 45
4.1. Distanza del <i>non-luogo</i> dal centro abitato	p. 48
5. Gli insediamenti/strutture alloggiative	p. 51
5.1. Presenza degli insediamenti/strutture alloggiative negli ultimi 10 anni	p. 51

5.2. Le caratteristiche degli insediamenti/strutture alloggiative	p. 53
5.2.1 Tipologia di <i>non-luoghi</i>	p. 53
5.2.2 Tipologia di struttura abitativa	p. 55
5.2.3 La stagionalità degli insediamenti/strutture alloggiative	p. 59
5.2.4 Dotazione di servizi	p. 61
6. Caratteristiche demografiche e status amministrativo	p. 65
6.1. Numero di abitanti all'interno dei <i>non-luoghi</i>	p. 65
6.2. Nazionalità	p. 66
6.3. Genere	p. 69
7. Interventi pubblici e privati	p. 73
7.1. Gli interventi pubblici	p. 73
7.1.1. Conoscenza da parte delle amministrazioni locali	p. 74
7.2. Presenza di organizzazioni all'interno dell'insediamento e tipologia di servizi che offrono	p. 75
8. Attività lavorativa e sfruttamento lavorativo	p. 77
8.1. Attività lavorativa	p. 78
8.2. Indicatori di sfruttamento lavorativo	p. 79
8.2.1. Contratto di lavoro	p. 82
8.2.2. Numero di ore di lavoro	p. 84
8.2.3. Distanza dal luogo di lavoro	p. 84
8.2.4. Mezzi di trasporto utilizzati per mobilità lavorativa	p. 85
9. Conclusioni	p. 87
Bibliografia	p. 91
Glossario	p. 95
Ringraziamenti	p. 103

L'emersione dei *non-luoghi*

L'abitare delle persone sfruttate lavorativamente è un fenomeno ampiamente strutturato, complesso, ibrido e di difficile lettura a causa delle sue variegature sfumature sia nell'ambito abitativo che lavorativo. Le difficoltà analitiche di tale fenomeno si presentano prevalentemente dall'assenza di una condivisione lessicale inclusiva che abbracci tutte queste sfumature. Fino a oggi la letteratura accademica, reportistica e giornalistica si è limitata all'utilizzo del concetto di insediamento, presentando una lente miope e sicuramente limitata, incapace di rispecchiare la complessità abitativa di queste persone.

È all'interno di questo quadro che l'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana ha preso il compito erculeo di identificare un concetto che potesse abbracciare la complessità di tale fenomeno, al fine di comprendere la realtà territoriale.

Il concetto di *non-luogo*¹ dell'antropologo francese Marc Augé ci è apparso utile per poter rispecchiare tale complessità. L'utilizzo di tale termine non vuole perpetrare la posizione dell'esistenza di luoghi asettici privi di relazioni, storia e identità, al contrario, il suo impiego è del tutto provocatorio. Il termine *non-luogo* vuole, così, rispecchiare la lente del *policy maker* e degli agenti istituzionali che spesso guardano questi luoghi soltanto come oggetto di interventi senza che ci sia un'analisi continua e più ampia del fenomeno che consideri per primo le persone e solo dopo il luogo e non al contrario. Alla fine sembra che la visibilità dei luoghi si limiti agli insediamenti informali. La ricerca esplorativa *l'emersione dei non-luoghi*, parte dalle persone e ha l'arduo compito di rendere visibili le loro condizioni. La scelta del concetto di *emersione* non è del tutto casuale e ha un doppio senso: emersione è la fase iniziale del percorso di protezione delle vittime di tratta², propedeutica a quella dell'assistenza e dell'integrazione sociale; emersione allude, inoltre,

¹ Augé, M (1995). *Non-Places: Introduction to an Anthropology of Supermodernity*. Londra: Verso

² Cfr. Art. 8 del Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24 Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI. (14G00035)

alle domande per emersione lavoro e rilascio del permesso di soggiorno temporaneo nei settori agricoltura, allevamento, zootecnia, pesca, acquacoltura, assistenza alla persona e lavoro domestico dal Ministero dell'Interno³.

Il titolo *l'emersione dei non-luoghi* è così un ossimoro provocatorio che si presenta umilmente come un primo approccio sul fenomeno dell'abitare delle persone sfruttate lavorativamente in Sicilia e che intende, più che dare delle risposte, sollevare delle domande.

Rafaela Hilario Pascoal⁴
Giorgio Tortorici⁵



³ <https://www.interno.gov.it/it/speciali/emersione-dei-rapporti-lavoro>

⁴ L'autrice ha curato i capitoli 1, 2, 4, 5, 6, 7 e 9.

⁵ L'autore ha curato i capitoli 3 e 8.

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio la governance nazionale e regionale si è focalizzata nel contrasto all'economia sommersa, al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura. L'esigenza di tale azione deriva anche dalle diverse criticità emerse dalla produzione bibliografica accademica attenta al fenomeno, di inchieste giornalistiche e di operazioni investigative e giudiziarie (Omizzolo 2023). A livello giurisprudenziale si è inoltre delineato, negli ultimi anni, un quadro normativo di contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato adeguato alle esigenze del territorio, ossia il Decreto 119/2016¹, che ha prodotto dei risultati positivi, sia attraverso operazioni di polizia, sia attraverso la valorizzazione dell'economia regolare con la creazione della Relaq – Rete del Lavoro Agricola di Qualità² (Caselli 2023).

Il contrasto al caporalato, allo sfruttamento lavorativo e all'economia sommersa è stato supportato, inoltre, attraverso lo sviluppo di una strategia elaborata dal governo centrale attenta soprattutto alle condizioni lavorative e abitative delle persone migranti occupate nel settore primario, come il “*Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura*”³ e la pubblicazione del *Piano Nazionale emersione lavoro sommerso 2023-2025*.

Tale Piano nazionale 2023-2025 ha lo scopo di portare avanti le azioni già precedentemente previste dal *Piano triennale 2020-2022 Contrasto allo*

1 Decreto n. 199 del 29 ottobre 2016 “Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”, che riconosce il reato di caporalato.

2 La Rete è divisa in sezioni territoriali che ha lo scopo di prevenire lo sfruttamento lavorativo attraverso degli interventi sul piano del collocamento e del trasporto.

3 Il Comitato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali insieme al Ministero dell'Interno, al Ministero della Giustizia, al Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste, Alimentari e Forestali e del Turismo, al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, all'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, al Comitato dei Carabinieri per il tutorato del lavoro, alle Amministrazioni regionali, all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e ad altri soggetti istituzionali e privati interessati.

sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato⁴, concentrandosi sulla prevenzione, sul controllo, sul contrasto del fenomeno e sulla protezione, l'assistenza e la reintegrazione delle vittime di sfruttamento lavorativo. Inizialmente l'attuazione dell'azione di sistema è stata avviata attraverso la proposta di misure di matrice emergenziale. Queste sono state propedeutiche per lo sviluppo di una strategia multi-governance da attuare su tutto il territorio nazionale. Questa azione di multi-governance ha come scopo quello di attuare misure di: "(i) prevenzione, (ii) vigilanza e contrasto al fenomeno, (iii) protezione e assistenza per le vittime, (iv) re-integrazione socio lavorativa delle vittime".

1.1 La definizione di sfruttamento lavorativo nel quadro normativo internazionale

Il concetto di sfruttamento è stato inizialmente definito dalla Risoluzione A4-0326/95 del Parlamento Europeo come *"la necessità di proteggere gli esseri umani da qualsiasi sfruttamento delle loro precarie condizioni sociali ed economiche o della loro inesperienza ai fini dell'impiego clandestino in condizioni di schiavitù, prostituzione, pornografia, qualsiasi altra forma di abuso sessuale o commercio di organi umani"*⁵. Nel 2000, la definizione del concetto di sfruttamento lavorativo è stata consolidata nella normativa internazionale attraverso l'identificazione di un terzo elemento costitutivo – *"Purpose"* – della definizione di tratta di esseri umani, l'Art. 3 del *United Nations, Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons Especially Women and Children supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime*.

Durante la nona sessione del Comitato *ad hoc*, l'Argentina ha proposto di definire il concetto di sfruttamento come *"(...) la riduzione in servitù, assoggettamento alla prostituzione, schiavitù, lavoro forzato o pornografia infantile"*⁶, di conseguenza, il Comitato ha deciso di aggiungere alla definizione l'espressione *"come minimo"* al fine di garantire che le forme di sfruttamento non nominate o nuove non venissero escluse (UNODC 2006). Il carattere ibrido

4 Cfr. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/tavolo-caporalato/pagine/piano-triennale-2020-2022>

5 Traduzione libera dall'inglese all'italiano dell'autrice del paragrafo: "need to protect human beings against any exploitation of their precarious social and economic circumstances or their inexperience for the purposes of clandestine employment in conditions of slavery, prostitution, pornography, any other form of sexual abuse or the trade in human organs".

6 Traduzione libera dall'inglese all'italiano dell'autrice del paragrafo: "(...) 'Exploitation' shall mean reduction to servitude, subjection to prostitution, slavery, forced labor or child pornography".

e ampio del concetto di sfruttamento fornito dalla normativa internazionale consente agli Stati Membri di estendere o limitare la sua interpretazione e adattarlo al contesto socioculturale nazionale (Chuang 1998). Infatti, non c'è una applicazione omogenea del concetto di sfruttamento a livello internazionale, e questo implica anche un'eterogenea percezione del concetto di tratta di esseri umani (Gallagher 2015).

Negli anni ci sono stati diversi tentativi di definire il concetto di sfruttamento e di lavoro forzato sia a livello accademico sia a livello istituzionale. Nel 2006, l'olandese Korvinus (2006) ha definito sfruttamento come *“il tentativo di ottenere il massimo guadagno possibile attraverso l'abuso e in particolare in relazione a una persona che lavora in condizioni sfavorevoli”*⁷, mentre l'ILO-Organizzazione Internazionale del Lavoro (2009) definisce sfruttamento tutte quelle condizioni di lavoro che non sono coerenti con quanto viene dichiarato nel contratto di lavoro. Seguendo questa definizione lo studioso Fabrizio Sarrica (2015) ha proposto l'applicazione di un modello matematico nell'analizzare il concetto di sfruttamento. Tale modello prevede l'impiego di due variabili: una riguardante le ore lavorative e una riguardante lo stipendio. Secondo Sarrica l'intensità dello sfruttamento può essere ottenuta calcolando la differenza tra il salario desiderato e il salario ricevuto moltiplicato per la differenza tra le ore di lavoro desiderate dal lavoratore per il salario ricevuto e le ore di lavoro effettive.

La normativa italiana attraverso l'Art 603 bis del Codice Penale⁸ definisce lo sfruttamento lavorativo come chi “recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione”⁹, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno¹⁰, attraverso “la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla

7 Traduzione libera dall'inglese all'italiano dell'autrice del paragrafo: “the endeavor to obtain the maximum gain possible by means of abuse and specifically in relation to a person working in unfavorable conditions.”

8 Art. 603-bis Legge 29 ottobre 2016, n. 199 Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. (16G00213) (GU Serie Generale n.257 del 03-11-2016).

9 “L'intermediazione richiama la condotta dell'imprenditore che si rivolge ad un soggetto terzo, l'intermediario, per ottenere mere prestazioni di lavoro da parte di altri soggetti posti a disposizione dallo stesso intermediario.”

10 “Lo stato di bisogno ricorre quando il soggetto passivo, pur non versando in assoluta indigenza, si trovi in condizioni anche temporanee di estrema criticità, tali da rendergli impossibile il provvedere alle proprie esigenze elementari.”

quantità e qualità del lavoro prestato; la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro; la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.”

In Italia, il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, che definisce lo sfruttamento lavorativo come “la sussistenza di reclutamento del lavoratore con l’inganno per quanto riguarda le condizioni di lavoro (contratto, orario, periodi di riposo, salario, identità del datore di lavoro o luogo dell’attività lavorativa), di trasporto o di alloggio”, ci fornisce delle ulteriori indicazioni sulle violazioni della normativa sull’orario di lavoro¹¹; sulle violazioni delle norme sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro¹²; sulle violazioni delle norme sul lavoro e sulla previdenza sociale¹³. Le definizioni fornite dal Piano triennale hanno avuto un ruolo di carattere orientativo per gli operatori di questa ricerca.

1.2 Il lavoro sommerso e lo sfruttamento lavorativo in Italia e Sicilia

Sul territorio europeo il lavoro sommerso si osserva soprattutto in contesti lavorativi poco qualificati, in cui le attività lavorative sono svolte prevalentemente da cittadini di Paesi terzi (Commissione Europea 2020) che si trovano spesso senza tutele sociosanitarie e a rischio di sfruttamento e

11 Si riporta alla definizione elaborata dal *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: “tale violazione riguarda gli orari di lavoro eccessivi ed il mancato rispetto dei periodi di riposo (giornalieri, settimanali e ferie annuali)”. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

12 Si riporta alla definizione elaborata dal *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: “lo sfruttamento si materializza nei casi di violazioni delle norme su salute e sicurezza sul lavoro che mettano in pericolo il lavoratore.”. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

13 Si riporta alla definizione elaborata dal *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: lo sfruttamento lavorativo si concretizza nei casi in cui il lavoratore è costretto a lavorare senza contratto, o qualora il contratto sottoscritto non sia rispettato, o i contributi previdenziali non vengano corrisposti e vi sia l’approfittamento dello stato di bisogno o vulnerabilità del lavoratore.” <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

povertà (Lodovici 2022). Secondo il report *l'Economia non osservata nei conti Nazionali | Anni 2018-2021 dell'ISTAT*¹⁴ (2023), in Italia, le occupazioni con una maggior percentuale di sommerso economico sono in primo luogo quelle legate al commercio, ai trasporti, al settore alberghiero e alla ristorazione (34,6%), in secondo luogo l'edilizia (18,2%) e al terzo l'agricoltura (15,7%). Queste attività lavorative sono anche quelle che presentano una maggior percentuale di manodopera straniera: l'edilizia (15,5%), la ristorazione, il settore alberghiero (15,3%) e l'agricoltura (18%) (Ministero del Lavoro 2022).

Come osservato nel paragrafo precedente, nonostante la presenza trasversale di questi fenomeni nelle diverse attività lavorative (Oliveri 2020), negli ultimi anni in Italia le strategie di programmazione delle azioni rivolte al contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo sono state sviluppate principalmente nel settore dall'agricoltura. Conseguentemente, la lente d'ingrandimento su queste attività ha favorito una maggiore produzione di letteratura giornalistica, reportistica e accademica, a discapito degli altri settori produttivi.

Negli ultimi anni si è assistito a una moltiplicazione del lavoro (Mezzandra & Neilson 2023) che ha inciso ampiamente nella frammentazione, gerarchizzazione ed etnicizzazione del lavoro, rendendo ampiamente vulnerabile anche lo status socio-giuridico del lavoratore migrante. In agricoltura la moltiplicazione del lavoro ha originato una doppia discriminazione del lavoratore migrante (Brettel & Simon 1986), favorendo una forma di migrazione circolare che segue il ciclo del raccolto e che non bada alla condizione socio-giuridica del lavoratore (Anderlini & Palmas 2023).

Secondo l'ultimo Dossier Statistico Immigrazione (Trombetti 2023) i lavoratori dipendenti non comunitari nell'Agricoltura sono pari a 224.030 unità, quindi il 22,4% del totale. Essi sono maggiormente concentrati nel Nord del paese (43,7%), ma anche nelle regioni del Sud (25,4%). Nelle regioni del Centro si accerta una presenza del 20,3%, mentre nelle Isole si verifica la percentuale più bassa a livello nazionale dei lavoratori non comunitari impiegati in questo settore (10,5%). I cittadini di paesi terzi impiegati nell'agricoltura sono perlopiù provenienti dal Marocco (15,4%), dall'India (15,2%) e dall'Albania (14,7%).

Nel 2018, l'agricoltura è l'attività lavorativa con la più alta percentuale di lavoro non regolare (24,2%), con 164.000 unità (ISTAT 2019). Secondo i dati forniti dal *Piano triennale 2020-2022*, i contratti nell'Agricoltura sono maggiormente a tempo determinato (90%) con una durata che va dalle 101 alle 150 giornate. Nel 2021 si è verificato un aumento del 10% dei lavoratori con contratti con una durata inferiore ai 50 giorni. Tale diminuzione delle giornate lavorative riflette un possibile aumento del lavoro grigio nell'agri-

14 Cfr. <https://www.istat.it/it/files//2023/10/Report-ECONOMIA-NON-OSSERVATA-2021.pdf>

coltura, ossia quel fenomeno per cui il numero di ore o giorni stipulati sul contratto del lavoratore non rispecchia il numero di ore o di giorni effettivi di lavoro. Tale forma di illiceità utilizza lo strumento della stipula di un contratto regolare con la finalità di sfruttare il lavoratore (Melossi 2021).

La letteratura sullo sfruttamento lavorativo in agricoltura (Ommizolo 2023) ha evidenziato delle situazioni in cui il lavoratore regolare, al contrario di quanto stabilito sul contratto, non ha accesso a un giorno di riposo settimanale oppure supera le 8 ore lavorative giornaliere. La discontinuità contrattuale tende ad aggravare la situazione di marginalizzazione giuridica e socioculturale del cittadino di paesi terzi (Bilongo & Carchedi 2023), il quale spesso continua a lavorare anche senza contratto. Dall'altra parte, il numero minimo di giornate lavorative sul contratto garantisce la disoccupazione agricola e la regolarizzazione del lavoratore. Il patto fra datore di lavoro o intermediario e migrante, sul numero di giornate contrattuali e lavorative, maschera delle situazioni di sfruttamento che in realtà agevola sia il datore di lavoro, il quale nel momento delle visite degli Ispettorati del Lavoro può dimostrare la regolarità lavorativa dei suoi dipendenti, sia il lavoratore che con il contratto può continuare a rinnovare il permesso di soggiorno (Bilongo & Carchedi 2023).

La presenza strutturale di condizioni di sfruttamento in alcune attività lavorative si basa soprattutto nell'approfitarsi dello stato di bisogno e vulnerabilità dei lavoratori da parte dei datori di lavoro. Tale situazione si perpetua sia per l'incapacità degli enti pubblici e privati di attivare delle pratiche di contrasto efficaci, sia per la presenza di una giurisprudenza che esclude alcune categorie di persone migranti della legalità (Ommizolo 2023).

L'abuso dello stato di bisogno della persona migrante varca i confini del lavoro regolare, infatti, spesso si verifica che il datore di lavoro o il caporale cerca di trarre profitto del lavoratore attraverso l'intermediazione con il territorio. Questo si verifica sia nell'interfacciarsi con le istituzioni per tutto il processo burocratico referente al permesso di soggiorno e al lavoro, sia per la questione dell'abitazione. L'ulteriore vulnerabilità del lavoratore, spesso basata nella mancata conoscenza della lingua italiana o nella non familiarità con la burocrazia, viene sfruttata dal datore di lavoro che in alcuni casi richiede un ulteriore pagamento per gestire il rinnovo del contratto e dei documenti del lavoratore (Ommizolo 2023).

Oltre al mancato accesso del lavoratore agli "atti di cittadinanza" (Isin & Nielsen 2008), l'intermediazione del datore di lavoro e/o caporale serve anche a interagire con il territorio, soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'abitare e alla salute. Secondo i sociologi Perrotta & Sacchetto (2014) l'abitare dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura si divide fra i centri di accoglienza per migranti in situazione amministrativa regolare sul territorio; case abbandonate o fatiscenti sul territorio; o insediamenti informali che si

formano all'interno di grandi strutture abbandonate. Frequentemente le strutture alloggiative si ubicano vicino al luogo di lavoro, o proprio nel luogo di lavoro o in aree lontane dai centri abitati (Lo Piccolo & Todaro 2022), tale isolamento tende a innescare un'ulteriore vulnerabilità del lavoratore. Inoltre, il mancato capitale sociale e culturale del lavoratore (Bourdieu 2018) aumenta le situazioni di alterità nel confronto con il caporale o il datore di lavoro per il trasporto, l'alimentazione ed altre necessità basiche come l'accesso alla salute (Anderlini & Palmas; Perrotta & Sacchetto 2014).

1.2.1 Il lavoro sommerso e lo sfruttamento lavorativo in Sicilia

In Sicilia la manodopera straniera rappresentava nel 2019 quasi un terzo della forza lavoro agricola (23,5%). Su un totale di 148.986 lavoratori, 34.555 migranti hanno un *background* migratorio e quasi un terzo sono cittadini dell'UE. La maggior parte di questi lavoratori provengono dalla Romania, dalla Tunisia, dall'Albania, dal Marocco e dal Senegal. Questi migranti vivono principalmente in insediamenti informali nelle vicinanze dei campi di raccolta, presenti soprattutto nelle province di Ragusa, di Trapani e di Catania (Casella 2021).

Nonostante l'agricoltura in Sicilia conosca una consolidata presenza di lavoratori stranieri regolarmente impiegati, è anche presente una radicata forma di impiego irregolare che aggirando le garanzie previste dal diritto dei lavoratori alimenta la vulnerabilità sociale e giuridica degli stranieri (Mignella & Calvosa 2013). Secondo il *V Rapporto Agromafie e Caporalato* (Osservatorio Placido Rizzoto 2020), sul territorio regionale ci sono 28.774 lavoratori migranti nel settore agricolo che sono vulnerabili a livello socio-legale, mentre il numero a livello nazionale raggiunge le 180.000 unità. La maggioranza di situazioni correlabili al caporalato sono in Sicilia 53 su un totale di 405 su tutto il territorio nazionale (Osservatorio Placido Rizzotto-FLAI CGIL 2021).

Dall'inizio degli anni '70, con l'arrivo dei migranti nordafricani, c'è stato un aumento della manodopera straniera nel lavoro agricolo in Sicilia. Negli ultimi anni si è verificato un importante arrivo di flussi migratori provenienti dal continente africano che transita sull'isola nella speranza di raggiungere il prima possibile la destinazione finale del loro percorso migratorio (Anderlini & Palmas 2023). In tale contesto, molti migranti fuoriusciti dal sistema di accoglienza, oppure che scappano dalle insostenibili e precarie condizioni abitative e lavorative negli spazi urbani, hanno accettato di lavorare nel settore agricolo e si sono stabiliti in insediamenti informali, soprattutto nelle aree disabitate.

La formazione di tali insediamenti e micro-insediamenti informali, dove dimora un considerevole numero di migranti, appartenenti a diverse categorie

giuridiche - si fa riferimento nello specifico a richiedenti asilo, migranti titolari di protezione internazionale e umanitaria/speciale, minori, minori non accompagnati, vittime e potenziali vittime di tratta e sfruttamento - vivono in condizioni precarie di salute e igiene, quasi sempre senza servizi fondamentali come l'accesso all'acqua potabile, all'energia elettrica, ai servizi igienici, alla raccolta di rifiuti e al trasporto pubblico. Le condizioni precarie dell'abitare dei migranti a rischio o vittime di sfruttamento lavorativo e caporalato, ha spinto l'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana a elaborare una prima mappatura degli insediamenti informali presenti sul territorio siciliano, all'interno dei progetti Su.Pr.Eme.¹⁵ e P.I.U. Su.Pr.Eme.

1.3 L'azione di sistema interregionale P.I.U. Su.Pr.Eme in Sicilia

In Sicilia i progetti Su.Pre.Eme e P.I.U. Su.Pr.Eme (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento)¹⁶, attuati dall'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana, hanno avviato la loro attività di programmazione e monitoraggio in un territorio caratterizzato da una limitata capacità delle amministrazioni ad affrontare il tema dell'abitare dei migranti e talvolta da una mancanza di cooperazione. L'insufficiente risposta sul tema abitare da parte delle amministrazioni locali determina una ulteriore penalizzazione dell'immigrazione irregolare e contribuisce all'emersione di un'economia informale strutturale collegata a reti criminali (Jinkang 2022).

L'azione di sistema interregionale P.I.U. Su.Pr.Eme, dove si inserisce questa ricerca, ha valorizzato e completato il progetto antecedente Su.Pr.Eme. ITALIA che aveva lo scopo di prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, attraverso l'attuazione di misure mirate all'integrazione socio-lavorativa dei migranti, come azioni di *networking* di multilivello e di *multistakeholders*; di coordinamento univoco attraverso l'attivazione di un Punto Unico di Accesso ai servizi; dell'attuazione di interventi multidisciplinari; della progettazione di piani di Azione personalizzati e flessibili degli utenti.

¹⁵ Il Progetto Su.Pr.Eme. Italia (Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle cinque regioni meno sviluppate) si inserisce nell'ambito del Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato, approvato dal Tavolo Caporalato promosso dalla Direzione Generale Immigrazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. Su.Pr.Eme. è finanziato nell'ambito dei fondi AMIF - Emergency Funds della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs. <https://integrazioneimmigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/7/SUPREME-Italia>

¹⁶ Cfr. <https://poninclusione.lavoro.gov.it/areeintervento/integrazionemigranti/Pagine/Progetto-PIU%E2%80%99-SUPREME>

L'azione di sistema si è rivelata essenziale soprattutto durante la sindemia, poiché ha colmato alcune lacune di politiche sociali e la mancanza di una governance che affrontasse i problemi strutturali di iniquità della salute dei "lavoratori essenziali". In particolare, ha contribuito a supportare i dimoranti degli insediamenti informali, in una situazione di emarginazione, con alloggi precari e sovraffollati, in cattive condizioni di salute e privi di adeguate condizioni igieniche (Corrado & Caruso 2021).

Uno dei principali obiettivi dell'azione di sistema consiste nello sviluppare l'architettura di un impianto di governance con la finalità di attivare una rete di sportelli di informazione, i cosiddetti poli sociali per l'orientamento sull'accesso ai servizi territoriali (in seguito "Poli Sociali"). Tali poli, già istituiti precedentemente dal Progetto Su.Pr.Eme, hanno il compito di orientare e accompagnare i beneficiari nei diversi servizi sul territorio in un'ottica di prossimità e di *tutorship*. L'implementazione di un sistema di tutoraggio olistico riflette il tipo di esigenze dei lavoratori stranieri che spaziano dai bisogni sociali, a quelli lavorativi, abitativi e sanitari e permette di delineare un piano progettuale di integrazione modellato sui bisogni dell'assistito.

Nell'ultimo anno l'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali della Regione Siciliana ha attivato nove Poli Sociali sulle province di Siracusa¹⁷, Ragusa¹⁸, Messina¹⁹, Palermo²⁰, Catania²¹, Trapani²², Enna²³, Caltanissetta²⁴ ed Agrigento²⁵ banditi attraverso un avviso pubblico di gara per la co-progettazione di un polo sociale integrato. I Poli Sociali hanno assistito un totale di 2212 beneficiari.

17 Il partneriato del Polo è costituito da Accoglierete, Siamo Mediterraneo, CPIA, Oxfam Italia e Arci Siracusa Intercultura.

18 Il Polo viene gestito dalla Cooperativa Integrorienta Onlus operativa nelle sedi di Ragusa, Comiso e Scogliti.

19 Il Polo Sociale viene gestito dalla Cooperativa Medihospes.

20 Il Polo Sociale viene gestito dall'Associazione Asante.

21 Il partneriato composto da "Il Nodo", Consorzio di Cooperative sociali-SCS, Capofila dell'ATS, costituita con la Cooperativa "Prospettiva" Soc. Coop. Soc., Consorzio "SOL.CO". – Rete di Imprese sociali siciliane – Società Cooperativa Sociale, "Iride" Società Cooperativa Sociale, "I Girasoli" Società Cooperativa Sociale e di Solidarietà ha operato in due sedi diverse: Catania e Scordia.

22 Il Polo Sociale viene gestito da Consorzio Umana Solidarietà S.c.s, con il supporto delle consorziate Cooperativa San Francesco S.c.s e l'Arca S.c.s Reti.

23 Il partneriato è composto da Servizi Libero consorzio di Comuni Enna e ATS Iblea Servizi Territoriali scs- global Service Ambiente e presta dei servizi di front-office in tre sedi: 3 sedi: Enna; Piazza Armerina e Catenanuova.

24 Il partneriato è composto dalla Cooperativa Don Bosco 2000 Impresa Sociale; da Feedback Società Cooperativa Sociale, da Etnos società Cooperativa sociale e da D.A.S Società Cooperativa.

25 Il polo è gestito dall'Associazione Culturale Acquarinto.

Nell'ultimo anno, i Poli Sociali sono diventati dei punti di riferimento sul territorio sia per gli enti locali, agendo da intermediari fra gli enti pubblici e gli enti privati che operano sul tema della migrazione, rafforzando la rete territoriale (anche attraverso la firma di Protocolli), sia per i beneficiari, attraverso l'attivazione di un servizio di *front-office* e di accompagnamento degli utenti. I servizi offerti dai Poli Sociali sono modellati sul contesto territoriale, quindi, presentano un'offerta di servizi eterogenea sul territorio regionale. Ogni Polo Sociale opera con almeno un team composto da un coordinatore, un esperto di rete, uno psicologo, un assistente sociale, un educatore professionale, dei mediatori culturali, dei consulenti legali e degli orientatori per le condizioni abitative e lavorative.

Il lavoro dei Poli Sociali si basa sulla presa in carico degli utenti stranieri delle province attraverso l'approccio *beneficiary-centred approach*. Durante i diversi colloqui con gli utenti, effettuati in presenza dei mediatori culturali, si è proceduto con uno *screening* dei bisogni dell'individuo al fine di attuare una mediazione e un orientamento ai servizi territoriali. Nello specifico, si fa riferimento alla modalità di accesso ai servizi di welfare presenti sul territorio, sui servizi sociosanitari, ovvero anagrafica sanitaria, libretto sanitario, esenzione ticket e scelta del medico; attribuzione codice STP (Straniero Temporaneamente Presente); nonché dell'orientamento e del supporto per le visite mediche presso il medico di medicina generale o delle visite specialistiche. Sono stati attivati servizi per supportare i percorsi di avviamento al lavoro e di *housing* sociale, attraverso l'accompagnamento e il supporto nella compilazione della modulistica, per esempio dell'Ufficio Anagrafe Stranieri e dell'Asp.

Gli utenti hanno potuto usufruire di supporto per l'orientamento scolastico e per l'inserimento lavorativo, per esempio nella redazione del *curriculum vitae*, della banca dati delle competenze, nel sostegno al riconoscimento dei titoli di studio in Italia. Inoltre, i Poli Sociali hanno fornito anche un supporto legale alle procedure giuridico-amministrative relative ai visti d'ingresso, permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, ecc. È stata predisposto e avviato un progetto "individuale" d'integrazione per le persone in situazioni di vulnerabilità, in collaborazione con i servizi sociali competenti. In alcune sedi territoriali è stato messo a disposizione un servizio di accompagnamento degli utenti, con mediatori esperti, presso alcuni servizi locali.

1.3.1 La Prima Mappatura

La mappatura degli insediamenti e micro-insediamenti informali e delle strutture alloggiative dei lavoratori migranti sfruttati è oggi un obiettivo concreto dell'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro della

Regione Siciliana. Tale mappatura nasce dalla volontà di avere un quadro più chiaro e attendibile della situazione “alloggiativa” dei tanti lavoratori stagionali e stanziali che vivono nel nostro territorio. Tale fotografia è già stata parzialmente elaborata da altre realtà organizzative, sindacali e istituzionali come la CGIL- Confederazione Generale Italiana del Lavoro, l’OIM-Organizzazione Mondiale per le Migrazioni, il Centro Studi e Ricerca l’IDOS e l’ANCI- Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.

La presenza costante degli operatori dei Poli Sociali sul territorio ha di fatto consentito di raccogliere informazioni utili a capire che il fenomeno è molto più ampio di quanto emerso nella documentazione reportistica e accademica elaborata fino ad oggi. È stato osservato che sul territorio regionale sono presenti alcuni insediamenti informali e strutture alloggiative ove transitano periodicamente alcuni lavoratori stranieri in uscita da progetti del sistema di accoglienza. Talvolta si verifica che alcuni lavoratori in transito si stabiliscano in maniera stanziale nell’insediamento, che tuttavia permane in una condizione di accesso ai servizi molto povera dando origine a fenomeni di isolamento e ghettizzazione.

Nel 2022, nell’ambito del progetto Su.Pr.Eme, si è fatta una prima analisi attraverso la collaborazione dei Poli Sociali, in cui si è sperimentata la possibilità di verificare le informazioni sugli insediamenti vecchi e nuovi (conosciuti precedentemente attraverso l’elaborazione di mappature) al fine di costruire una prima mappatura regionale dei micro-insediamenti.

Nello specifico la cabina di regia regionale, con il supporto dei Poli Sociali, ha mappato in un anno un totale di 45 insediamenti, individuando 4350 lavoratori stagionali tra stanziali e in transito. Persone che seguono spesso la stagionalità dei raccolti e che presentano caratteristiche varie (età, nazionalità, tipologia di permesso di soggiorno, etc.).

La prima mappatura ha rilevato un totale di 53 insediamenti/ fabbricati informali sul territorio regionale. Nello specifico, nel ragusano, Ragusa, Santa Croce Camerina, Pozzallo, Acate, Comiso, Ispica e Vittoria; nel trapanese, Alcamo, Campobello, Castelvetrano, Marsala, Petrosino, Castellammare del Golfo, Mazara del Vallo e Salemi); queste due province sono quelle che hanno il più alto numero di insediamento/fabbricati informali (7) dove dimorano persone con un *background* migratorio. Segue la provincia di Catania, che conta un totale di sei insediamenti/ fabbricati informali, Caltagirone, Paternò, Randazzo, Scordia, Bronte e Linguaglossa; quella agrigentina, Caltabellotta, Canicattì, Casteltermini, Ribera e Sciacca; quella palermitana, Balestrate, Terrasini, Palermo, Partinico, Corleone, con insediamenti/fabbricati informali; mentre le province con un numero minore di insediamenti informali, anche in proporzione al numero di abitanti, sono quelle di Caltanissetta, due a Caltanissetta e uno a Gela e di Enna, Barrafranca, Enna e Piazza Armerina.

Si stima che la zona del ragusano ospiti il maggior numero di lavoratori migranti (2000), nella maggioranza rumeni, tunisini e albanesi, che dimorano in insediamenti e strutture alloggiative. La zona del trapanese, ospita circa 700 lavoratori migranti provenienti maggiormente da paesi subsahariani, ma anche dalla Tunisia, dal Marocco, dalla Romania e dal Pakistan

Sul territorio palermitano si stima che ci sia la presenza di 400 lavoratori migranti, nello specifico bengalesi, indiani, marocchini, tunisini, gambiani e nigeriani, che dimorano sia in ex garage e magazzini che in abitazioni fatiscenti e spesso prive di abitabilità. Sull'agrigentino i ricercatori hanno rilevato la presenza di circa 300 lavoratori soprattutto di nazionalità marocchina, rumena e tunisina. I territori con un minor numero di migranti che abitano negli insediamenti o strutture alloggiative sono quelli di Enna, con circa 250 lavoratori di origine marocchina, senegalese, gambiana, pakistana, somala e nigeriana. La provincia di Catania ospita circa 200 lavoratori marocchini, tunisini, nigeriani, senegalesi in abitazioni private fatiscenti e spesso prive di abitabilità, ma anche in ex stabilimenti industriali e caseggiati abbandonati. Nei territori di Messina, di Caltanissetta e di Siracusa si contano circa con un totale di 150 migranti in maggioranza di origine afgana, marocchina, senegalese, indiana, bengalese, rumena e tunisina e sudanese.

Congiuntamente alla rilevanza numerica dei lavoratori con un *background* migratorio che dimorano all'interno degli insediamenti e strutture alloggiative informali, è anche importante fare riferimento all'aspetto temporale della durata degli insediamenti, poichè alcuni insediamenti sono la dimora durante tutto l'anno delle persone migranti con un background migratorio.

I territori con degli insediamenti abitati durante tutto l'anno si trovano principalmente nelle province di Caltanissetta, Enna e Messina e accolgono lavoratori occupati soprattutto nelle attività di cura alla persona, del commercio, della ristorazione e dell'edilizia, ma anche in quella agricola, soprattutto nella zona del ragusano dove i lavoratori spesso abitano stabilmente all'interno della proprietà del datore di lavoro. La zona del trapanese è quella con il maggior numero di insediamenti stagionali (4/6), mentre nell'Agrigentino ci sono tre insediamenti stagionali. Invece nella zona del catanese vengono allestiti dei campi stagionali per la raccolta dell'uva, nocciole e pistacchio e nella zona di Siracusa i migranti si stabiliscono temporaneamente da aprile a luglio per la raccolta della patata.

Nonostante tale rilievo abbia fornito una fotografia iniziale sulla presenza di insediamenti e strutture alloggiative informali sul territorio siciliano, ci sono ancora alcuni aspetti da approfondire per quanto riguarda: 1) le potenziali situazioni di grave sfruttamento lavorativo; 2) l'anagrafica delle persone dimoranti nell'insediamento informale sul profilo di genere; 3) la cronistoria dell'insediamento e le sue caratteristiche principali. Inoltre, la ricerca indaga

la conoscenza delle istituzioni e delle organizzazioni del terzo settore sulla presenza di tale insediamento/struttura alloggiativa, e conseguentemente l'attuazione di interventi logistici e sociali al fine del miglioramento delle condizioni degli insediamenti.

In base a queste premesse, in questa prima fase della ricerca esplorativa, la mappatura ha lo scopo di rilevare accuratamente la presenza di micro-insediamenti/ insediamenti e strutture alloggiative dei lavoratori con un *background* migratorio esposti a situazioni di sfruttamento lavorativo nelle nove province siciliane. La ricerca ha dunque l'obiettivo di conoscere e analizzare i meccanismi che generano “*le condizioni inaccettabili di vita e del lavoro*” delle persone migranti (Pugliese 2015).

Questa prima sperimentazione ci ha permesso alla Regione di co-progettare un intervento strutturato e modellato a livello territoriale con l'*addendum* del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme e quindi di rafforzare l'attività dei Poli Sociali istituendo un team composto da due operatori per ogni polo.

Nell'ottica di rispondere in maniera più esaustiva ai quesiti di questa mappatura in un territorio ampio e complesso come quello della regione siciliana, questa ricerca assume un carattere esplorativo che ha l'obiettivo di indagare il fenomeno dell'abitare dei lavoratori stranieri, in situazione di sfruttamento lavorativo, presenti sul territorio regionale, includendo non solo la segnalazione degli insediamenti e micro-insediamenti informali, come spesso proposto dalla letteratura accademica e reportistica prodotta fino ad oggi, ma anche la presenza di stranieri sfruttati in tutti i settori lavorativi che abitano in unità di fabbricati formali. La proposta di un cambio di lente nell'osservazione sul fenomeno permetterà lo sviluppo e l'attuazione di una nuova programmazione progettuale supportata dalla Regione Siciliana nel prossimo triennio.



2. Metodologia della ricerca esplorativa

A causa della complessità del fenomeno del caporalato, dello sfruttamento lavorativo e dell'economia sommersa, questa ricerca si propone come un primo esperimento di raccolta dati sul territorio siciliano. La complessità rappresentata dalla volontà di accedere a un territorio ancora inesplorato espone il progetto a non ottenere dei risultati conclusivi in questa prima fase. La ricerca esplorativa assume così un carattere propedeutico e si propone di fornire una base di informazioni che possano servire da indirizzo per future indagini su questi fenomeni.

La ricerca ha utilizzato la *mixed-method research*, poiché mentre il metodo quantitativo si presenta più adeguato a rilevare delle risposte oggettive sulle diverse tematiche in un territorio così vasto e complesso, il metodo qualitativo, che sfrutta la conoscenza approfondita degli operatori dei nove Poli Sociali, ha il compito sia di costruire un quadro teorico del fenomeno attraverso la *desk review*, sia di rispondere alle domande della *survey* attraverso la compilazione di schede qualitative. Sono state compilate un totale di 61 schede che hanno fornito informazioni approfondite sul contesto territoriale.

La ricerca esplorativa esclude inizialmente l'applicazione di modelli teorici precostituiti, ma si propone di *comprendere*, in un processo osmotico, il processo di sviluppo di fenomeni di carattere ibrido come lo sfruttamento lavorativo delle persone migranti sul territorio. Al fine di analizzare il fenomeno dell'economia sommersa, la ricerca applica il metodo della Persona Conosciuta (Di Nardo & Caldarelli 1998), facendo leva sulla presenza sul territorio dei Poli Sociali sulle nove province. Nei piccoli contesti locali, questo metodo garantisce che il rilevatore non sia percepito come un controllore, quindi un'autorità, ma come un ente esterno non interessato a delle azioni repressive.

Gli operatori dei Poli Sociali, che sono stati incaricati di compilare le schede qualitative e i questionari per ogni realtà abitativa dei migranti sfruttati in ambito lavorativo, hanno un'esperienza decennale sul campo che permette una maggior comprensione del contesto socioculturale e delle dinamiche di sfruttamento delle vulnerabilità operate da alcuni datori di lavoro. Inoltre, è stato adottato un livello di comunicazione *fluida* (confidenziale) con i lavora-

tori, attraverso il supporto dei mediatori culturali connazionali dei lavoratori intervistati. In tal modo, la comunicazione risulta più agile e genuina sia per la padronanza dei mediatori delle diverse lingue dei paesi di provenienza dei lavoratori, sia per l'instaurarsi di un rapporto di fiducia e simmetrico dato anche dal fatto che spesso i lavoratori hanno una percezione dei mediatori culturali come pari (Corrado & Caruso 2021).

L'importanza del ruolo degli operatori non si è limitata alla fase del rilevamento dei dati, ma anche durante tutta l'intera attività di screening sul territorio. L'operatore è dotato inoltre di un capitale culturale linguistico che facilita la comunicazione con gli utenti e detiene una conoscenza del territorio che ha permesso, in fase di realizzazione del questionario, di rilevare e analizzare degli aspetti peculiari del territorio provinciale d'appartenenza. Infatti, l'elaborazione del questionario è stata in una prima fase basata su un'accurata analisi della letteratura di tipo reportistico, documentaristico e accademico, mentre nella fase di formazione degli operatori sulla metodologia, si è sfruttata la loro conoscenza dei luoghi al fine di adeguare il questionario ai territori provinciali. La formazione degli operatori è stata inoltre importante al fine di spiegare le definizioni dei concetti di insediamento, micro-insediamento e unità di fabbricato, come indicato nel glossario.

La ricerca esplorativa predilige così una costruzione osmotica del processo di indagine, quindi, del metodo del *learning by doing* e dell'attenzione alle specificità locali, presentandosi come metodo alternativo rispetto a quelli precostituiti, utilizzati in maniera standard nelle ricerche.

La *mixed-method research* di questo studio è divisa in tre fasi. In una prima fase si è proceduto a un'analisi critica della documentazione accademica e reportistica sulla tematica dell'abitare e degli insediamenti informali, sui temi della migrazione e dello sfruttamento e grave sfruttamento lavorativo a fine di definire dettagliatamente alcuni concetti chiave utilizzati nel questionario. L'attività di *desk research* è stata propedeutica sia all'elaborazione del questionario, sia all'elaborazione di un glossario che ha l'obiettivo di guidare i rilevatori nella compilazione del questionario.

L'obiettivo della seconda fase è quello della raccolta dei dati sul territorio, nel contesto socioculturale ed economico delle province in cui si sono stabiliti questi *non-luoghi*. Nello specifico, si chiede l'elaborazione del quadro demografico provinciale, sia della popolazione autoctone sia della popolazione migrante, e di un'analisi del contesto socioeconomico, con particolare attenzione sulla prevalenza del settore lavorativo e il rapporto fra la popolazione locale e la popolazione migrante. L'ultimo punto riguarda l'analisi dello stato dell'arte in materia di assistenza nei *non luoghi* dell'abitare promossa a livello locale dalle istituzionali comunali e del terzo settore, che hanno come beneficiari i migranti alloggiati nell'insediamento.

La ricerca etnografica è stata condotta prettamente dai 18 operatori dei Poli Sociali, quindi due operatori socio-legali per ogni provincia, e da un *team* multidisciplinare di 12 operatori, fra cui 9 mediatori, uno per provincia e 3 operatori socio-legali. I tre operatori, che hanno l'obiettivo di dare un supporto agli ispettorati del lavoro all'interno di una delle azioni del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme, sono divisi sul territorio regionale nel seguente modo: 1) Palermo, Trapani e Agrigento; 2) Catania, Messina e Siracusa; 3) Ragusa, Caltanissetta ed Enna.

In tutto, tra operatori dei poli e *team* ispettorato, ci sono 30 risorse qualificate che incontrano i lavoratori stagionali e stanziali e che oltre al supporto socio-legale hanno il compito di individuare i *non-luoghi*. Va sottolineato che i 18 operatori coinvolti sono dotati di esperienza nel supporto socio legale alle persone migranti e che la maggior parte, anche per via della loro esperienza all'interno dei progetti Su.Pr.Eme e P.I.U. Su.Pr.Eme, avevano già stabilito un forte legame di fiducia con molte delle persone migranti dimoranti nei *non-luoghi*.

La terza parte della ricerca è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario, che ha lo scopo di identificare la presenza di tutti gli insediamenti/unità alloggiative sui territori provinciali, compilato sempre dai 18 operatori dei Poli Sociali integrati. Il questionario è stato diviso in otto macro-nodi:

1. Dati di rilevazione (data, nome dell'operatore);
2. Percezione dell'operatore (canale di conoscenza dell'operatore, e percezione dell'operatore su potenziali casi di sfruttamento lavorativo ed eventuali indicatori);
3. Anagrafica (provincia, comune, caratteristiche del comune);
4. Caratteristiche dell'unità abitativa (formale o informale, numero di persone all'interno, la permanenza, la distanza dei centri abitati e la vicinanza ai centri di accoglienza, tipologia di abitazioni e di servizi all'interno dell'insediamento);
5. L'anagrafica dei suoi abitanti (nazionalità, genere, stato di famiglia, età, status amministrativo);
6. L'attuazione di progettualità dagli enti locali (tipologia di ente, tipologia di supporto);
7. Settore lavorativo dei dimoranti in base a una lente di genere e di età (distanza dal luogo di lavoro; numero di ore di lavoro; regime di contrattualizzazione).

L'ottava parte del questionario concede la possibilità agli operatori di inserire dei dati e commenti generali sull'insediamento.

Nell'ottica di ottimizzare la compilazione del questionario, oltre all'elaborazione del glossario, si è proceduto alla formazione dei ricercatori sulla compilazione del questionario, spiegando, nello specifico sia gli obiettivi della ricerca, sia i termini etici da adottare, che determinano l'approccio da utilizzare sul campo.

La formazione, da remoto, ha avuto una durata di due ore: la prima ora è stata dedicata alla dimostrazione della compilazione del questionario agli operatori dei Poli, attenendosi nello specifico ai termini di etica della ricerca rivolta a soggetti vulnerabili, mentre la seconda parte è stata dedicata a un confronto per l'elaborazione del questionario e a una sezione Q&A con il fine di chiarire tutti i potenziali quesiti.

La tempistica di rilevazione dei dati è stata di quattro mesi, dal 15 giugno al 15 ottobre, al fine di includere i periodi di raccolta di maggior rilievo come quello delle olive e dell'uva. Durante questo periodo gli operatori hanno identificato un totale di 115 unità abitative, fra fabbricato, insediamento e micro-insediamento. Si è richiesto agli operatori di effettuare almeno due visite per ogni insediamento/struttura identificata al fine di caratterizzare la tipologia di struttura alloggiativa/insediamento – permanente, misto, stagionale/temporaneo, emergenziale – e anche di registrare il movimento dei lavoratori stagionali, attraverso l'aumento o la diminuzione della presenza di lavoratori.



3. Il Territorio

La presenza di cittadini stranieri residenti sul territorio regionale è in costante aumento dal 2001 pur essendo l'incidenza sulla popolazione minore rispetto alla media nazionale, ossia 5% a fronte del 8,5%²⁶. Tuttavia, si osserva che il rilevamento di questo dato e il calcolo dell'incidenza tiene in considerazione soltanto degli stranieri regolarmente censiti e residenti sul territorio, titolari, peraltro, di permesso di soggiorno e di contratto di lavoro. Tale conteggio, pertanto, descrive solo parzialmente la composizione demografica degli stranieri presenti sul territorio siciliano. Si stima che la presenza straniera possa essere significativamente più elevata di quella censita. Al fine di presentare una fotografia dello sfruttamento lavorativo sul territorio regionale abbia deciso di presentare un quadro della realtà regionale e provinciale.

La Sicilia da sempre ha conosciuto il passaggio e l'insediamento sul proprio territorio di innumerevoli popolazioni. Le caratteristiche uniche dell'isola posta al centro del Mar Mediterraneo hanno storicamente favorito il passaggio e l'accoglienza di migranti, esploratori, pellegrini e conquistatori. La Sicilia, pertanto, non è nuova al fenomeno migratorio e in tale contesto ha sempre vantato il merito di essere un luogo di accoglienza, integrazione e di multiculturalismo.

Pur rimanendo un luogo unico per capacità d'integrazione e di accoglienza, negli ultimi decenni l'incremento dei flussi migratori proveniente dalla rotta del Mediterraneo centrale attraverso i paesi del Magreb, ha determinato il conseguenziale aumento di fenomeni di "marginalizzazione migratoria".

La marginalizzazione migratoria si riferisce al processo attraverso il quale i migranti e le comunità vengono esclusi o resi periferici rispetto alla società di destinazione. Questa marginalizzazione può verificarsi su diversi livelli e in vari contesti, influenzando la partecipazione economica, sociale, culturale e politica dei migranti. A livello economico la marginalizzazione migratoria emerge principalmente attraverso lo sfruttamento lavorativo dei migranti che

²⁶ I dati relativi all'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione locale sono stati calcolati utilizzando le informazioni presenti nelle banche dati ISTAT. In particolare, sono stati impiegati i dati presenti nella sezione stranieri ed immigrati, aggiornata al primo gennaio 2023: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19103>

è caratterizzato dalla presenza di un lavoro precario, non contrattualizzato e mal retribuito ovvero da una disparità a livello salariale con lavoratori di pari grado della nazionalità di residenza. Si manifesta, inoltre, anche sotto altre forme. In questo paragrafo si propone una descrizione del territorio siciliano sotto la lente della marginalizzazione sociale dei migranti, caratterizzata da:

- Isolamento comunitario: formazione di comunità di migranti isolate che può portare a una percezione di segregazione e contribuire alla marginalizzazione sociale.
- Accesso limitato ai servizi: per cui i migranti possono incontrare difficoltà nell'accesso a servizi essenziali come sanità, istruzione e alloggio.
- Tale tipo di marginalizzazione, sicuramente, contribuisce all'evoluzione di altri fenomeni connessi come la segregazione culturale per cui viene accentuata una diversità culturale che può portare a discriminazioni e stereotipi culturali e alla limitazione delle opportunità culturali per i migranti. In sintesi, questo fenomeno è il risultato di molteplici fattori, tra cui discriminazione sistematica, stereotipi culturali, politiche migratorie restrittive e la mancanza di protezione legale. Affrontare efficacemente questa marginalizzazione richiede un approccio olistico che coinvolga cambiamenti sociali, culturali, economici e politici.

Con questo lavoro si vuole fornire un primo contributo all'attività di mappatura di un territorio che negli ultimi anni ha visto l'incremento della marginalizzazione sociale dei migranti in luoghi di aggregazione formali e informali (i cd. accampamenti). In questi luoghi, i migranti si organizzano in comunità autonome, secondo uno schema sociale di tipo mutualistico, che ospitano migranti irregolari, regolari e richiedenti asilo che per diversi motivi hanno deciso di abbandonare i centri di accoglienza. In entrambi i casi è doveroso sottolineare che si tratta comunque di soggetti in genere vulnerabili che si ritrovano a vivere in contesti territoriali lontani dai centri urbani, in condizioni igienico sanitarie precarie, che hanno come unica utilità quella di essere in prossimità ai luoghi in cui vi è una massiccia domanda di lavoratori irregolari, nel caso di specie, principalmente nell'agricoltura.

La ricerca sull'abitare dei migranti sfruttati sul lavoro ha lo scopo di fornire agli enti locali e ai diversi stakeholders informazioni rilevanti circa la collocazione nel territorio di questi luoghi, le loro caratteristiche e il tipo di attività lavorative alle quali si dedicano i dimoranti di queste strutture alloggiative. Le informazioni raccolte nelle diverse province possono contenere elementi essenziali per gli enti locali pubblici e privati coinvolti nelle attività di *outreach* alla ricerca, di riscontri reali sulle condizioni di vita dei migranti, sullo sfruttamento lavorativo e in generale da fenomeni di marginalizzazione sociale.

3.1 Palermo

La provincia di Palermo, situata nella parte nord-occidentale della Sicilia, è una delle province più popolate e culturalmente ricche dell'isola. Il suo contesto socioeconomico è influenzato da diverse variabili, che vanno dalla sua storia millenaria alla sua posizione geografica strategica nel contesto del Mediterraneo. Nella provincia palermitana al primo gennaio 2023²⁷, gli stranieri residenti risultano 32.119 ossia il 2,5% del totale. L'economia sul territorio palermitano è caratterizzata principalmente dall'attività agricola e in parte minore dall'attività industriale. Le produzioni agricole principali sono quelle di agrumi, olive e uva. La provincia di Palermo è caratterizzata da una consistente presenza di imprese agricole per cui le stagioni di maggiore domanda di lavoro di braccianti e agricoltori sono concentrate nei mesi estivi, autunnali e l'inizio dell'inverno per quanto riguarda la raccolta degli agrumi, ossia tra i mesi di agosto e novembre. Settori manifatturieri, tra cui tessile, ceramica e lavorazione del legno, sono presenti, e contribuiscono alla diversificazione economica. Nella zona di Termini Imerese è presente un polo industriale che ospita diverse ditte, sebbene la principale fabbrica del polo, dedicata alla produzione di automobili, abbia da diversi decenni ridimensionato la propria produzione *in loco*, contribuendo alla decrescita economica dell'intero polo. La città di Palermo è anche il capoluogo della regione siciliana ed è una destinazione turistica rinomata con il suo ricco patrimonio storico, artistico e culturale. Sotto il profilo del fenomeno migratorio nel contesto dell'attività di mappatura dei *non-luoghi*, Palermo può essere considerata uno dei principali snodi di transito di migranti tra le province della Sicilia occidentale e sudoccidentale (Trapani e Agrigento) e il resto della regione. Talvolta il capoluogo non è solo un luogo di transito ma anche un luogo di stabilimento. Palermo conosce spazi di aggregazione abitativa informale di migranti. Nel contesto del progetto, gli operatori dei poli sociali hanno restituito sei schede con informazioni dettagliate su altrettante aree urbane presenti nella provincia (il capoluogo incluso).

Le abitazioni di tipo urbano a Palermo sono popolate principalmente da migranti di nazionalità gambiana e ghanese e in minor misura guineana e nigeriana. I *non-luoghi* monitorati sono esclusivamente all'interno del tessuto urbano cittadino e si riscontrano situazioni di grave indigenza e abbandono. Le persone che vi abitano si dedicano principalmente a lavori occasionali nel settore della ristorazione e del commercio ma in condizione di assoluta precarietà.

Gli altri *non-luoghi* osservati nelle altre città in provincia di Palermo presentano caratteristiche differenti ma accomunate da alcuni elementi. Quelli osservati

²⁷ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

nelle città della provincia sono caratterizzati dal fatto che le persone che vi abitano si dedicano quasi solo esclusivamente ad attività agricole in terreni di diversi imprenditori agricoli. Talvolta sono proprio gli imprenditori a fornire l'alloggio ai lavoratori in luoghi poco distanti dalle coltivazioni. A differenza del contesto metropolitano nelle comunità locali si trova una maggiore presenza di donne, nuclei familiari e minori, spesso in età prescolare. Viene riferita anche la presenza di lavoratori impiegati in attività edilizia e nell'assistenza personale agli anziani.

Le condizioni abitative sono quasi sempre precarie. Non vengono individuate strutture o edifici cadenti occupate con lo scopo di abitare vicino alle coltivazioni ma viene ripetutamente affermato che i migranti vengono "ospitati", anche a fronte del pagamento di un prezzo, in abitazioni presenti nei paesi o appena fuori dai centri abitati.

3.2 Trapani

La provincia di Trapani, situata nella parte occidentale della Sicilia, è caratterizzata da risorse naturali diversificate e un'economia che riflette l'importanza di settori come l'agricoltura, la pesca e il turismo. Nella provincia trapanese al primo gennaio 2023²⁸, gli stranieri residenti risultano 20.576 ossia il 4,7% della popolazione totale. Il contesto socioeconomico del trapanese si caratterizza specialmente per la ricca attività lavorativa dedicata al settore agricolo e ittico. In particolare, questa provincia possiede l'estensione maggiore in Sicilia di vigneti con uve idonee alla produzione del vino. Di conseguenza numerose sono nel territorio le cantine e le case vitivinicole. La produzione del vino si concentra principalmente nella parte costiera settentrionale e occidentale, mentre la parte sudorientale che confina con l'agrigentino è famosa per un'altra produzione tipica del territorio: l'olio d'oliva. La viticoltura e l'olivicoltura sono attività agricole di rilievo, con la presenza di numerose attività imprenditoriali dedicate alla trasformazione. Entrambe le attività richiedono l'incremento di manodopera per i raccolti da fine agosto a novembre inoltrato.

Inoltre, nel trapanese è di particolare importanza il settore ittico. L'attività dei pescherecci è rilevante nell'economia del territorio. La pesca del tonno e dei gamberi così come del pesce azzurro è una tradizione consolidata. Il porto di Mazzara del Vallo rappresenta uno degli approdi principali dei pescherecci impegnati nella pesca nel ricco canale di Sicilia. Tale settore economico impiega costantemente una notevole forza lavoro in cui sono coinvolti anche cittadini stranieri di origine magrebina.

²⁸ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

Infine, la provincia di Trapani ospita attrazioni turistiche notevoli, tra cui le isole Egadi, la riserva naturale dello Zingaro e siti archeologici. Il turismo culturale e balneare è una componente significativa dell'economia locale.

Gli operatori dei poli sociali impegnati nell'attività di monitoraggio hanno condiviso cinque schede di rilevamento dati relative al territorio trapanese.

I dati contenuti all'interno delle schede mostrano una realtà parzialmente differente da quella palermitana. I *non-luoghi* rilevati nello studio si trovano principalmente in contrade agricole spesso nel profondo entroterra. Ciò è dovuto, in via principale, alla necessità dei datori di lavoro di mantenere i migranti in prossimità dei luoghi di lavoro. Le contrade spesso sono composte da vecchie strutture, caseggiati o ruderi di vecchi edifici.

Come detto in precedenza, nella provincia di Trapani i principali raccolti che si trovano nei diversi comuni, sono quelli dell'uva e quella delle olive. La raccolta dell'uva interessa principalmente le aree di Marsala e Alcamo. I periodi di raccolta conoscono un consistente incremento della presenza di lavoratori stagionali. Normalmente, la vendemmia comincia ad agosto e termina a settembre. Le olive si raccolgono per tutto il mese di ottobre e novembre.

È stato riferito che all'interno dei *non-luoghi* presenti sul territorio viene pagato una somma da parte dei lavoratori e dei migranti a fronte dei servizi resi per la comunità, come vitto, alloggio, allacciamento elettrico, etc. Tale "tassa" servirebbe a coprire i costi di alcuni servizi essenziali quali acqua ed energia elettrica. Le persone intervistate considerano il prezzo pagato congruo ai servizi che vengono messi a disposizione.

Come anche osservato nella provincia di Palermo alcuni *non-luoghi* della provincia di Trapani sono popolati tutto l'anno, mentre si verifica un aumento di lavoratori che arrivano sul territorio per le raccolte stagionali, come quelle dell'uva e delle olive.

3.3. Agrigento

Con l'esame della provincia di Agrigento, situata nella parte meridionale della Sicilia, si conclude la rappresentazione delle province della Sicilia occidentale. La provincia di Agrigento è caratterizzata da una combinazione di elementi storici, culturali, geografici ed economici che contribuiscono al suo contesto socioeconomico.

Nella provincia di Agrigento al primo gennaio 2023²⁹, gli stranieri residenti risultano 14.723 ossia il 3,3% della popolazione totale.

²⁹ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

L'economia del territorio di Agrigento si basa principalmente sullo sviluppo del primo settore. La provincia è famosa per la produzione di agrumi, olive e uva. La valle del fiume Akragas è nota per la sua fertilità e gioca un ruolo significativo nell'agricoltura della regione. L'industria agricola è essenziale per l'economia locale, con la produzione di olio d'oliva e vino che sono settori chiave.

Il turismo è un altro settore economico vitale per l'area agrigentina. La provincia è ricca di siti archeologici e storici, tra cui la Valle dei Templi, uno dei siti archeologici più importanti del mondo. Il turismo culturale svolge un ruolo significativo nell'economia, con visitatori che affluiscono per esplorare il ricco patrimonio dell'area.

Similmente alla vicina provincia trapanese il settore ittico rappresenta una fonte di attività lavorativa rilevante. Le attività di pesca costiera e marittima sono importanti per l'economia locale, in particolare, la pesca del tonno è una tradizione radicata.

Infine, settori manifatturieri, come la produzione di ceramiche e tessuti, sono presenti sul territorio. Tuttavia, tali settori non sono sviluppati come nelle zone limitrofe alle due grandi città siciliane di Palermo e Catania. In tutti i settori citati si registra la presenza attiva di lavoratori stranieri, in particolar modo nel settore agricolo.

La provincia di Agrigento è la prima in Italia che accoglie in transito flussi migratori significativi, in particolare a causa della sua posizione geografica strategica come punto di ingresso per i migranti che arrivano via mare, spesso attraverso l'isola di Lampedusa.

Gli sforzi di accoglienza sono stati consistenti negli ultimi decenni ed è stata sviluppata una fitta rete di centri per la prima accoglienza gestiti da enti del terzo settore. La presenza di questi enti sostiene l'elaborazione di programmi intergovernativi finalizzati a fornire diversi tipi di assistenza ai migranti, tra cui servizi di base come alloggio, il vitto e l'assistenza sanitaria ma anche assistenza legale. I migranti che decidono di stabilirsi nella provincia devono affrontare sfide nell'accesso al mercato del lavoro. In un contesto economico complesso, il lavoro informale rappresenta la prima opportunità per molti di essi. Il primo settore in cui vengono assunti i lavoratori presenti nei *non-luoghi* visitati è quello dell'agricoltura, seguito da quello dei servizi (legati principalmente al turismo).

I dati raccolti dagli operatori sulla provincia di Agrigento presentano molte informazioni sul profilo della composizione demografica dei migranti presenti in provincia, mentre le informazioni relative alla descrizione degli insediamenti informali sono più limitate.

Gli operatori hanno trasmesso le schede informative relative a otto comuni della provincia in esame.

I dati riportati mostrano che la popolazione straniera regolarmente censita all'interno di comuni in esame ammonta a più di 6700 unità. In tutti i comuni in esame, il settore lavorativo principalmente occupato dai migranti è quello agricolo. La produzione agricola, come anticipato, comprende agrumi, uva e olive.

I principali raccolti stagionali comprendono:

fragole (aprile/maggio), uva (settembre/ottobre), olive (ottobre/novembre) arance (novembre/aprile), pesche (agosto/ settembre), cipolle, (aprile/maggio dipende dalla varietà), pomodori (giugno/settembre), albicocche (giugno/settembre), peperoni (giugno/settembre).

In un insediamento in particolare, l'operatore riferisce che molti migranti ospiti della struttura nel periodo immediatamente antecedente al rinnovo del permesso di soggiorno, che avviene con cadenza annuale, vengono assunti con contratto regolare presso le varie società agricole della zona, prevalentemente nel settore dei vigneti. Tuttavia, viene spiegato che in molti casi i migranti contrattualizzati sono costretti a pagare personalmente le cifre necessaria alla loro assunzione (contributi, etc.) ovvero che la cifra corrisposta in busta paga viene poi parzialmente restituita al datore di lavoro. Quest'ultimo approfitta di tale situazione di asimmetria di potere contrattuale intimando al proprio lavoratore che in assenza del contratto non gli verrebbe rinnovato il permesso di soggiorno.

3.4 Caltanissetta

La provincia di Caltanissetta è situata al centro della Sicilia e ha una posizione geografica particolare in quanto prevalentemente sviluppata nell'entroterra dell'isola. Ricca e con una varietà di risorse che influenzano il suo contesto socioeconomico, nel passato ha conosciuto lo sviluppo di un'importante industria mineraria.

Nella provincia di Caltanissetta al primo gennaio 2023³⁰, gli stranieri residenti risultano 7.137 ossia il 2,7% della popolazione totale.

Come in tutte le province osservate finora, anche nel nisseno l'agricoltura rappresenta una componente importante dell'economia, con la produzione di cereali, olive, uva e frutta. La presenza di terre fertili contribuisce all'attività agricola. Si registra la presenza di una florida industria vitivinicola. La produzione di vini, come il Nero d'Avola, contribuisce alla reputazione enologica della regione.

³⁰ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

Come detto in precedenza, storicamente, la provincia di Caltanissetta è stata nota per l'industria mineraria, in particolare per la produzione di zolfo. Anche se l'estrazione dello zolfo come è diminuita nel corso degli anni, l'industria mineraria continua a essere presente in misura minore. I settori manifatturieri, come la produzione tessile e quella alimentare, sono presenti nella provincia. Questi settori contribuiscono all'occupazione e alla diversificazione economica.

Il turismo nella provincia è spesso legato al patrimonio storico e culturale, con siti archeologici, chiese e castelli che attirano visitatori. Tuttavia, il turismo non è un settore chiave della provincia come in altre zone della Sicilia.

La provincia di Caltanissetta, situata nel cuore della Sicilia, è caratterizzata da diverse dinamiche socioeconomiche legate al fenomeno migratorio. Il territorio è da diversi anni attivamente coinvolto nel settore dell'accoglienza dei migranti sia attraverso la rete dei CAS che quella dei SAI. Ciononostante, anche nel territorio nisseno si registrano diversi casi di *non-luoghi* che ospitano sia migranti richiedenti asilo che stranieri stabiliti sul territorio da diversi anni.

I dati raccolti dagli operatori nella provincia di Caltanissetta, in relazione specificatamente ai *non-luoghi*, mostrano informazioni rilevanti su quattro comuni della provincia.

Anche nella provincia di Caltanissetta, l'attività lavorativa predominante è l'agricoltura. In particolare, risultano predominanti le coltivazioni di uva, olive, pesche e carciofi. I lavoratori migranti sono impegnati anche qui, principalmente nel settore agricolo, ma anche nell'assistenza personale alle persone anziane.

Il lavoro agricolo nella provincia di Caltanissetta conosce la presenza del fenomeno del caporalato gestito, peraltro, da stranieri di nazionalità prevalentemente marocchina. Quest'ultimi reclutano braccianti di nazionalità subsahariana, principalmente somala nei pressi degli insediamenti o in specifici luoghi di ritrovo. Le coltivazioni in cui viene occupato il lavoro dei migranti non sono necessariamente nella zona del capoluogo di provincia bensì anche in prossimità di diversi comuni della provincia. Non vengono riportate osservazioni specifiche sulle caratteristiche dei *non-luoghi* e degli ospiti che vi risiedono.

Uno dei comuni di riferimento ospita un micro-insediamento in cui gli abitanti sono principalmente occupati nell'attività agricola che si svolge all'interno delle serre. L'accampamento, tuttavia, non è stato visitato, in quanto, secondo quanto riportato dagli operatori, è abitato soltanto durante il periodo della raccolta nei mesi di novembre e dicembre e gli abitanti stabili del campo si siano "resi irreperibili" all'annunciata visita degli operatori.

In un altro comune della provincia gli operatori hanno potuto avvicinare i migranti non nel luogo abitativo ma nel luogo di lavoro dove è stato riscontrato una generale carenza di strumenti di lavoro adeguato. Anche in

questo contesto si è in presenza di contratti di lavoro fittizi in cui l'esigenza è tutelare gli interessi del datore di lavoro che non si vuole esporre a rischi o sanzioni. Come nella provincia di Agrigento, anche in questo contesto, è stato riportato come le paghe effettivamente corrisposte possano essere minori del pattuito ovvero di come l'orario di lavoro effettivo sia di gran lungo maggiore rispetto a quello inserito all'interno del contratto di lavoro.

Nel contesto di un altro comune della provincia sono state effettuati diversi accessi in aree agricole. In un'occasione gli operatori sono stati accolti da tre migranti che hanno condiviso le loro considerazioni sulla precarietà delle condizioni lavorative in serra e sulle condizioni disumane a cui sono sottoposti durante il raccolto. Durante la visita è stato acconsentito di accedere all'abitazione messa a disposizione dal datore di lavoro. L'edificio visitato risultava agli occhi degli operatori strutturalmente precario e cadente. Le condizioni igieniche erano del tutto inadeguate. Non sono state fornite informazioni in relazione alle condizioni di ospitalità ovvero se la casa fosse fornita a titolo gratuito o se l'affitto venisse decurtato dalla paga giornaliera dei lavoratori.

3.5 Messina

La provincia di Messina, situata nella parte nord-orientale della Sicilia, è caratterizzata da una combinazione di elementi geografici che la rendono cruciale nella fase di transito di migranti che procedono il loro percorso migratorio verso l'Italia continentale. In particolare, la provincia di Messina, essendo situata in una posizione geografica strategica, è spesso coinvolta nella gestione dell'arrivo di migranti via mare e in particolare del management del trasferimento di richiedenti asilo verso altre regioni.

Nella provincia di Messina al primo gennaio 2023³¹ gli stranieri residenti risultano 27.100 ossia il 4,1% della popolazione totale. Sotto il profilo economico, la provincia di Messina è caratterizzata da una forte tradizione agricola. La produzione di agrumi, olive, uva e prodotti ortofrutticoli è rilevante per l'economia locale. L'attività di pesca è un settore importante, Messina è infatti dotata di un porto che facilita le attività marittime.

La provincia ospita diverse località turistiche, tra cui Taormina, le Isole Eolie e la Riserva Naturale dello Stretto di Messina. Il turismo culturale e balneare è un elemento chiave dell'economia locale. La geografia del territorio Messinese è ampiamente diversificata essendo formata da un lungo litorale costiero che si affaccia sul mare Ionio e un altro sul mar Tirreno.

³¹ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

Sono altresì presenti luoghi remoti di montagna lungo le sue due maggiori catene montuose, i Nebrodi e i Peloritani.

Anche in questo contesto l'attività lavorativa che maggiormente coinvolge il lavoro di migranti è quella agricola. Nel settore primario è altresì rilevante un'occupazione consistente di migranti nel settore florovivaistico presente in maniera diffusa sul territorio. Tale attività viene realizzata all'interno di serre dedicate alla produzione di tantissime varietà di fiori.

I dati raccolti dagli operatori dei poli sociali nella provincia di Messina, in relazione specificatamente ai *non-luoghi*, mostrano dati rilevati su otto comuni della provincia. Le informazioni fornite tramite l'attività di monitoraggio effettuata sulla provincia di Messina sono più limitate delle altre, ma consentono comunque di individuare dei punti rilevanti nello studio del fenomeno sull'abitare delle persone migranti. In particolare, viene riferito che nel territorio di diversi comuni della parte settentrionale della provincia è stato osservato l'impiego di forza lavoro migrante specialmente nel settore agricolo e nell'edilizia.

In un comune costiero è stata registrata la presenza di migranti impiegati in attività lavorative legate al settore agricolo e florovivaistico. In particolare, su un territorio comunale sono presenti numerosi cittadini magrebini impiegati prevalentemente all'interno dei vivai. La condizione abitativa osservata è precaria, i migranti avvicinati vivono in condizioni abitative precarie, in case sovraffollate e nella maggior parte dei casi fatiscenti.

In un altro comune i migranti sono presenti sia nel settore agricolo che in quello florovivaistico. Sul territorio comunale sono presenti numerosi cittadini magrebini impiegati prevalentemente all'interno dei vivai.

In un ulteriore comune i migranti avvicinati per il monitoraggio hanno riferito di essere impiegati principalmente nel settore agricolo e in quello del commercio.

In un altro contesto comunale è stata osservata la presenza di migranti nel settore agricolo e in quello della ristorazione. In particolare, viene riferito della presenza di una storica comunità di indiani ben integrati nel tessuto sociale del territorio.

Nel comune di Taormina i migranti lavorano principalmente nel settore turistico e in quello della ristorazione.

3.6 Catania

La provincia di Catania, situata sulla costa orientale della Sicilia, rappresenta un caso singolare di sviluppo economico nel contesto siciliano. L'*hinterland* catanese è l'unica area nel territorio regionale che ha conosciuto un vero sviluppo industriale negli ultimi decenni. Lo sviluppo è legato sia

all'industria di trasformazione che all'implementazione di poli tecnologici e *high tech*. Il settore manifatturiero, ingegneristico ed elettronico occupa diverse migliaia di lavoratori.

L'agricoltura, altresì, è un settore importante, con la produzione di agrumi, olive, uva e altri prodotti agricoli, di grande qualità anche per la presenza del vulcano Etna che fornisce terreni fertili.

Il turismo è un elemento chiave dell'economia, con Catania che attrae visitatori per la sua architettura barocca, il teatro greco-romano e l'Etna.

Nella provincia di Catania al primo gennaio 2023³², gli stranieri residenti risultano 32.741 ossia il 2,9% della popolazione totale.

Nella città di Catania, i settori dell'economia locale in cui sono coinvolti prevalentemente i migranti sono quelli dei servizi alla persona e della ristorazione. I cittadini di paesi terzi presenti nei *non-luoghi* dell'area urbana provengono principalmente dalla Nigeria, Gambia, Tunisia, Senegal, Cina, Sri Lanka, Mali e Bangladesh. Viene fornito del materiale fotografico in cui si nota la condizione di degrado in cui versano alcune zone abitative popolate da migranti.

Considerazioni simili possono essere condivise sulla situazione relativa alle città costiere in prossimità del capoluogo. I migranti presenti nella provincia sono coinvolti in attività lavorative quali il servizio alla persona, la ristorazione, l'agricoltura e l'edilizia.

È importante notare come in prossimità delle zone metropolitane, l'attività lavorativa dei migranti si diversifica e non è connessa quasi solo ed esclusivamente al contesto agricolo. I migranti presenti sul territorio dei comuni secondari rispetto al capoluogo sono principalmente provenienti dalla Nigeria, Gambia, Cina, Bangladesh, Senegal, Egitto e Tunisia.

La popolazione di migranti nell'entroterra e nell'area piana del catanese, occupata principalmente nell'agricoltura, è formata da rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, nigeriani, gambiani, senegalesi, egiziani, ghanesi, siriani, guineani e somali, alcuni dei quali abita in baraccopoli in condizioni estremamente degradate in prossimità delle campagne.

3.7 Enna

La provincia di Enna, situata nel cuore della Sicilia, presenta la caratteristica unica di essere la sola provincia siciliana a non avere alcuno sbocco a mare.

³² Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

Anche in questo caso, il settore economico predominante è quello agricolo. Le coltivazioni principali comprendono la produzione di cereali, olive, uva e prodotti ortofrutticoli. La presenza di terreni fertili contribuisce all'attività agricola. L'artigianato locale può essere un elemento distintivo dell'economia, con la produzione di manufatti tradizionali. Sebbene Enna non sia una destinazione turistica di massa, la provincia ha un patrimonio storico e culturale, con siti archeologici e castelli che possono attrarre visitatori.

Secondo l'ISTAT, nella provincia di ennese al primo gennaio 2023³³, gli stranieri residenti risultano 3.807 ossia il 2,3% della popolazione totale.

Le quindici schede di rilevamento effettuate nella provincia di Enna risultano tra le più complete e dettagliate e forniscono informazioni interessanti sull'abitare delle persone migranti nella provincia di riferimento.

In generale le schede relative alla provincia riferiscono della presenza di diverse comunità sparse sul territorio. Come nelle altre province, si è osservata la presenza di *non-luoghi* sia a livello urbano che extraurbano. In generale, le case occupate nei luoghi urbani sono in condizioni fatiscenti mentre gli alloggi individuati in zone extraurbane sono composte da strutture e fabbricati in condizioni precarie messe a disposizione dai datori di lavoro o occupati dai lavoratori in luoghi vicini alle zone di lavoro. In tutti i comuni monitorati l'attività principale svolta è quella agricola, seguita dall'edilizia, dalla ristorazione e dai servizi alla persona. Viene segnalato che in un insediamento monitorato, in una contrada extra urbana, vi sia la presenza di donne di nazionalità nigeriana e ivoriana. Il rapporto della popolazione straniera sul totale dei residenti si mantiene basso in tutta la provincia con un range che va dallo 0,9% al 3% circa. La medesima proporzione si calcola sull'incidenza dei contratti registrati sul territorio tra datori di lavoro locali e cittadini extra UE, tra lo 0,7% ed il 4,7%. La percentuale dell'incidenza dei contratti con gli stranieri aumenta in zone rurali a vocazione prettamente agricola con presenza di serre (Barrafranca).

I cittadini incrociati durante la ricerca sono soprattutto provenienti dal/dalla: Costa d'Avorio, Marocco, Ghana, Senegal, Somalia, Nigeria e Tunisia.

3.8 Siracusa

La provincia di Siracusa, situata nella parte sud-orientale della Sicilia, è caratterizzata da una ricca storia, una varietà di risorse naturali e una posizione strategica sul mare, che la rende un luogo di prima accoglienza per

³³ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

i migranti appena sbarcati sull'isola. Nella provincia di Siracusa al primo gennaio 2023³⁴, gli stranieri residenti risultano 14.925 ossia il 3,7% della popolazione totale.

Il contesto lavorativo in cui è attiva la popolazione migrante è principalmente l'agricoltura. Le produzioni principali sono quelle di agrumi, oliva, uva e ortaggi. La fertilità del suolo contribuisce alla coltivazione di prodotti di alta qualità. Sono altresì presenti settori manifatturieri e industriali, come il tessile e l'industria alimentare (caseifici).

Siracusa è una destinazione turistica importante, grazie al suo ricco patrimonio storico e culturale, tra cui il teatro greco, l'isola di Ortigia e l'Orecchio di Dionisio. Il turismo è un settore economico rilevante che determina la presenza di domanda di lavoro nel settore e nell'indotto.

Gli operatori del polo sociale di Siracusa hanno svolto un lavoro completo e descrittivo, trasmettendo un report dettagliato le cui informazioni principali si condividono di seguito. In particolare, sono state fornite informazioni molto dettagliate su sette località particolarmente importanti per la produzione agricola.

Il dato che viene rappresentato in maniera analitica all'interno del report sulla provincia di Siracusa riguarda lo sviluppo di nuove forme di caporalato, già informalmente identificato nella mappatura delle precedenti province (es. Agrigento, Trapani), ma ben descritto e formalizzato nel caso di Siracusa. Il fenomeno descritto del "Caporalato 2.0", consiste nell'utilizzo di cooperative fittizie create *ad hoc* durante i periodi di raccolta e che vengono chiuse o fatte fallire immediatamente dopo i raccolti al fine di evadere gli obblighi contributivi e talvolta retributivi nei confronti degli stranieri che si trovano in una posizione asimmetrica del potere contrattuale. Queste società che operano in outsourcing si appaltano la fornitura di manodopera per le aziende. In tal modo una cooperativa agricola presente sul territorio appalta, per il periodo della raccolta, a queste società il compito di reclutare forza lavoro in modo che il migrante non si troverà contrattualizzato con l'azienda agricola principale ma con una società intermediaria. In tale contesto il lavoratore migrante si trova comunque obbligato ad accettare queste condizioni di lavoro al fine di mantenere il permesso di soggiorno (per chi lo possiede) e la sussistenza economica.

Seguendo la stagionalità dei raccolti si avvicinano in questi luoghi gruppi che variano tra i 200 e 300 lavoratori. La raccolta di patate va da marzo a giugno mentre la semina viene effettuata a novembre principalmente da un gruppo di 250 lavoratori di origine marocchina stanziali da diversi anni

³⁴ Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

nel borgo agricolo. Da febbraio a marzo sudanesi, senegalesi, gambiani, marocchini e altri cittadini del continente africano, giungono per la raccolta delle patate e poi delle fragole e dei meloni. Il flusso di migranti stagionali è ogni anno numericamente considerevole e tra di essi crescono sempre di più i magrebini (tunisini e marocchini) irregolari.

Secondo quanto monitorato è emerso che il problema abitativo, nei periodi di raccolta, persiste in modo significativo dove maggiore è la necessità di manodopera stagionale non specializzata e si concentra nella ben nota area di Cassibile.

Per contribuire all'assistenza dei lavoratori stagionali, nell'aprile del 2021, si è creata "l'Ostello di Cassibile". La creazione e la gestione del campo è frutto di un lavoro sinergico e di una collaborazione interistituzionale tra Comune, Prefettura, Regione e associazioni datoriali. Grazie ai fondi del PON legalità è stato realizzato il campo mentre i fondi del programma Su.Pre. Eme hanno permesso l'erogazione di una serie di servizi essenziali.

Il campo, montato con piccole unità abitative all'ingresso della cittadina, ha ospitato quest'anno circa 140 lavoratori (in totale) che si riversano nell'area in occasione della raccolta delle patate. A fronte di un numero di migranti che può arrivare anche a 250 presenze per tutta la stagione, con picchi di 200 lavoratori nelle stesse giornate, l'ostello, con una capienza di 104 posti, si dimostra insufficiente a colmare le esigenze abitative della forza lavoro stagionale. Durante il 2023, una nutrita schiera di migranti si è ritrovata a dormire nei campi, sotto gli alberi o nei casali abbandonati. L'affitto e il subaffitto di posti letto avvengono quasi sempre in condizioni di grave promiscuità offrendo una soluzione alternativa al bivacco ma i costi pari a circa 150-200 euro a persona, che risultano spesso troppo alti per i migranti, fanno sì che solo pochi stagionali possono scegliere questa soluzione abitativa. All'interno dei campi informali visitati durante le attività di progetto, si sono osservate condizioni di forte disagio lavorativo e abitativo che si riflettono sulle condizioni di salute dei lavoratori.

Da quanto riferito dagli operatori, sulle aree meridionali della provincia, in cui prevale la coltivazione delle arance non esistono da anni insediamenti informali di grandi dimensioni. Il fenomeno su questo territorio si sviluppa in case di campagna isolate e spesso a ridosso delle serre o dei campi di lavoro. L'abitare viene talvolta facilitato dai datori di lavoro che affittano posti letto ai lavoratori in baracche o case di campagna vecchie, fatiscenti e prive di servizi. Questi *non-luoghi* restano tuttavia di difficile accesso e di difficile rilevazione. La maggior parte sono siti nei terreni privati delle aziende, molti sono isolati e difficili da raggiungere. Questo rende il fenomeno invisibile sul territorio. Nella individuazione di queste strutture è dunque importante il ruolo delle associazioni del terzo settore attive sul territorio in grado di

acquisire informazioni sui luoghi da parte dei beneficiari dei propri servizi. Attraverso la visione del materiale fotografico è possibile notare come in alcuni casi gli insediamenti presenti nell'area meridionale della provincia siano costituiti da tendopoli (tende da campeggio), situate a ridosso o all'interno di antichi casolari abbandonati all'interno delle campagne.

In altri tre comuni della provincia la raccolta stagionale delle arance, che in passato coinvolgeva anche numerosi lavoratori stranieri, ha visto un decremento della presenza di stranieri. Secondo quanto monitorato in tale coltura oggi è impiegata principalmente manovalanza locale italiana. Questa esigenza nasce *in primis* dalla necessità di garantire un minimo di competenza nella raccolta nel settore delle arance.

L'economia del territorio di Augusta, in passato fondata sulla pesca, sull'agricoltura e sulla produzione di sale dalle grandi saline, è ora basata prevalentemente sulle industrie petrolchimiche. Esistono imprenditori agricoli di piccola-media dimensione ma, secondo quanto riferito da uno di loro, la situazione relativa ai lavoratori stagionali stranieri è particolare. Il numero di stranieri raccoglitori resta alto (quest'anno all'Ostello di Cassibile sono entrati circa 45 lavoratori contrattualizzati su Augusta) ma sul territorio non sembrano essere presenti insediamenti informali o di fortuna e a parte un numero esiguo di stranieri che trova alloggio ad Augusta (in passato anche per intermediazione del datore di lavoro con affittuari di case) tutti sembrano fare base a Cassibile e viaggiare tutti i giorni. Tale routine, tuttavia, sta subendo un ulteriore decremento a causa dell'aumentare dei costi del carburante e dal fatto che a parità salariale e alloggiativa ai migranti conviene cercare lavoro sul territorio di Cassibile.

Viene fornita inoltre una rappresentazione demografica dei migranti, principalmente di origine tunisina e marocchina, corrisponde rispettivamente al 6 e al 7,7% sul totale della popolazione dei due comuni.

3.9 Ragusa

La provincia di Ragusa sicuramente rappresenta una delle zone più attenzionata e complessa in relazione al fenomeno del ruolo dei migranti impiegati nell'attività agricola in particolar modo in riferimento alla cosiddetta "fascia trasformata". In maggior misura, in questa provincia l'agricoltura è un settore cruciale, con la produzione di olive, uva, mandorle, agrumi e ortaggi. La tradizione agricola è importante per l'economia locale.

Il ragusano è noto per le produzioni tipiche come il cioccolato di Modica, i formaggi e l'olio d'oliva. Questi prodotti di qualità possono essere un motore economico e turistico.

La cosiddetta fascia trasformata consiste in una vasta area della provincia esclusivamente dedicata alle coltivazioni in serra. Viene definita, per l'appunto, fascia trasformata perché le serre hanno trasformato il paesaggio e la stagionalità delle coltivazioni, rendendo possibile coltivare vari tipi di ortaggi durante tutto l'arco dell'anno.

Nella provincia di Ragusa al primo gennaio 2023³⁵, gli stranieri residenti risultano 31.633 ossia il 9,8% della popolazione totale.

Gli operatori hanno svolto un lavoro meticoloso di raccolta dati sui *non-luoghi* condividendo 35 schede relative a diverse zone agricole comprese nei territori di competenza di quattro comuni del ragusano.

Le schede trasmesse relativamente alla provincia di Ragusa riportano una descrizione qualitativa dettagliata della composizione della popolazione migrante sul territorio provinciale. In particolare, vengono descritti due insediamenti all'interno dell'area urbana della città principalmente popolati da migranti, sia in possesso sia sprovvisti di permesso di soggiorno, di nazionalità prevalentemente tunisina, seguita da quella rumena e da quella albanese, che vivono principalmente in appartamenti ubicati nel centro storico in locazione. Non si hanno notizie delle condizioni igieniche all'interno degli stessi, ma le informazioni indicano che questi locali sarebbero sovraffollati. In città è presente anche un insediamento all'interno di un fabbricato fatiscente abitato da persone di nazionalità marocchina, in cui viene segnalata la presenza dei soli servizi basilari quali acqua corrente ed elettricità.

La parte rimanente delle schede di rilevamento sul territorio ragusano descrive *non-luoghi* abitativi fuori dal centro urbano. La maggior parte dei migranti avvicinati, i cui dati sono stati riportati in sei schede diverse, vive in contrade lontane dalla zona urbana di Ragusa. Vengono segnalati abitazioni di migranti soli e anche diversi nuclei familiari in diverse contrade. L'elevato dato demografico rilevato e la presenza di diversi nuclei familiari suggerisce una presenza più stazionaria degli stranieri sul territorio. In generale, tutte le contrade abitate da migranti sorgono prossime alla cosiddetta fascia trasformata e quindi alla zona delle serre. I fabbricati, sempre fatiscenti, sono abitati da molte persone in via stabile o in via transitoria. Spesso i migranti vivono in condizioni di promiscuità al fine di condividere le spese legate al mantenimento della casa. Gli stabili, di norma, sono messi a disposizione del datore di lavoro a fronte del pagamento di una somma di denaro che può essere decurtata dalla paga giornaliera. È stata segnalata anche la presenza di minori. Gli edifici scolastici sono spesso lontani dai *non-luoghi* e non serviti da mezzi pubblici. I minori, pertanto, vengono accompagnati laddove pos-

35 Dati ISTAT Stranieri residenti in Sicilia al primo gennaio 2023, divisi per provincia. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11630>. Ultimo accesso il 30 novembre 2023.

sibile dai genitori con mezzi privati. Le nazionalità maggiormente rilevate durante la mappatura in zone extraurbane sono quella albanese, rumena e nigeriana.

Le medesime considerazioni possono essere fatte per il contesto abitativo osservato nei comuni limitrofi al capoluogo in cui sono state segnalate abitazioni all'interno del centro urbano e due strutture in contrade non lontane dal centro. I cittadini che abitano nel paese sono principalmente di nazionalità rumena e sono impiegati esclusivamente nel settore agricolo. La struttura abitativa viene definita "in cattive condizioni". In contrada, si incontrano lavoratori agricoli di nazionalità principalmente tunisina. Come in altri casi le abitazioni in zone agricole extraurbane sono in condizioni di particolare degrado e fornite quasi esclusivamente dai datori di lavoro. È segnalata la presenza dei servizi essenziali quali acqua ed elettricità.

Nella visita effettuata nel terzo comune monitorato in provincia vengono individuati quattro *non-luoghi* informali, tutti presenti in zona extra-urbana. Anche in questo contesto viene segnalata la cattiva condizione degli stabili e delle strutture occupate principalmente edifici e magazzini convertiti a uso abitativo. Si tratta sempre di fabbricati in prossimità delle serre e dei luoghi di coltivazione. Sono presenti nuclei familiari e minori.

Infine, vengono trasmessi i dati sullo stato dei *non-luoghi* incontrati in un ulteriore comune ragusano. Per quest'ultimo comune sono state trasmesse ben 21 schede di cui circa 17 sono relative a *non-luoghi* presenti in abitazioni private ed edifici situati all'interno della città. La comunità straniera più numerosa in questo comune è quella proveniente dalla Romania con il 32,4% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Tunisia (31,5%) e dall'Albania (14,1%). L'economia prevalente del comune è a vocazione prettamente agricola, ma vengono segnalate anche diversi stranieri che lavorano anche nel settore dei servizi alla persona e che lavorano come badanti o colf. La maggioranza dei lavoratori avvicinati è impiegata regolarmente o irregolarmente nel lavoro agricolo che si svolge all'interno della fascia trasformata.



4. Localizzazione del *non-luogo*

Come precedentemente menzionato nel paragrafo dedicato alla metodologia, gli operatori dei Poli Sociali erano già a conoscenza, prima della ricerca, della presenza sul territorio di insediamenti e unità abitative di persone migranti sfruttate. La multi-governance dei progetti Su.Pr.Eme. e P.I.U. Su.Pr.Eme ha permesso ai Poli Sociali di operare all'interno di una rete di stakeholders provinciale e multisettoriale di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo. Ciò ha reso possibile una comunicazione più efficace tra i diversi enti locali che si occupano di persone migranti. Inoltre, l'attività di accompagnamento dei beneficiari migranti sul territorio ha dato la possibilità di applicare il metodo di *snowball sampling*, in cui erano gli utenti a riferire altri casi di sfruttamento o di condizioni di lavoratori che abitavano in strutture abitative informali, sovraffollate o fatiscenti.

Figura n°1: Come l'operatore/ice è venuto/a a conoscenza dell' insediamento/della struttura abitativa



Fonte: Elaborazione propria

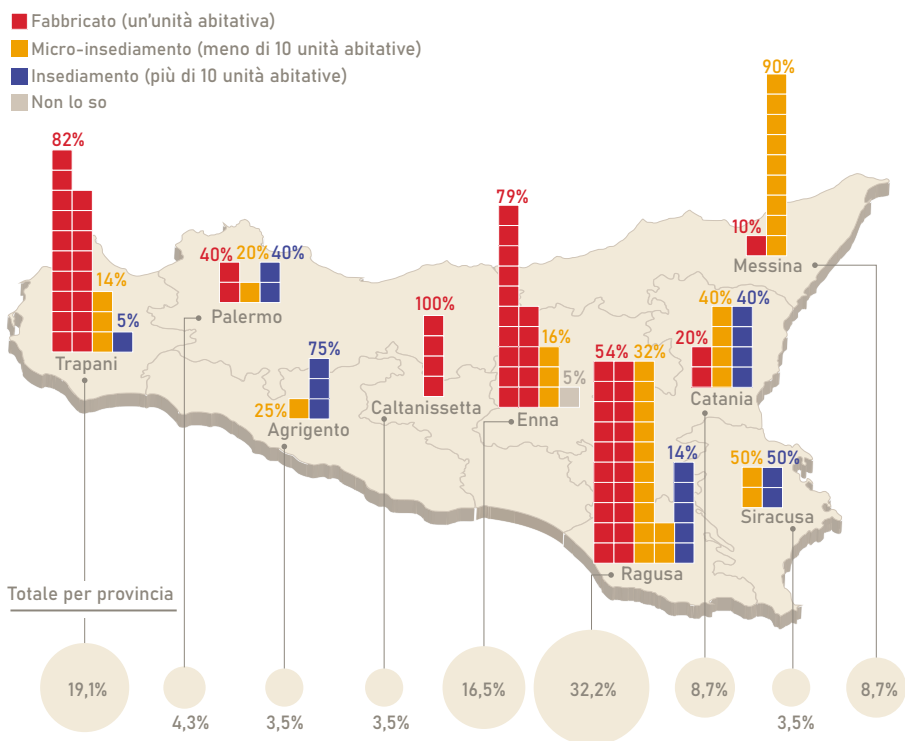
In via preliminare, in un contesto di multi-governance, si è voluto analizzare attraverso quali canali l'operatore del polo è venuto a conoscenza della presenza del *non-luogo*. La figura 1 mostra in che modo gli operatori dei poli

sono venuti a conoscenza delle strutture abitative. La ricerca ha rivelato che l'attività del Polo Sociale sul territorio nell'ultimo triennio è stata di maggior importanza, non tanto perché opera all'interno di una programmazione di multi-governance, per esempio solo il 7% degli insediamenti/strutture alloggiative sono stati indicati "attraverso un ente del terzo settore/sindacato", ma soprattutto per il contatto costante con il territorio e con l'utenza: "attraverso un abitante della zona" (43,5%) e di "una persona che abita all'interno" (25,2%). Le percentuali rilevate dimostrano, come già riferito nel capitolo della metodologia, l'importanza del rapporto di natura fiduciaria con il territorio, sia con gli abitanti autoctoni sia con quelli con un background migratorio, soprattutto perché frequentemente nei piccoli paesi si verifica che le dinamiche di sfruttamento sono talmente radicate e normalizzate dai residenti che difficilmente si assiste alla denuncia dei compaesani.

Un altro fattore importante oltre alla fiducia stabilita con il territorio e con i residenti, è il capitale delle risorse umane dei Poli Sociali, sia per quanto riguarda gli operatori ma anche i coordinatori, poiché la loro conoscenza, derivata da anni di esperienza sul campo, ha agevolato l'identificazione dei *non-luoghi*: "attraverso la mappatura precedente" (11,3%). Infine, risulta interessante verificare che nonostante ci sia una conoscenza approfondita del territorio, le attività di monitoraggio autonome hanno individuato la presenza di nuovi *non luoghi* (13%).



Figura n°2: Tipologia di insediamento/ struttura abitativa divise per ogni provincia



Fonte: Elaborazione propria

Le province con un maggior numero di *non-luoghi* sono quelle di Ragusa (32,2%), di Trapani (19,1%) e di Enna (16,5%), mentre le province che presentano un minore numero sono quelle di Agrigento e Caltanissetta, entrambe con 3,5% e Palermo (4,3%). La maggiore presenza di *non-luoghi* non è sinonimo di un maggior numero di lavoratori in situazione di sfruttamento lavorativo, ma offre un quadro generale delle condizioni abitative dei migranti nelle province con un maggior numero di rilevamenti di *non-luoghi*. La maggioranza dei fabbricati si concentrano nelle province di Ragusa (32,3%), Trapani (29%) ed Enna (24,2%), mentre le province con la percentuale più basse sono Palermo (3,2%), Catania (3,2%) e Messina (1,6%). La provincia di Agrigento non ha registrato nessuna unità abitativa mentre sono stati segnalati sulla medesima provincia un totale di 3 insediamenti, il 17,6% del totale degli insediamenti e un micro-insediamento, presenti sul territorio regionale. Le province con un maggior numero di insediamenti sono Ragusa (29%), Catania (23,5%), mentre le Province di Caltanissetta,

Enna e Messina non hanno segnalato nessuno insediamento. Le due province con un maggior numero di micro-insediamenti sono Ragusa con 34,3% e Messina 25,7%.

4.1. Distanza del *non-luogo* dal centro abitato

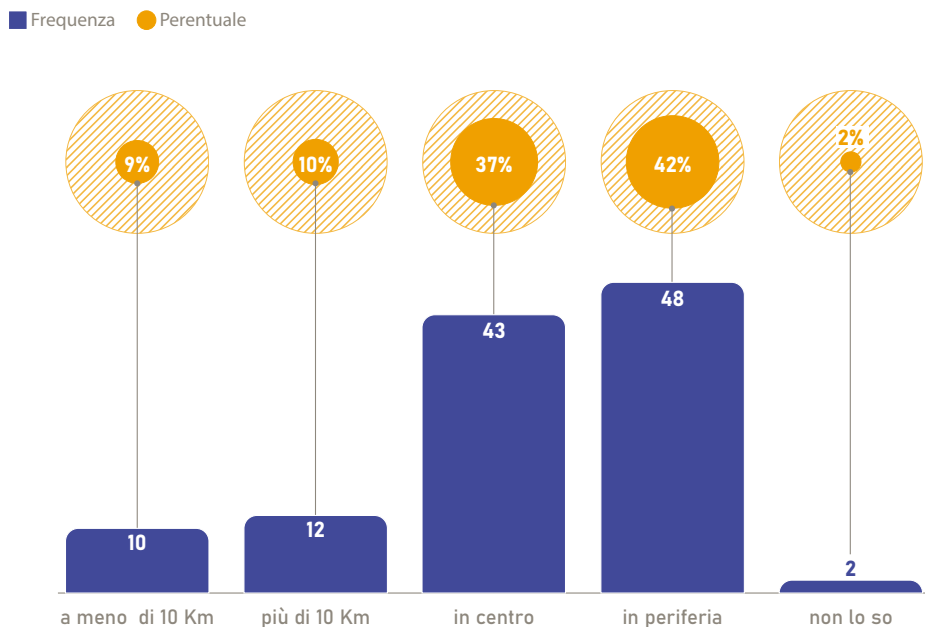
La maggioranza dei *non-luoghi* si concentrano in prossimità o all'interno dei comuni con più di 10.000 abitanti, (69,6%), mentre il 14,8% sono ubicati in prossimità o all'interno dei piccoli comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti. Il 15,7% sono stati identificati nei comuni di media grandezza con popolazione tra i 5.000 e le 10.000 abitanti. L'abitare informale dei lavoratori migranti sfruttati non si circoscrive alle aree rurali (Olivieri 2020), in effetti, abbiamo verificato dalla Figura n°2 che la mappatura dei *non-luoghi* ha una divisione quasi uniforme, poiché si verifica una concentrazione sia nella periferia (41,7%) che nel centro storico (34,7%). Solo il 10,4% delle strutture alloggiative si localizza a più di 10 km dal centro storico.

Tabella n°1: Tipologia di Comune

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
	Medio comune (da 5000 a 10000 abitanti)	18	15,7	15,7	15,7
	Piccolo comune (fino a 5000 abitanti)	17	14,8	14,8	30,4
	Comune con più di 10000 abitanti	80	69,6	69,6	100,0
	Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

Figura n°3: Distanza dell'insediamento/struttura abitativa dal centro abitato più vicino

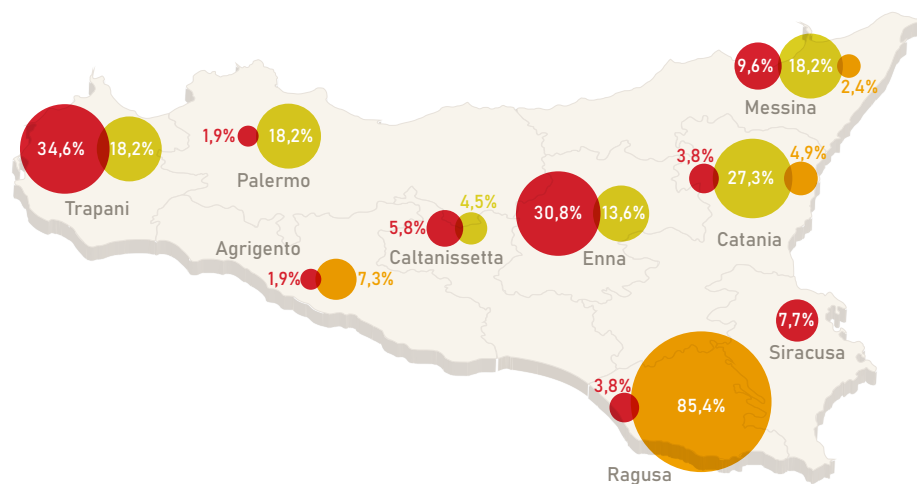


Fonte: Elaborazione propria

Spesso i lavoratori impiegati nell'agricoltura sono ospiti dei centri di accoglienza (Perrotta & Sacchetto 2014), oppure sono appena fuoriusciti dal sistema d'asilo e dell'accoglienza (Dines & Rigo 2015). Nonostante durante il rilievo della mappatura effettuata precedentemente era emerso che alcuni insediamenti erano allocati vicino ai centri di accoglienza, poiché i lavoratori si appoggiavano ai centri per i servizi igienici e la cucina, si è verificato che l'ubicazione di un centro di accoglienza non è una variabile rilevante per la localizzazione dell'insediamento. Infatti, come si può verificare nella figura 4, solo il 19,1% dei *non-luoghi* sono in un raggio di 5km da un centro di accoglienza, fra cui SAI, Centro di accoglienza per MNSA, CAS e hotspot/CPR. Le strutture di accoglienza si trovano perlopiù nella provincia Catania (6), Palermo (4), Messina (4) e Trapani (4).

Figura n°4: Percentuale dei centri di accoglienza ubicati in un raggio di 5 Km dal *non-luogo* nelle nove province

● No ● Si ● Non lo so



Fonte: Elaborazione propria

5. Gli insediamenti/ strutture alloggiative

5.1. Presenza degli insediamenti/strutture alloggiative negli ultimi 10 anni

Il carattere ibrido del lavoro agricolo, causato sia dalla stagionalità dei raccolti che spinge i lavoratori a una migrazione circolare, incide particolarmente sulla “vita” dell’insediamento/strutture alloggiative. Un altro aspetto che incide sulla “vita” dell’insediamento sono gli sgomberi effettuati dalle forze dell’ordine, sia per l’irregolarità dei luoghi, sia perché molti degli abitanti sono degli *overstayers*, cioè dei migranti che non riescono a regolarizzare il loro titolo di soggiorno sul territorio nazionale, e che emergono nell’economia informale come unico mezzo di sopravvivenza (Dines & Rigo 2015).

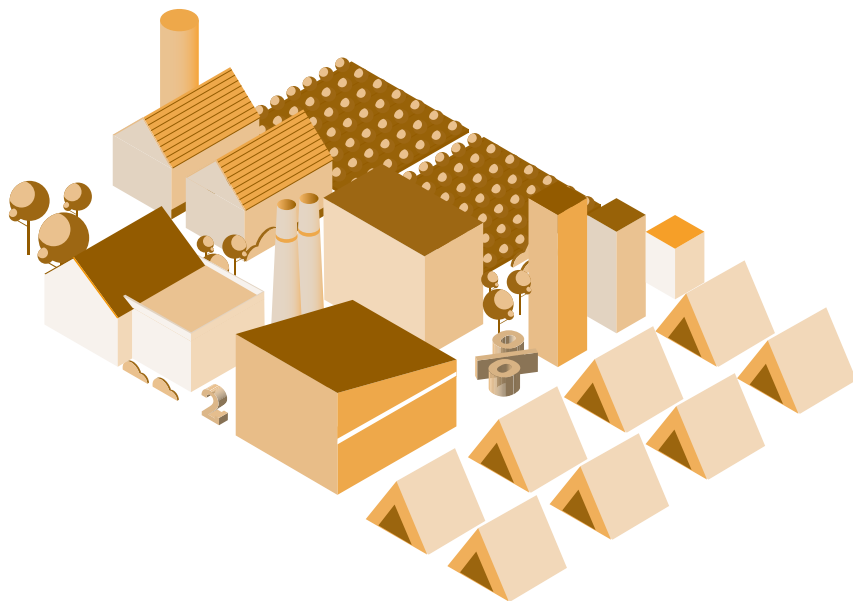
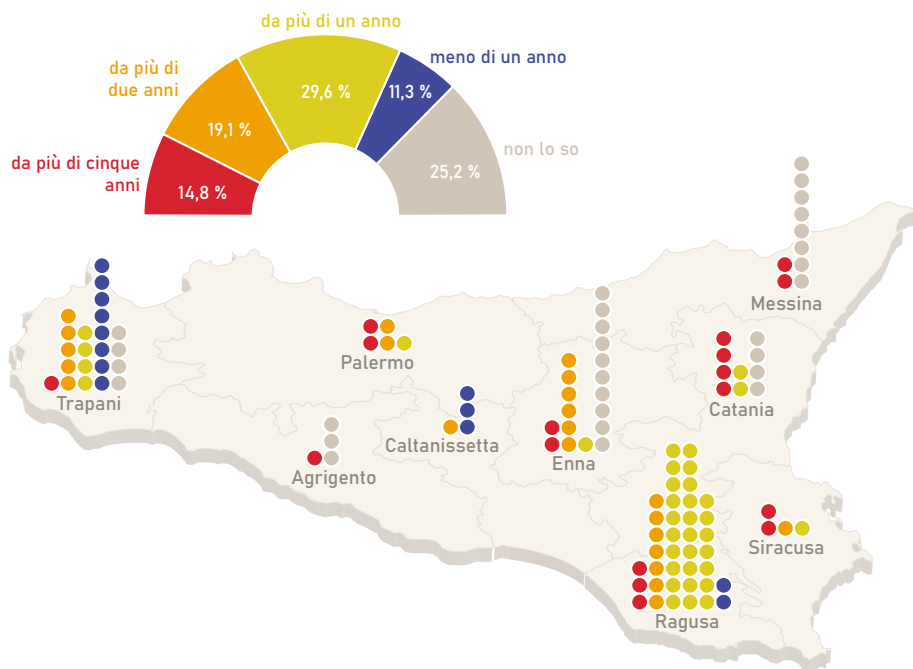


Figura n°5: Presenza di insediamenti/strutture abitative negli ultimi anni per provincia



Fonte: Elaborazione propria

Per quanto riguarda il rapporto tra la permanenza e la stanzialità degli insediamenti, si è osservato che un terzo degli insediamenti (29,6%) è attivamente popolato da stranieri da più di un anno, mentre il 19,1% è stato allestito negli ultimi due anni. Sono pochi i *non-luoghi* che sono presenti da più di cinque anni. Interessante verificare nella figura n°5 che la provincia trapanese detiene il maggior numero di *non-luoghi* (8) presenti da meno di un anno. Si deduce che alla creazione di nuovi insediamenti negli ultimi anni abbia contribuito lo sgombero dell'ex cementificio a Campobello di Mazzara. Le altre province con degli insediamenti che hanno meno di un anno sono il ragusano (2) e la provincia di Caltanissetta.

5.2. Le caratteristiche degli insediamenti/strutture alloggiative

5.2.1 Tipologia di *non-luoghi*

La ricerca, come riferito nell'introduzione, ha come obiettivo indagare l'abitare dei lavoratori sfruttati nella sua complessità. Questo studio non si limita, come suggerito da una parte della letteratura di riferimento (Anderlini & Palmas 2023; Perrotta & Sacchetto 2014), a identificare gli insediamenti e i micro-insediamenti informali, ma anche a rilevare le strutture alloggiative formali che ospitano i lavoratori migranti in situazioni di quasi-sfruttamento e sfruttamento lavorativo.

La decisione di includere anche le unità abitative è scaturita dalla necessità di rappresentare in maniera completa la realtà territoriale di alcune province. Nel territorio di Ragusa la maggioranza dei lavoratori permanenti dimorano in unità abitative e non solo in insediamenti informali. L'interesse di questa mappatura è rivolto anche alla verifica delle condizioni di vita all'interno di queste unità abitative. Nello specifico si fa riferimento al fatto che alcuni datori di lavoro/caporali provvedono a fornire un'abitazione, spesso fatiscente se non dotata di servizi elettrici, igienici e angolo cottura, al lavoratore, il cui affitto sarà decurtato automaticamente dalla paga giornaliera.

Inoltre, in alcuni casi, il lavoratore viene collocato in un'area isolata, senza elettricità pubblica e strade asfaltate o raccolta di rifiuti, e quindi dipendente dal datore di lavoro o dal caporale per i suoi spostamenti. La letteratura scientifica che tratta lo sfruttamento lavorativo si è occupata principalmente dello studio delle strutture informali (Anderlini & Palmas 2023; Perrotta & Sacchetto 2014). Questo lavoro propone di mappare e analizzare anche le soluzioni abitazioni cosiddette formali per diversi motivi: sul territorio regionale sono presenti strutture abitative formali gestite dagli enti locali come nel caso dell'Ostello di Cassibile; in diverse occasioni è stato rilevato che la richiesta economica proposta da alcuni datori di lavoro per "dimorare" in strutture informali attigue ai luoghi di lavoro fosse sproporzionata rispetto a soluzioni alternative offerte ai migranti in contesti abitativi "formali"; inoltre, è apparso opportuno registrare tutti i casi in cui sono stati osservate situazioni di sovraffollamento abitativo in contesti abitativi "formali" (per esempio quando in un appartamento risiedono più persone rispetto alla capacità abitative dello stesso).

Tabella n°2: Tipologia di struttura alloggiativa

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
	Non lo so	1	,9	,9	,9
	Un fabbricato (unità abitativa)	62	53,9	53,9	54,8
	Un insediamento	17	14,8	14,8	69,6
	Un micro-insediamento	35	30,4	30,4	100,0
	Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

La scelta di ampliare l'oggetto di studio ha riconfigurato il quadro dell'abitare dei lavoratori migranti sulla regione, anche perché solo il 14,8% sono insediamenti, come si può verificare dalla Tabella n°2. Infatti, più della metà dei *non-luoghi* sono in realtà dei fabbricati (53,9%), un terzo (30,4%) sono micro-insediamenti, mentre solo il 14,8% si possono considerare degli insediamenti, cioè con più di 10 unità abitative. Gli operatori sono riusciti ad accertare il numero di alloggi degli insediamenti solo nel 21,7% dei casi. Si è verificato che gli insediamenti hanno un massimo di 20 unità abitative (2,6%), anche se questo *cluster* rappresenta la minoranza degli alloggi, mentre la maggioranza (8,7%) delle strutture ha fra 6 e 10 unità abitative.

Tabella n°3: Numero di unità abitative all'interno dell'insediamento

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
	Fino a 5	8	7,0	7,0	7,0
	Da 6 a 10	10	8,7	8,7	15,7
	Da 11 a 15	4	3,5	3,5	19,1
	Da 16 a 20	3	2,6	2,6	21,7
	Non lo so/ NA	90	78,3	78,3	100,0
	Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

Generalmente, il concetto di insediamento informale viene associato al contesto socio-lavorativo di chi opera nel primo settore, ossia nell'agricoltura. In questa ricerca, oltre a mappare le strutture informali, abbiamo anche individuato i *non-luoghi* formali e gli insediamenti "misti", ossia che comprendono al proprio interno sia strutture alloggiative formali che informali. In effetti, la tabella n°6 mostra che c'è una maggior predisposizione del lavoratore a rischio di sfruttamento ad abitare in strutture informali.

Tabella n°4: Tipologia di insediamento/struttura abitativa

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Formale	19	16,5	16,5	16,5
Informale	61	53,0	53,0	69,6
Non lo so	5	4,3	4,3	73,9
Semi-informale	30	26,1	26,1	100,0
Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

Nonostante la metà dei *non-luoghi* siano di carattere informale (53%), il numero delle strutture formali non è del tutto irrilevante, infatti si identifica per il 16,5% delle unità abitative, mentre il 26% degli insediamenti sono di carattere semi-informale. Inoltre, viene osservato che su un totale di 19 strutture, 14 sono di proprietà privata, mentre un alloggio, si fa riferimento nello specifico all'Ostello di Cassibile, è stato attivato da enti pubblici insieme a un partenariato multilivello e multisettoriale, ossia composto da enti privati e pubblici a livello locale, regionale e nazionale. Il rilievo relativo alle 14 strutture formali mostra la presenza di case fatiscenti (6), ossia di alloggi che non sono abitabili; sono state altresì osservate delle situazioni di sovrappollamento (6) e due strutture Airbnb di cui una era affollata e l'altra aveva un costo estremamente sproporzionale ai prezzi standard presenti sul territorio.

5.2.2 Tipologia di struttura abitativa

Nella categorizzazione (vedi figura n° 6), abbiamo deciso di dividere i fabbricati in "abitazioni private fatiscenti o affollate" (38,3%); "struttura (casa/magazzino) fornita dal datore di lavoro fatiscente" (19,1%); "struttura di gran-

di dimensioni abbandonata” (9,6%); “baracca/struttura in legno” (7,8%); “fabbricato di piccole dimensioni abbandonato” (6,1%); “tende/camper/tensostruttura/containers” (3,5%); “abitazione privata fatiscente/affollata; struttura (casa/magazzino) fornita dal datore di lavoro fatiscente” (2,6%); “casa popolare con mancanza di almeno di un servizio di fornitura di gas/idrico/elettrico/fognatura” (1,7%); “abitazioni in buone condizioni ma con situazione di sovraffollamento”, tra cui un Airbnb (1,7%).

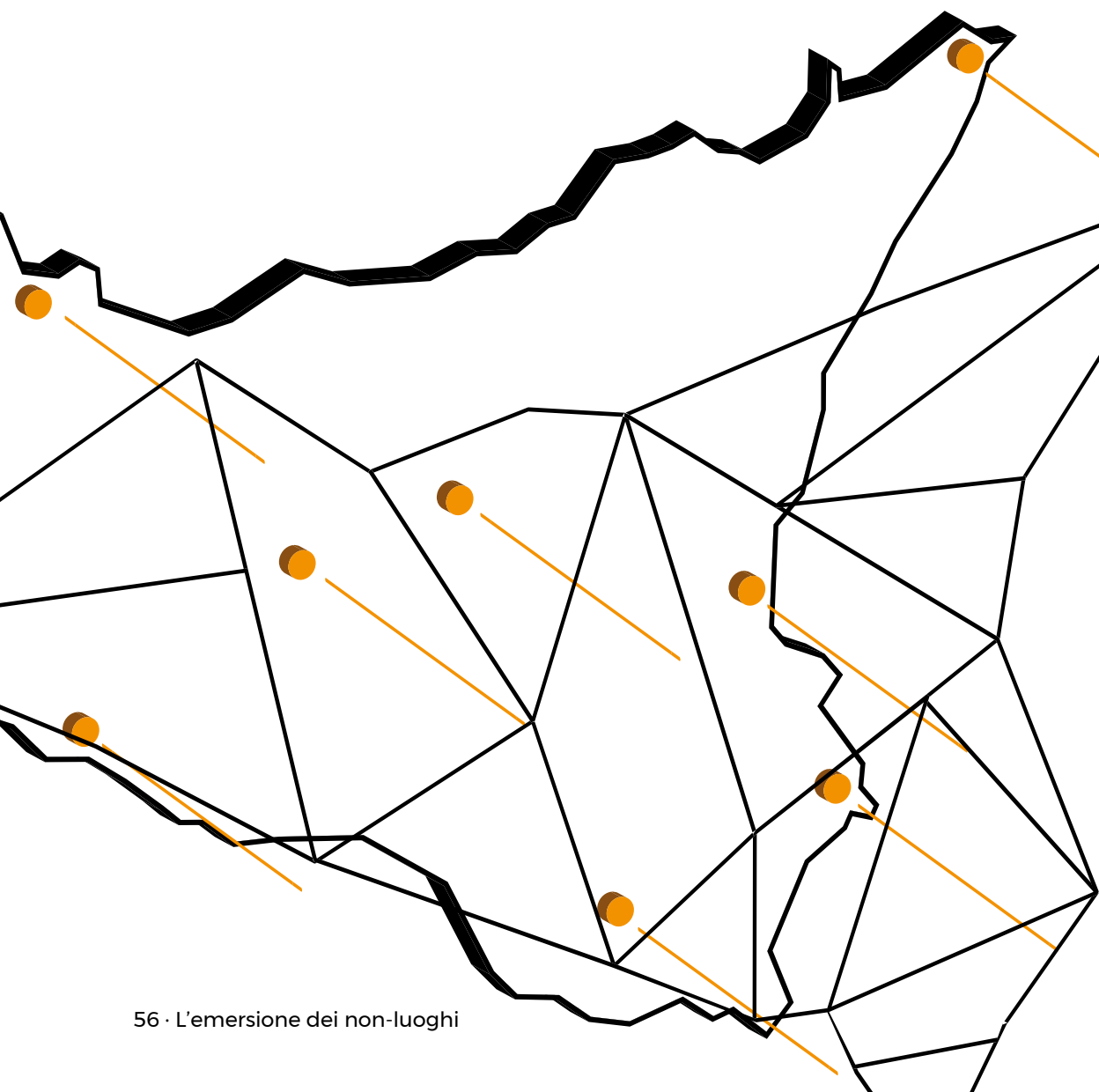
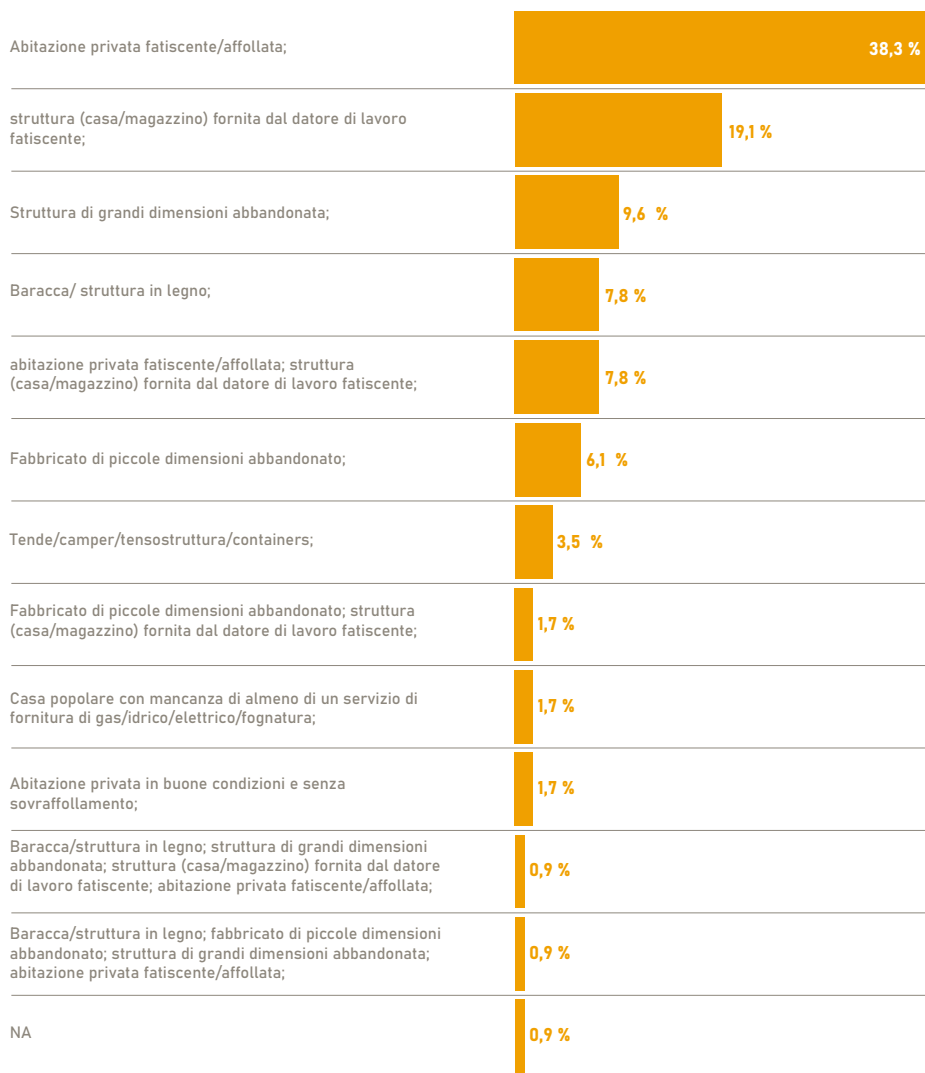


Figura n°6: Tipologia di struttura abitativa



Fonte: Elaborazione propria

Oltre alla presenza di insediamenti, che si presentano con un'unica tipologia di strutture abitative, in alcuni territori si sono verificati degli insediamenti con una configurazione alloggiativa eterogenea. Per esempio, nella stessa area ci sono delle abitazioni private fatiscenti/affollate, ma anche delle strutture (casa/magazzino) fornite dal datore di lavoro fatiscente (7,8%), oppure degli insediamenti che si compongono sia di fabbricati di piccole dimensioni abbandonati sia da strutture (casa/magazzino) fornite dal datore di lavoro fatiscente (1,7%).

Tabella n°5: Media e mediana del numero di persone all'interno di ogni struttura abitativa

Numero di strutture	totale	115
	Mancante	0
Media	14,17	
Mediana	2,00	
Deviazione std.	31,762	

Fonte: Elaborazione propria

Il numero medio di abitanti per ogni struttura alloggiativa è di 14,17, mentre la mediana è di 2 persone per struttura, infatti, la deviazione standard è di 31,7. La maggioranza delle strutture ospita un numero da 6 a 10 persone (33%), mentre un terzo delle strutture (30%) ha un numero massimo di 5 persone e 8,7% dei *non-luoghi* ha più di 40 dimoranti.

Tabella n°6: Numero di persone per ogni struttura abitativa

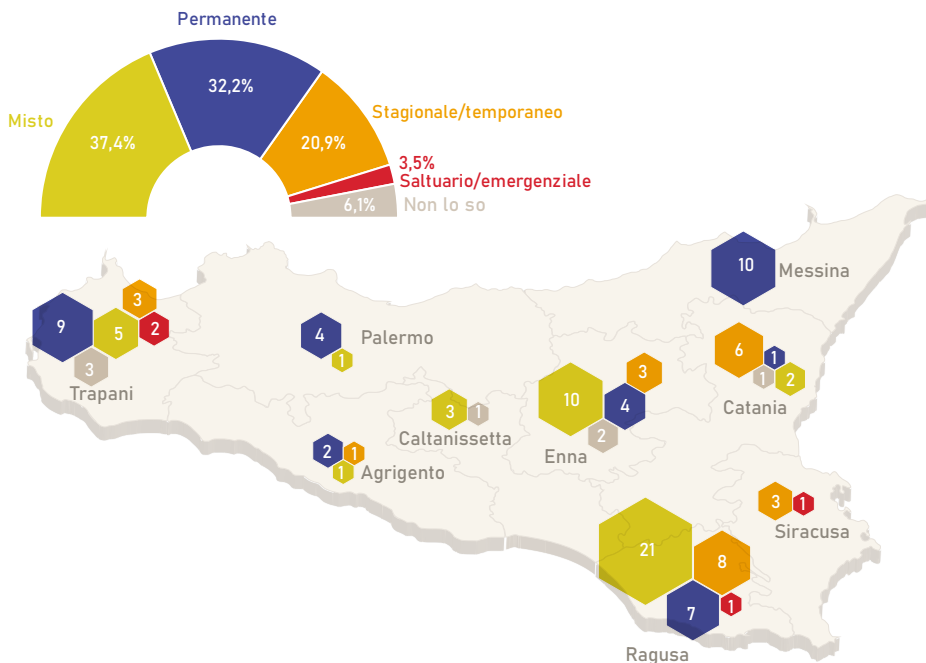
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Fino a 5	36	31,3	31,3	31,3
Da 6 a 10	38	33,0	33,0	64,3
Da 11 a 15	8	7,0	7,0	71,3
Da 16 a 20	3	2,6	2,6	73,9
Da 21 a 40	6	5,2	5,2	79,1
Da 41 a 60	4	3,5	3,5	82,6
Da 61 a 80	6	5,2	5,2	87,8
NA	14	12,2	12,2	100,0
Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

5.2.3 La stagionalità degli insediamenti/strutture alloggiative

L'immaginario collettivo spesso si concentra sull'idea dell'insediamento di matrice temporanea o provvisoria, tuttavia, il luogo in cui alcuni lavoratori scelgono di abitare spesso è una dimora permanente. Nello specifico, il passaggio a luogo di vita stabile si osserva sia in alcuni insediamenti informali urbani, sia nel caso della fascia trasformata sul territorio ragusano, che a causa della presenza delle serre attive tutto l'anno offre costantemente lavoro e quindi richiede la presenza permanente dei lavoratori (Lo Piccolo & Todaro 2022).

Figura n°7: La stagionalità degli insediamenti/strutture abitative in ogni provincia



Fonte: Elaborazione propria

In effetti, si osserva una presenza elevata di *non-luoghi* che sono permanenti (69,6%), di cui il 37,4% sono misti, ossia sono luoghi abitativi permanenti per alcuni lavoratori e transitori per altri che vi risiedono soltanto durante i periodi di raccolta. Da sottolineare, che nonostante la maggioranza

degli alloggi siano di carattere permanente, si verifica anche una presenza costante di insediamenti stagionali, ossia che compaiono ogni anno per le raccolte nello stesso luogo. Solo il 3,5% degli insediamenti si possono definire “emergenziali” che si presentano nelle province di Trapani (50%), Ragusa (25%) e Siracusa (25%). Gli insediamenti temporanei/stagionali compaiono soprattutto nel ragusano (33,3%), nel catanese (25%), nell’ennese (12,5%) e nel trapanese (12,5%).

Tabella n°7: Stagionalità dell’insediamento/struttura alloggiativa

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Agosto - ottobre	11	9,6	9,6	9,6
Luglio - agosto	3	2,6	2,6	12,2
Maggio - novembre	3	2,6	2,6	14,8
Marzo - luglio	9	7,8	7,8	22,6
non lo so/ NA	86	74,8	74,8	97,4
Ottobre - marzo	3	2,6	2,6	100,0
Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

La stagionalità degli insediamenti viene osservata prevalentemente durante il periodo estivo, nei mesi da agosto a ottobre, soprattutto nei territori di Ragusa (4), Enna (2) e Catania (2), ma anche a Trapani (1), Agrigento (1) e Caltanissetta (1). La concentrazione della stagionalità nel periodo estivo-autunnale si deve principalmente alla raccolta delle olive e dell’uva, mentre il periodo da marzo a luglio (9), concentrato principalmente nell’area del siracusano (4), ragusano (2), catanese (2) e di Caltanissetta (1), si deve per la raccolta della patata.

Tabella n°8: Stagionalità dell'insediamento per provincia

		Provincia									Totale
		AG	CL	CT	EN	ME	PA	RG	SR	TP	
Se stagionale, in quale periodo?	Agosto - ottobre	1	1	2	2	0	0	4	0	1	11
	Luglio - agosto	0	0	0	0	0	0	3	0	0	3
	Maggio - novembre	0	0	1	1	0	0	0	0	1	3
	Marzo - luglio	0	1	2	0	0	0	2	4	0	9
	non lo so	2	2	3	16	10	5	28	0	20	86
	Ottobre - marzo	1	0	2	0	0	0	0	0	0	3
Totale		4	4	10	19	10	5	37	4	22	115

Fonte: Elaborazione propria

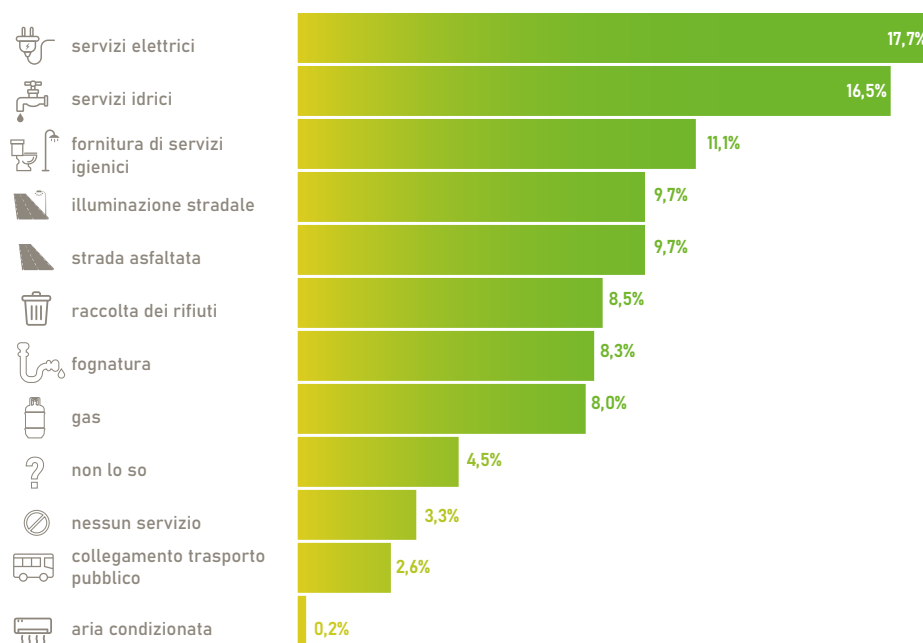
La stagionalità delle raccolte origina un flusso migratorio circolare massiccio di lavoratori. Nonostante si tratti di una realtà la cui misurazione appare molto complessa, è stato osservato che: nella provincia di Agrigento l'insediamento misto, dove abitano 2 lavoratori, accoglie nel periodo di agosto-ottobre intorno a 100 lavoratori provenienti principalmente dal Nord Africa, mentre si spostano circa 50 migranti in un altro insediamento stagionale, da ottobre a marzo, nella stessa provincia; fra i mesi di ottobre e marzo si spostano un totale di 80 lavoratori nella provincia di Catania; sul trapanese si verifica un incremento pari al doppio del numero di lavoratori usuale in due insediamenti – in uno da 4 a 8 lavoratori e in un altro insediamento da 10 a 20 migranti – provenienti prevalentemente dall'Africa Subsahariana.

5.2.4 Dotazione di servizi

La presenza dei servizi presso le strutture alloggiative rappresenta un aspetto cruciale dell'attività di mappatura. Il rilevamento dei dati relativi al numero e alla tipologia di servizi messi a disposizione degli ospiti delle abitazioni contribuisce a fornire informazioni rilevanti circa la condizione abi-

tativa e igienico sanitaria a cui gli ospiti di queste strutture sono sottoposti. I dati raccolti ci forniscono una panoramica ricca d'informazioni e per alcuni versi allarmante dello stato dei servizi erogati regolarmente o irregolarmente alle persone presenti nei non-luoghi. I dati forniti mostrano che nelle 115 strutture identificate nelle province siciliane vi è un totale di 424 servizi erogati. I servizi erogati sono suddivisi e classificati nella seguente maniera:

Figura n°8: Distribuzione dei servizi presenti in ogni insediamento/strutture abitative



Fonte: Elaborazione propria

La figura n°8 mostra graficamente la distribuzione dei servizi alla persona presenti nelle strutture censite attraverso l'attività di mappatura. Il grafico mostra la frequenza con cui è stata segnalata la presenza dei servizi (almeno una segnalazione) all'interno dei campi visitati durante il periodo di mappatura. Il servizio che viene principalmente erogato nelle strutture alloggiative è la fornitura di corrente elettrica che rappresenta circa il 18% del totale dei servizi forniti. Al secondo posto nella tabella vengono rilevati i servizi idrici la cui presenza è stata osservata 70 volte durante le attività di monitoraggio (17%). A seguire si possono notare in maniera decrescente la presenza di altri servizi quali la fornitura di servizi igienici nell'11% delle

osservazioni, l'illuminazione stradale (10%), la presenza di strade asfaltate (10%), la raccolta di rifiuti e la presenza di fognature (8%).

Tabella n°9 Numero di servizi per ogni struttura abitativa

Numero di Servizi	Numero di non-luoghi	Percentuale assoluta	Percentuale cumulata rispetto al n. di non-luoghi
1 servizio	82	19%	71%
2 servizi	76	18%	66%
3 servizi	64	15%	56%
4 servizi	55	13%	48%
5 servizi	43	10%	37%
6 servizi	35	8%	30%
7 servizi	23	5%	20%
8 servizi	10	2%	9%
9 servizi	2	0%	2%
Non rilevato	19	4%	17%
Nessun servizio	14	4%	12%

Fonte: Elaborazione propria

La tabella numero 9 mostra una differente rappresentazione dei dati relativa ai servizi offerti all'interno dei *non-luoghi*, ossia quella sul numero di servizi distribuiti per unità abitativa. La tabella mostra dei valori che hanno un andamento comprensibilmente decrescente. In 82 strutture censite è assicurata la presenza di almeno un servizio della lista elencata alla tabella precedente, principalmente servizi idrici (55%).



6. Caratteristiche demografiche e status amministrativo

6.1. Numero di abitanti all'interno dei *non-luoghi*

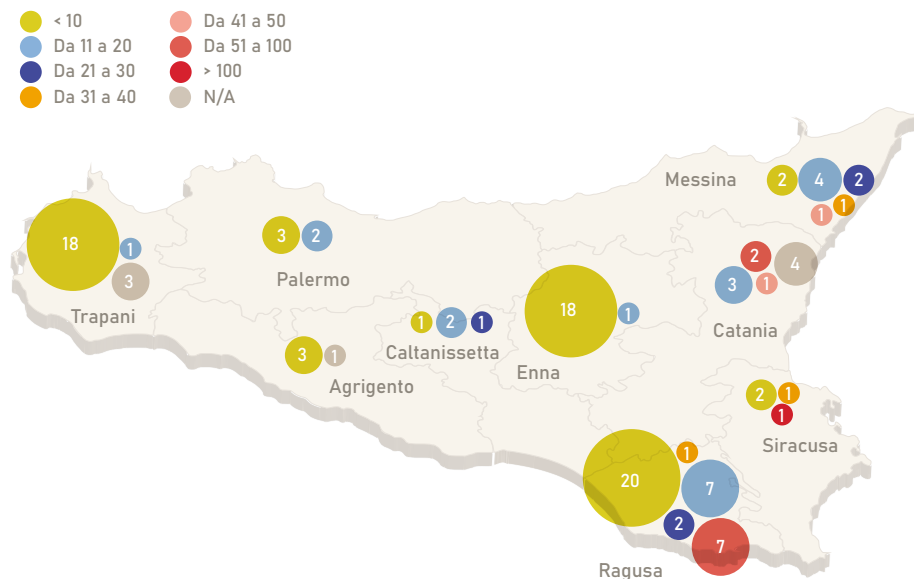
Sul territorio siciliano si osserva una grande eterogeneità nella popolazione che abita i *non-luoghi*, si veda nella figura n°9, per esempio, il territorio messinese e quello ragusano. Nonostante, più della metà degli insediamenti/strutture alloggiative della ricerca (56,3%) ospitino meno di 10 migranti, perlopiù nelle province di Ragusa (20), Enna (18) e Trapani (18), troviamo anche sul territorio una considerevole percentuale di *non-luoghi* che accolgono fra 11 a 20 persone (16,8%), ma anche degli insediamenti che hanno all'interno da 50 a 100 lavoratori (7,6%), fra cui 7 sul territorio ragusano e 2 su quello catanese. Solo nel caso dell'Ostello di Cassibile si superano i 100 lavoratori.

Tabella n°10: Numero di abitanti per insediamento/struttura abitativa

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
meno di 10	67	56,3	58,3	58,3
di 11 a 20	20	16,8	17,4	75,7
di 21 a 30	5	4,2	4,3	80,0
di 31 a 40	3	2,5	2,6	82,6
di 41 a 50	2	1,7	1,7	84,3
di 51 a 100	9	7,6	7,8	92,2
più di 100	1	,8	,9	93,0
NA	8	6,7	7,0	100,0
Totale	115	96,6	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

Figura n°9: Numero di abitanti per insediamento/strutture abitative in ogni provincia



Fonte: Elaborazione propria

6.2. Nazionalità

Le comunità di cittadini provenienti da paesi terzi che presentano un maggior tasso occupazionale in Italia – filippini (71,8%); peruviani (68,2%); moldavi (66,1%); cinesi (65,8%), ecuadoriani (64,4%), ucraini (64,3%), sri-lankesi (63,9%) – non sono consoni con le principali nazionalità impiegate nell'Agricoltura – nazionalità marocchina, indiana, albanese, tunisina e senegalese (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2019).

Le principali nazionalità, quella marocchina e tunisina, rilevate durante l'attività di mappatura nella regione siciliana, sono in linea con la realtà della manodopera in agricoltura osservata a livello nazionale. Nella nostra indagine sono state identificate 21 nazionalità, anche se in almeno tre casi gli operatori non hanno potuto identificare la nazionalità delle persone presenti all'interno delle abitazioni.

Figura n°10: Distribuzione delle nazionalità negli insediamenti/ strutture abitative



Fonte: Elaborazione propria

Come è possibile osservare nei dati riportati nella figura n°10, la nazionalità più presente è quella tunisina, seguita da quella gambiana e marocchina. La presenza di rumeni al sesto posto deve essere sicuramente giudicata con rigore in considerazione che i cittadini di origine rumena godono del diritto di stabilimento garantito dalle norme sul funzionamento dell'Unione Europea. Il resto del grafico rileva la presenza di altre due nazionalità dimoranti nelle strutture, quella bengalese e quella ivoriana. La presenza delle restanti nazionalità è stata rilevate in maniera omogenea con una media di 2,7 osservazioni per paese.

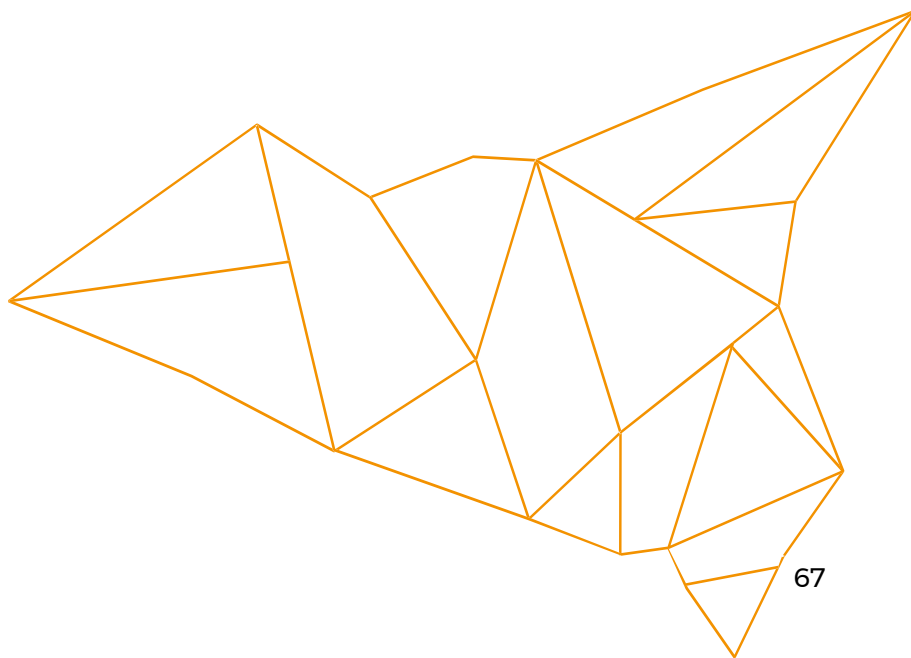
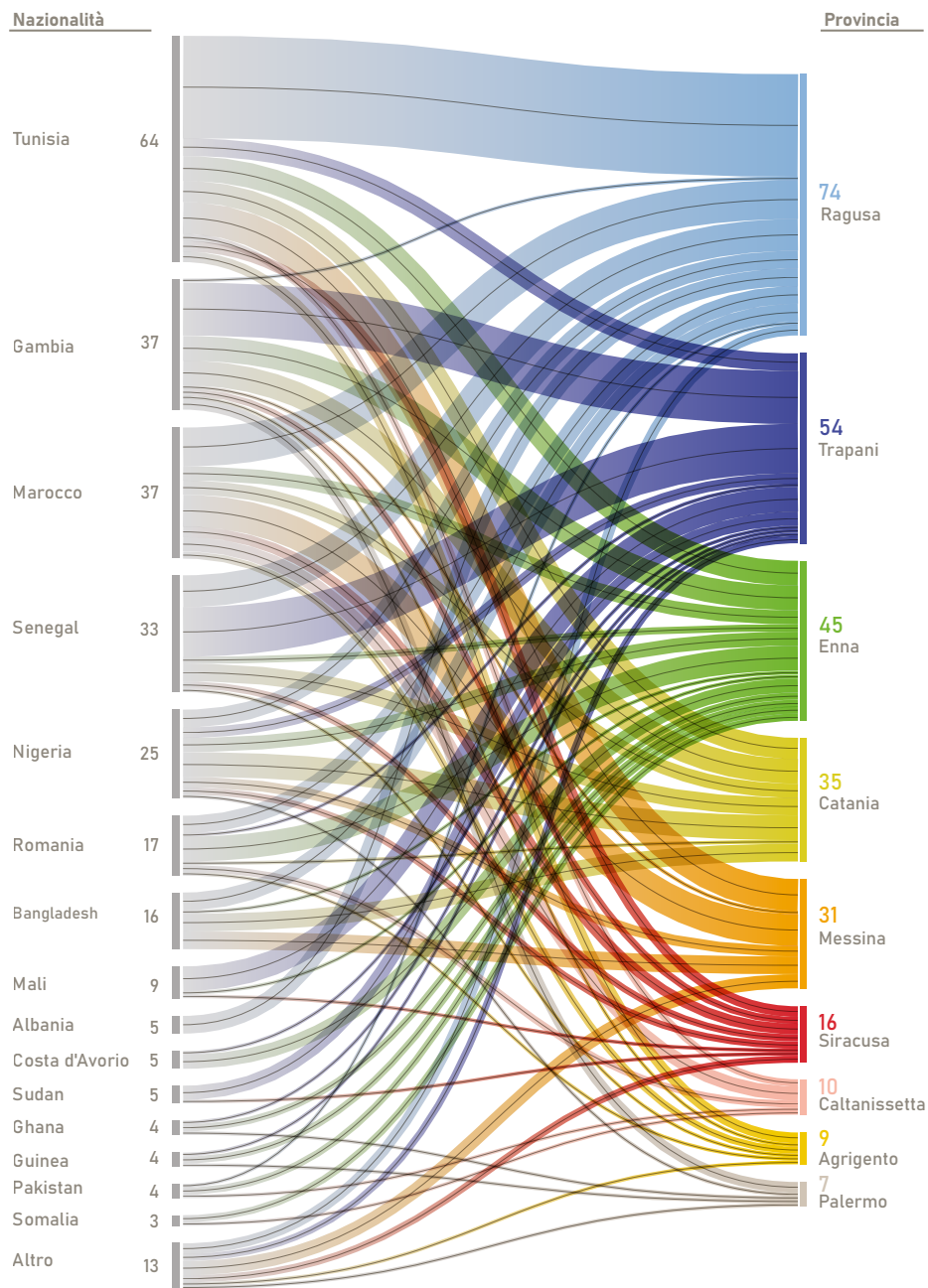


Figura n°: 11: Presenza delle nazionalità in ogni provincia



Fonte: Elaborazione propria

La figura 11 mostra la distribuzione per nazionalità dei migranti presenti presso le strutture abitative osservate, suddivise per provincia. Il grafico mostra come la nazionalità maggiormente avvicinata durante il lavoro di mappatura è quella tunisina che si colloca principalmente sul territorio ragusano e trapanese. Segue la comunità gambiana che risiede principalmente nel trapanese. È interessante osservare come nelle maggiori città dell'isola non vi sia la preponderanza di una particolare nazionalità. Se si osservano le nazionalità che convergono sulla città di Catania, ad esempio, si nota che la composizione sociale della comunità migrante appare eterogenea e non si registra la presenza di una comunità predominante mentre se si osservano i dati sulle province di trapani e Ragusa si nota che la presenza migratoria è molto più polarizzata su alcune nazionalità come quella tunisina, marocchina, senegalese e gambiana.

6.3. Genere

Negli ultimi anni, la vulnerabilità delle lavoratrici impiegate nell'agricoltura è stata evidenziata dalla letteratura accademica in una lente intersezionale (Palumbo & Sciarba 2018), soprattutto nel caso del ragusano. In base a questa conoscenza, abbiamo deciso di indagare la presenza femminile su tutto il territorio. Dalla nostra ricerca, la presenza delle lavoratrici sul territorio si presenta soltanto in 30 *non-luoghi* (26,1%), nella maggioranza sul ragusano (43,3%). Da evidenziare anche la presenza delle donne sul territorio catanese (23,3%), ma anche su quello ennese (13,3%).

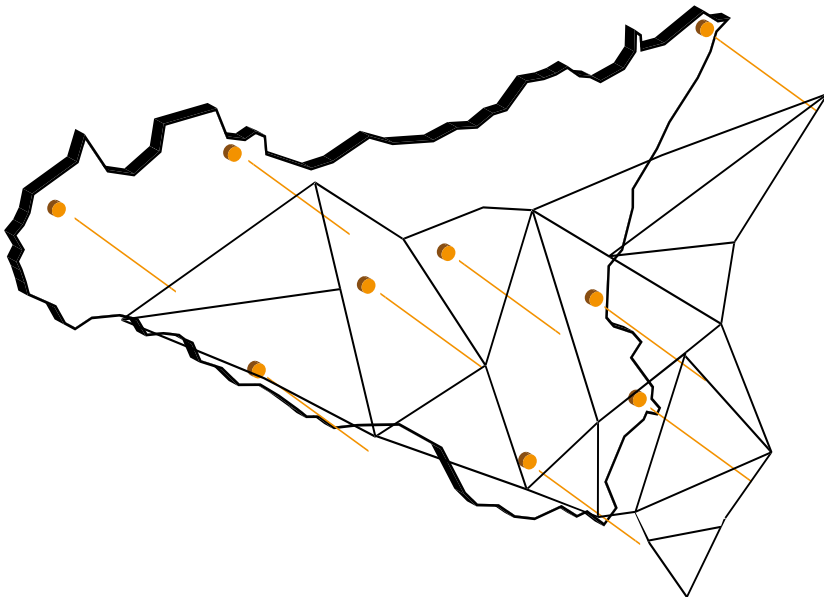
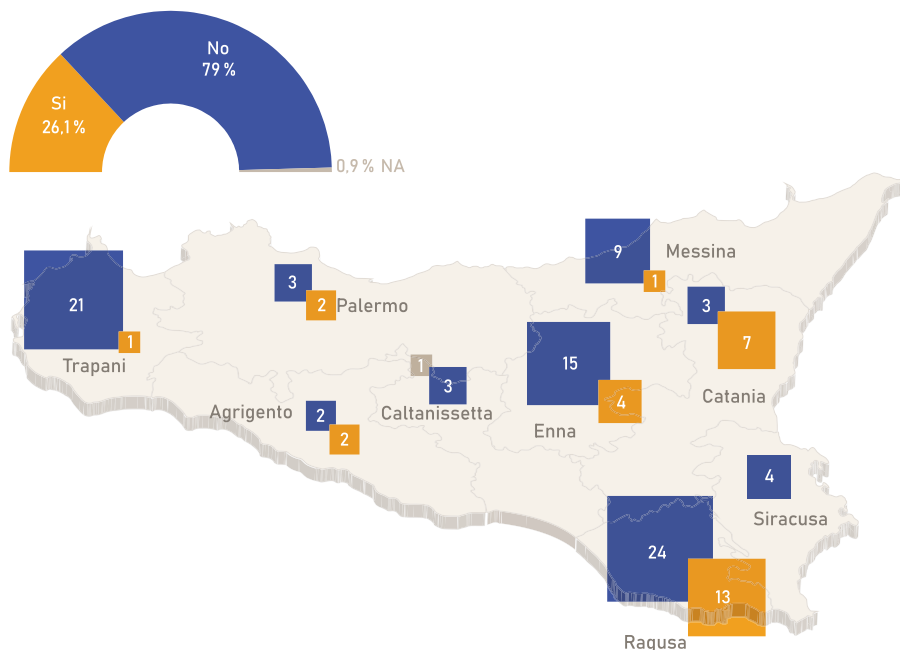


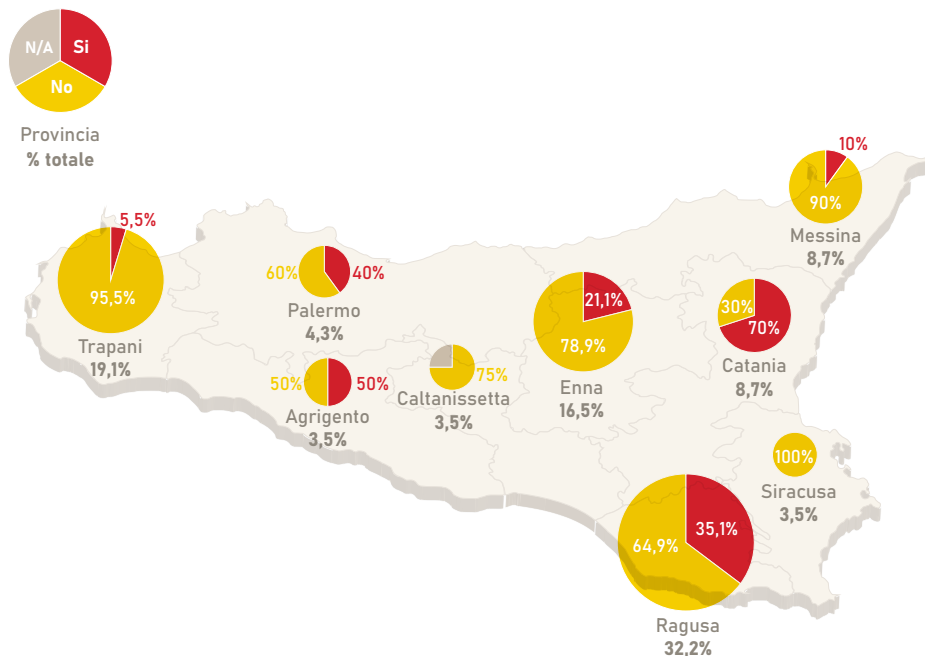
Figura n°12: Numero di insediamenti/strutture abitative per provincia che hanno al suo interno delle donne



Fonte: Elaborazione propria

Secondo quanto riferito dagli operatori dei poli sociali, le attività lavorative in cui sono impiegate le donne aderiscono alle attività svolte dagli uomini. Nelle zone rurali, sono maggiormente impiegate nelle attività agricole mentre nelle zone urbane sono maggiormente impiegate in attività commerciali o di servizi alla persona (badanti). In alcune occasioni, in particolar modo in zone urbane, gli operatori hanno potuto rilevare alcuni indicatori relativi allo sfruttamento sessuale, quali una particolare ostilità dei gestori del campo ad entrare in contatto con gli stessi e la loro reticenza rispetto alle domande relative alle ospiti donne della struttura.

Figura n°13: Percentuale di insediamenti/strutture abitative per provincia che hanno al suo interno delle donne



Elaborazione: Fonte propria

In 22 osservazioni, gli operatori hanno identificato chiaramente la presenza di donne alloggiate presso le strutture visitate. Nel primo caso si può osservare la presenza di 50 donne in un insediamento informale in provincia di Catania. Tuttavia, non è stato possibile identificare le nazionalità delle ospiti dell'abitazione.

Tabella n°12: Principali nazionalità presenti negli insediamenti/
nelle strutture abitative

Numero osservazioni	Numero di Donne	Nazionalità	Naz 2	Naz 3	Naz 4	Provincia
1	50	NA				CT
2	25	Tunisia	Romania	Senegal	Albania	RG
3	24	Romania	Albania	Marocco		RG
4	21	Nigeria	Senegal			RG
5	16	Nigeria	Marocco			RG
6	15	Nigeria	Romania	Tunisia		RG
7	12	Senegal				RG
8	10	Nigeria	Senegal			CT
9	10	America Latina				CT
10	7	Somalia				EN
11	5	Nigeria				PA
12	5	Somalia				EN
13	5	Romania				RG
14	5	Tunisia				RG
15	3	Tunisia	Senegal			RG
16	2	Nigeria	Marocco			CT
17	2	Nigeria	Costa d'Avorio			EN
18	2	Chana				EN
19	2	Romania				RG
20	1	Italiana				PA
21	1	Tunisia				RG
22	1	Italia				PA

Fonte: Elaborazione propria

7. Interventi pubblici e privati

7.1. Gli interventi pubblici

Negli ultimi anni, il contrasto allo sfruttamento lavorativo e caporalato da parte delle istituzioni si è realizzato attraverso l'attuazione di misure di contrasto all'illegalità principalmente negli insediamenti informali. Tali misure di contrasto sono effettuate tramite le operazioni di sgombero, come per esempio l'operazione coordinata dalla Questura e dalla Prefettura di Trapani insieme ai vigili del fuoco, alla Croce Rossa Italiana e all'Asp Trapani, avvenuta a maggio 2023 all'Ex cementificio a Campobello di Mazzara³⁶. Nella nostra indagine, la maggioranza dei rilevatori ha affermato di non essere a conoscenza dell'attuazione di processi di supporto o di inclusione da parte delle Istituzioni nelle strutture alloggiative, mentre solo in 9 casi si sono verificati degli sgomberi.

Tabella n°13: Numero di insediamenti/strutture abitative che hanno subito degli interventi in passato dalle Autorità

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
	No	47	40,9	40,9	40,9
	Non lo so	59	51,3	51,3	92,2
	Si	9	7,8	7,8	100,0
	Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

³⁶ Ansa (24/05/2023). Migranti: operazione di sgombero ex cementificio. https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2023/05/24/migranti-operazione-di-sgombero-ex-cementificio_3d9fa4a8-f27e-4217-a494-670850c36caf.html

7.1.1. Conoscenza da parte delle amministrazioni locali

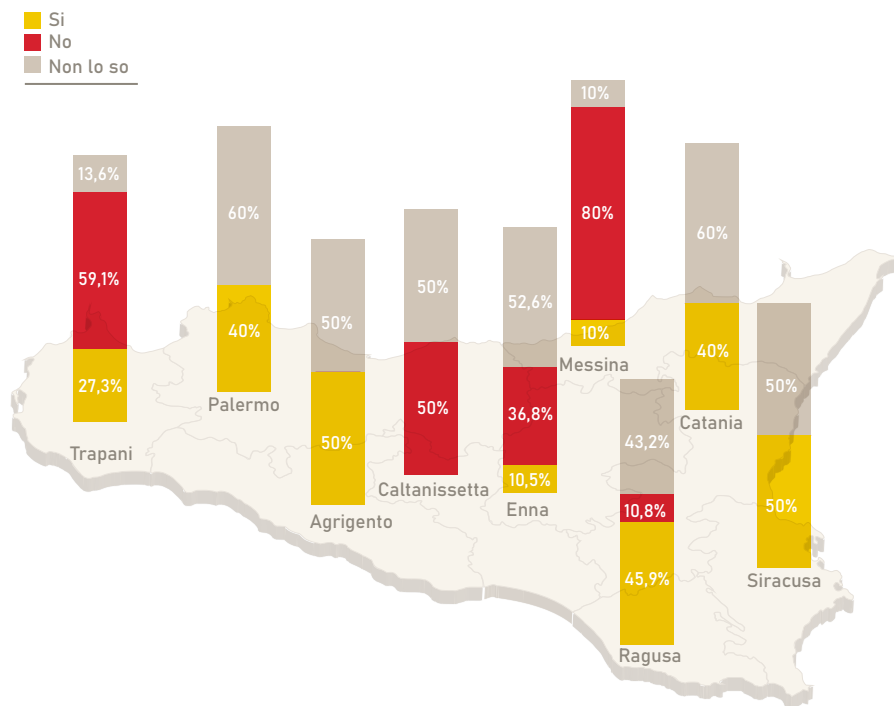
Questa ricerca esplorativa ha il compito di rafforzare gli “atti di cittadinanza” dei lavoratori migranti stabiliti nei *non-luoghi*, in un’ottica di multi-governance, cioè la ricerca si approccia come un primo *step* di indagine al fine di continuare a lavorare sui diritti dei lavoratori migranti con la finalità di rafforzare la rete territoriale attraverso la regia dell’Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Siciliana. Nell’ottica di conoscere meglio le attività degli enti locali sul territorio, abbiamo analizzato la conoscenza dei servizi sociali dell’amministrazione locale sulla presenza dei *non-luoghi*. È stato osservato che più di un terzo dei servizi sociali è a conoscenza della presenza dei *non-luoghi* (31,3%), mentre per un terzo degli insediamenti è stata confermata la mancata conoscenza da parte dei servizi territoriali della presenza delle condizioni lavorative e abitative dei lavoratori. Le province che hanno una maggior cognizione della presenza dei *non-luoghi* sono Ragusa (17; 47,2%); Trapani (6; 16,7%) e Catania (4; 11,1%). Importante verificare che se mentre su Caltanissetta si osserva una totale mancata conoscenza da parte dei servizi sociali sulla presenza di insediamenti e di strutture alloggiative, sui territori di Palermo, Catania, Agrigento e Siracusa i servizi sociali sono a conoscenza di alcuni *non-luoghi*, soprattutto quelli ubicati nei centri storici.

Tabella n°14 Conoscenza degli insediamenti/strutture abitative da parte dell’amministrazione locale

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
No	34	29,6	29,6	29,6
Non lo so	45	39,1	39,1	68,7
Sì	36	31,3	31,3	100,0
Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

Figura n°14: Conoscenza degli insediamenti/strutture abitative da parte dell'amministrazione locale divisi per provincia

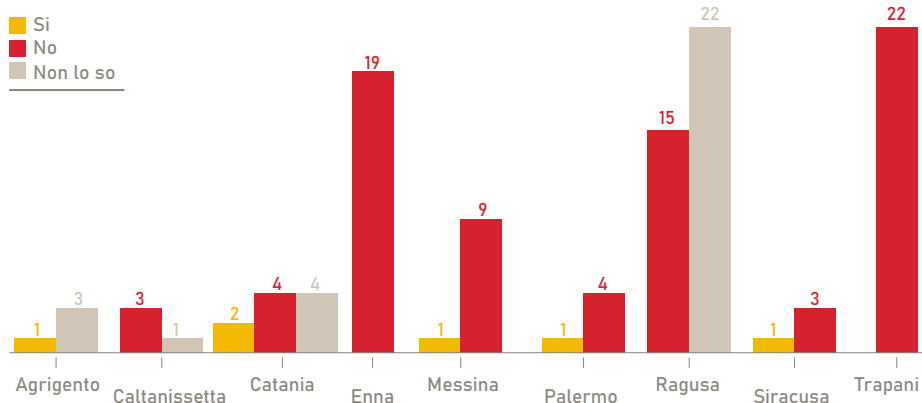


Fonte: Elaborazione propria

7.2. Presenza di organizzazioni all'interno dell'insediamento e tipologia di servizi che offrono

La presenza delle organizzazioni locali, pubbliche (1) e private (5), nei *non-luoghi*, come si può verificare dalla Figura n°15, si osserva solo in 6 casi (5,2%). L'insediamento formale e stagionale gestito da un partenariato di enti pubblici e privati è quello di Cassibile, in provincia di Siracusa che ospita principalmente i lavoratori regolari che arrivano sul territorio, da marzo a luglio, per la raccolta della patata. All'interno della struttura formale vengono organizzate delle attività ricreative, gestite dalla Croce Rossa e dalla Cooperativa sociale Passwork, che offrono un supporto linguistico, un supporto socio legale, un supporto di accompagnamento e un supporto nell'accesso ai servizi sociosanitari.

Figura n°15: Insedimenti dove lavorano delle organizzazioni pubbliche/private all'interno



Fonte: Elaborazione propria

Nella provincia di Catania sono stati identificati due insediamenti informali in centro storico già conosciuti dalla società civile. Uno degli insediamenti ha un numero considerevole di lavoratori provenienti principalmente dalla Nigeria, dal Gambia, dal Senegal e dal Marocco. La realtà dell'insediamento permanente ha spinto l'associazione *Trame di quartiere* ad aprire una caffetteria sociale e alcuni alloggi in *co-housing*. Oltre al servizio di caffetteria, l'associazione offre supporto linguistico; supporto socio legale; assistenza sanitaria; l'accompagnamento ai servizi ed anche rappresentanza sindacale. L'associazione *Trame di quartiere* è anche presente sull'altro insediamento, insieme alle organizzazioni Live, Centro Astalli e Penelope che offrono supporto linguistico e legale, assistenza sanitaria e anche l'accompagnamento ai diversi servizi presenti sul territorio. L'insediamento permanente, presente nel centro storico di Catania, ospita degli abitanti provenienti principalmente dal Gambia, dalla Tunisia e dall'America Latina.

I portatori di interesse presenti nel micro-insediamento permanente di Palermo offrono soprattutto agli abitanti ghanesi dei servizi di bassa soglia, mentre nell'insediamento semi-informale di Agrigento, la Caritas offre soprattutto un supporto di beni alimentari ai dimoranti provenienti principalmente dalla Tunisia, dal Marocco, dalla Romania. Nell'insediamento permanente della provincia di Messina, che conta soprattutto una popolazione di origine indiana, è presente un'associazione indiana che fornisce principalmente un supporto linguistico.

I due principali fattori comuni che sembrano determinanti per la presenza delle organizzazioni all'interno dei *non-luoghi* sono sicuramente la presenza dell'insediamento nel centro storico e la presenza di donne al suo interno.

8. Attività lavorativa e sfruttamento lavorativo

L'obiettivo di questo paragrafo è fornire una mappatura dettagliata dei contesti in cui sorgono le strutture abitative dei migranti sfruttati sul territorio siciliano. Dall'esame incrociato dei dati presentati attraverso il questionario e quelli presenti all'interno delle 61 schede qualitative, si delinea uno scenario abbastanza chiaro e verosimile della situazione relativa allo sfruttamento lavorativo delle persone migranti nelle province siciliane. In tutte le province siciliane esistono situazioni di sfruttamento lavorativo connesse al fenomeno migratorio. La Sicilia è una regione con un'economia ancora basata principalmente sul settore agricolo. Soltanto in determinate zone è stata sviluppata un'industria di trasformazione agroalimentare. Il continuo flusso di migranti che giungono sull'isola dalla rotta del Mediterraneo centrale determina un continuo apporto di forza lavoro di lavoratori vulnerabili ed assoggettabili a raggiri ai quali vengono offerte condizioni di lavoro particolarmente svantaggiose.

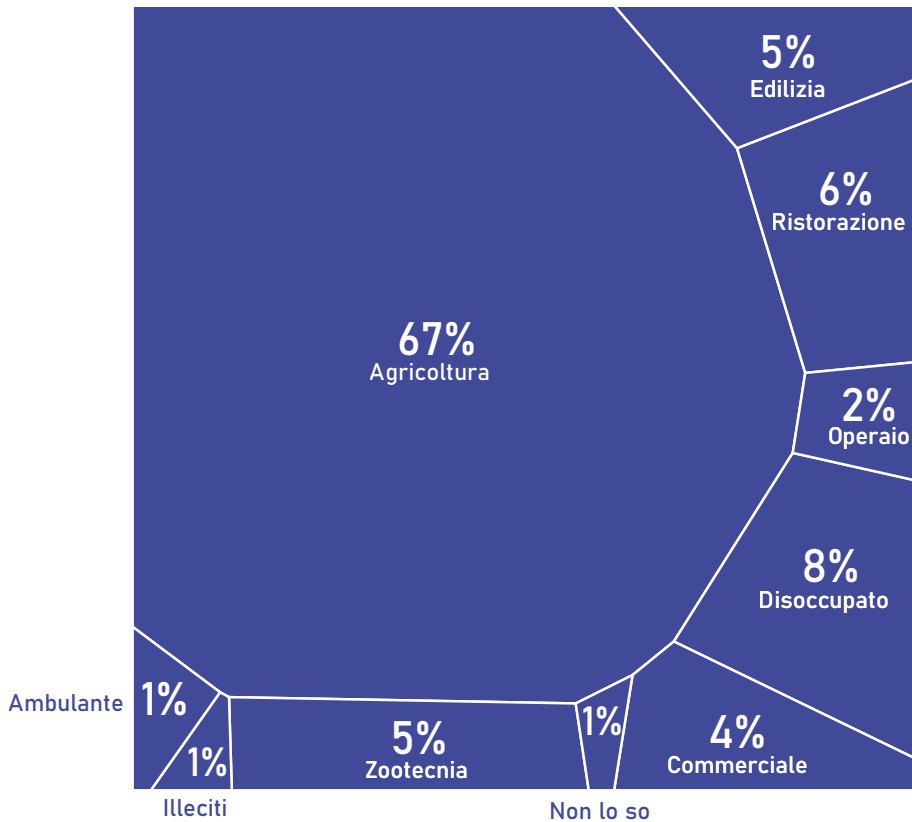
Tale fenomeno è dovuto a diversi fattori, alcuni dei quali possono essere analizzati anche attraverso i dati raccolti nella presente attività di mappatura. I fattori che maggiormente contribuiscono allo sfruttamento lavorativo sono l'assenza del permesso di soggiorno necessario al cittadino di paesi terzi per prestare attività lavorativa regolarmente sul territorio italiano e la mancanza di una adeguata attività di monitoraggio del lavoro svolto nelle campagne da parte delle attività. Attraverso i Progetti Su.Pr.Eme e P.I.U. Su.Pr.Eme si è verificato un maggior avvicinamento e monitoraggio delle situazioni di sfruttamento, integrazione e tutela delle comunità straniere sottoposte a condizioni di lavoro non vantaggiose, a livello regionale.

I dati presentati all'interno di questo paragrafo sono stati raccolti sulla base delle interviste effettuate dagli operatori degli enti locali agli ospiti che hanno accettato di farsi avvicinare e di condividere le loro esperienze personali. In tal senso, tali dati devono considerarsi rappresentativi della popolazione presente all'interno di ciascun insediamento.

8.1. Attività lavorativa

La figura n°16 mostra la distribuzione su base regionale delle attività lavorative dichiarate dai migranti avvicinati durante il lavoro di mappatura. Il grafico mostra chiaramente come il 67% della popolazione osservata afferma di essere occupata nel settore agricolo, l'8% dichiara di non lavorare, mentre percentuali sempre più basse dichiarano di lavorare nel settore della ristorazione (6%), nella zootecnia (5%), nell'edilizia (5%), nel commercio (4%).

Figura n°16: Distribuzione delle attività lavorative

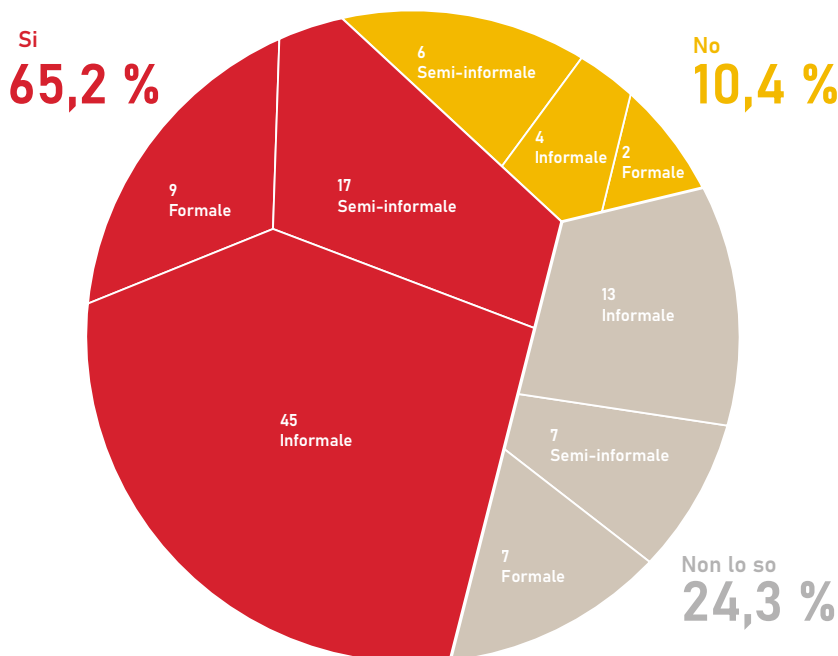


Fonte: Elaborazione propria

8.2. Indicatori di sfruttamento lavorativo

Questo paragrafo mostra alcuni dati che conferiscono robustezza alle osservazioni condivise all'interno della mappatura. Invero, un indicatore è un elemento fattuale, non costitutivo del fenomeno che si vuole andare a verificare, ma che fornisce un indizio relativo alla sussistenza o meno del fenomeno. Nella presente mappatura, il fenomeno della marginalizzazione dei migranti sia a livello abitativo che a livello lavorativo è un fatto evidente che non necessiterebbe di indicatori per verificarne l'esistenza. Tuttavia, i dati di seguito riportati forniscono elementi rilevanti circa la percezione degli operatori, una volta fatto l'accesso nelle zone d'insediamento e nelle strutture abitative. Inoltre, questo genere di analisi potrebbe contribuire in futuro a sostanziare una diversa domanda di ricerca, individuando indicatori utili a rilevare l'eventuale sfruttamento della prostituzione o di attività illecite all'interno degli insediamenti.

Figura n°17: Numero di insediamenti/strutture abitative dove è stata identificata la presenza di migranti con indicatori di grave sfruttamento lavorativo



Fonte: Elaborazione propria

La figura n°17 mostra la distribuzione delle risposte degli operatori alla domanda “Secondo te ci sono delle situazioni di sfruttamento lavorativo?” Nel 65,2% dei casi la risposta è affermativa, nel 24,3% dei casi l’operatore non è in grado di rispondere alla domanda mentre nel restante 10,4% delle osservazioni l’operatore non avrebbe osservato alcun indicatore di sfruttamento lavorativo.

Tabella n°15: Numero di indicatori di grave sfruttamento identificati per ogni insediamento/struttura abitativa

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
1	29	25,2	25,2	25,2
2	35	30,4	30,4	55,7
3	27	23,5	23,5	79,1
4	6	5,2	5,2	84,3
5	2	1,7	1,7	86,1
NA	16	13,9	13,9	100,0
Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

La figura n°18 mostra la distribuzione aggregata degli indicatori individuati all’interno delle strutture/insediamenti. Ogni barra del grafico mostra in giallo tutte le volte che un indicatore è stato individuato in via esclusiva. Le barre in rosso mostra tutte le volte che assieme all’indicatore principale veniva identificato un secondo o un terzo indicatore.

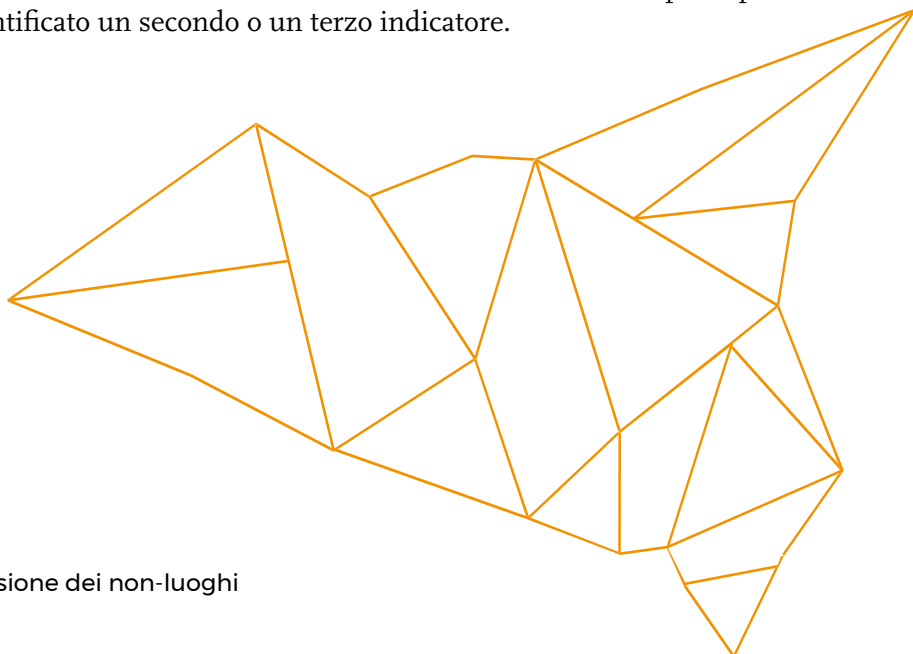
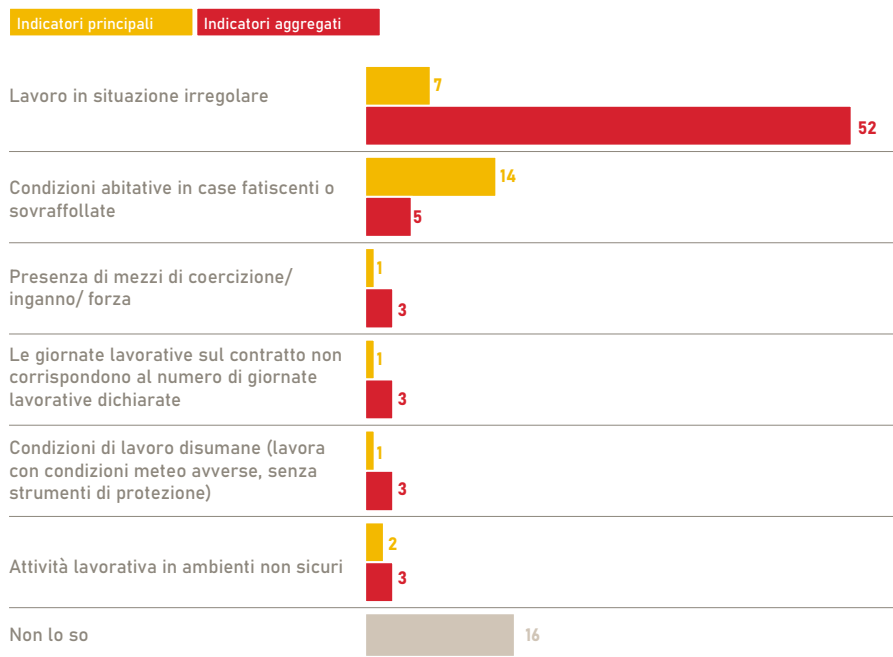


Figura n°18: Tipologia di indicatori di grave sfruttamento lavorativo identificati



Fonte: Elaborazione propria

In 59 casi l'indicatore principale rilevato è stato per l'appunto "lavoro in situazione irregolare". In altre parole, in 59 accessi su 115 strutture sono stati identificati indicatori di lavoro irregolare e di altri indicatori quali: "le giornate lavorative sul contratto non corrispondono al numero di giornate lavorative dichiarate; Condizioni abitative in case fatiscenti o sovraffollate; condizioni di lavoro disumane (lavora con condizioni meteo avverse, senza strumenti di protezione);", etc.

Come anticipato, attraverso l'attività di rilevamento dati è emerso che in tre insediamenti gli operatori hanno identificato degli indicatori che suggerivano l'esistenza di potenziale situazioni di sfruttamento sessuale di donne presenti nelle strutture/insediamenti.

8.2.1. Contratto di lavoro

Il rilevamento di contratti di lavoro regolari tra gli ospiti delle strutture rappresenta un altro elemento di interesse per il lavoro di mappatura. Questo rilevamento può contribuire a verificare la sussistenza di fenomeni identificati in letteratura, quali la stipula di contratti di assunzione fittizi e dietro compenso, asimmetria tra le ore lavorate e quelle previste da contratto, richiesta del rimborso di parte del salario dopo la corresponsione della busta paga (Ambrosini 2020; Corrado e Palumbo 2021). I cittadini di paesi terzi impiegati nell'agricoltura hanno un reddito annuale sotto i 10.000 euro (8.774 euro) (Trombetti 2023), anche in alcune situazioni di sfruttamento si verifica il mancato pagamento del datore di lavoro all'impiegato (Omizzolo 2023).

L'indagine sui i dati raccolti e le informazioni rilevate dagli operatori nelle diverse province siciliane fornisce degli elementi utili all'approfondimento sulla regolarità del contratto di lavoro.

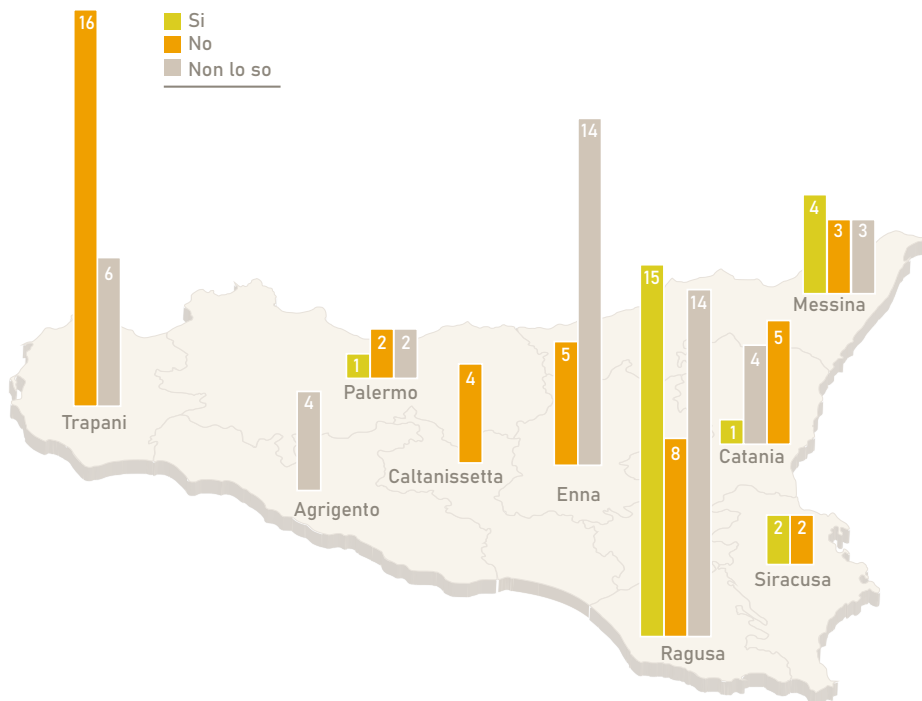
Tabella n°16: Numero di insediamenti/strutture abitative dove i dimoranti sono titolari di un contratto di lavoro

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
	No	46	40,0	40,0	40,0
	Non lo so	47	40,9	40,9	80,9
	Sì	22	19,1	19,1	100,0
	Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

La tabella n°16 mostra i dati relativi al dato rilevato sulla sussistenza di contratti lavorativi regolari o meno. Come viene mostrato, soltanto nel 19,1% degli insediamenti/strutture visitate è stata riferita la presenza di dimoranti con contratti di lavoro regolare. Mentre, nel 40,9% (47) dei casi, l'operatore non è stato in grado di rilevare tale dato, il che non significa che non vi siano situazioni lavorative contrattualizzate quanto che per diversi motivi non è stato possibile rilevare il dato. Nel 40% (46) delle strutture visitate, invece, è stato riferito che i lavoratori ospiti non avessero alcun contratto di lavoro.

Figura n°19: Numero di insediamenti/strutture abitative dove i di-moranti sono titolari di un contratto di lavoro per provincia



Fonte: Elaborazione propria

Il grafico presente alla figura n°19 mostra la distribuzione della presenza di contratti suddivisa su base provinciale. Come affermato in precedenza, esaminando il contesto ragusano si può notare che nel 65% gli operatori dei Poli sociali riferiscono la presenza di un contratto lavorativo regolare nelle strutture della provincia di Ragusa. Il territorio della provincia di Trapani, invece, detiene la maggiore incidenza di presenza di lavoro irregolare, 34%. In generale, il grafico mostra un'omogenea situazione di irregolarità contrattuale, infatti, nell'80% dei rilevamenti (sul totale), emergerebbe che o non vi siano informazioni sulla regolarità o meno dei contratti di lavoro 39,1% o che gli abitanti delle strutture lavorino in assenza di un regolare contratto di lavoro 40,8%.

8.2.2. Numero di ore di lavoro

Le seguenti tabelle e grafici riportano ulteriori dati rilevanti relativi alle condizioni lavorative a cui sono sottoposti i lavoratori avvicinati all'interno delle strutture alloggiative. La prima tabella mostra i dati rilevati alle ore giornaliere medie di lavoro. La distribuzione delle ore lavorative mostra una maggioranza di casi in cui viene riferito che la giornata lavorativa è di più di 8 ore (41,7%). Nel 24,3% delle osservazioni viene riferito che l'orario lavorativo giornaliero è più di 10 ore, mentre nel 31,3% dei casi il dato non è stato rilevabile. Solo una ridotta percentuale (2,6%) dichiara di lavorare più di 12 ore. Nella maggior parte delle osservazioni, il dato mostra che la giornata lavorativa è compresa tra le 8 e le 11 ore lavorative. Nonostante si sia osservato una parziale conformità tra le ore lavorative effettive e quelle previste dal contratto, sarebbe interessante per le ricerche future, verificare in che modo si svolge la giornata lavorativa (orario d'inizio lavoro, pause) e come si distribuisce tra la stagione invernale e quella estiva, in considerazioni dell'estrema differenza climatica che distingue i due differenti periodi dell'anno.

Tabella n°17: Numero di ore di lavoro giornaliero

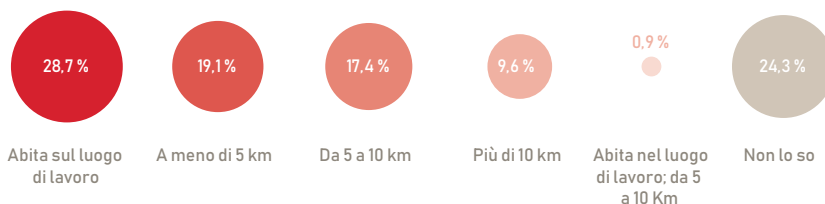
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
8 ore	48	41,7	41,7	41,7
Non lo so	36	31,3	31,3	73,0
Più di 10 ore	28	24,3	24,3	97,4
Più di 12 ore	3	2,6	2,6	100,0
Totale	115	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione propria

8.2.3. Distanza dal luogo di lavoro

La figura n°20 mostra la distribuzione della distanza dal luogo di lavoro per i 115 *non-luoghi* considerati per la mappatura. I dati presenti sulla tabella fanno notare come la percentuale maggiore delle osservazioni, il 28,7%, è composta da abitazioni ubicate all'interno del luogo di lavoro. Nel 36,5% (somma) dei casi, gli abitanti vivono a meno di 10 km dal luogo di lavoro, di cui il 19,1% a meno di 5 km. Soltanto, il 9,6% delle strutture alloggiative si trova a più di 10 km da luogo di lavoro. Nel 28,7% dei casi non è stato possibile rilevare il dato.

Figura n° 20: Distanza della struttura abitativa dal luogo dal lavoro



Fonte: Elaborazione propria

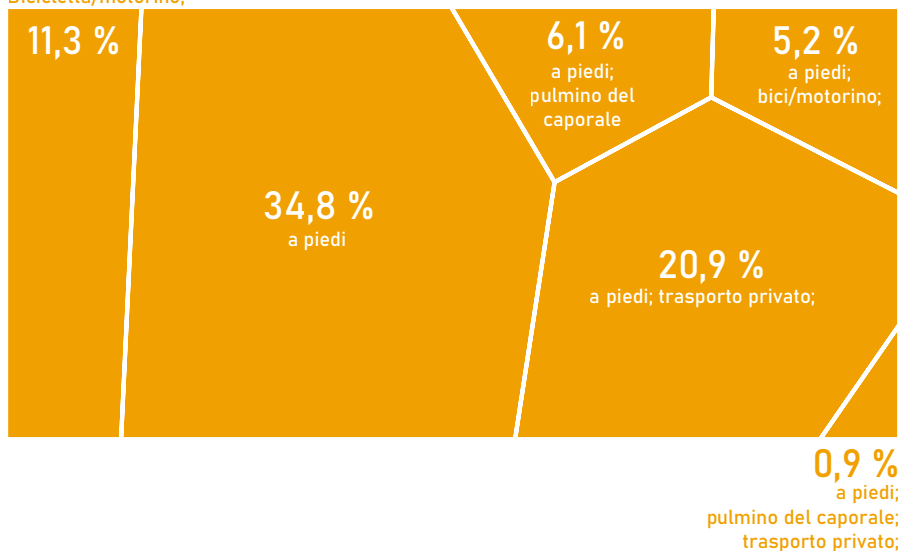
Ai fini della mappatura, la tabella suggerisce che nella maggiore parte dei casi, le strutture abitative sono parte integrante del luogo di lavoro e, come ripetutamente riferito all'interno delle schede trasmesse dagli operatori dei Poli Sociali, è lo stesso datore di lavoro a mettere a disposizione, affittare o indicare luoghi, strutture o edifici da adibire ad abitazioni. Va precisato che quando viene riferito che la struttura coincide col luogo di lavoro, in molti casi non significa che il *non-luogo* sia ubicato all'interno della proprietà dell'impresa agricola che si avvale del lavoratore migrante, bensì nell'immediata vicinanza del luogo di lavoro. In tal senso, secondo quanto riferito da alcuni migranti avvicinati (Agrigento, Messina), i proprietari dei terreni, cautelativamente, evitano di ospitare grandi masse di lavoratori all'interno della proprietà, e preferiscono indicare luoghi fuori dai loro possedimenti, in cui sorgono edifici abbandonati o strutture, in cui i lavoratori possono trovare riparo. In tal modo, i datori di lavoro cercano di evitare di esporsi direttamente come responsabili delle condizioni abitative degradanti a cui sono sottoposti i lavoratori.

8.2.4. Mezzi di trasporto utilizzati per mobilità lavorativa

L'ultimo grafico mostra il mezzo di trasporto prescelto dagli abitanti degli insediamenti per raggiungere il luogo di lavoro. Il dato conferma le osservazioni proposte nella tabella precedente. Nel 34,8% dei casi viene indicato che il luogo di lavoro venga raggiunto a piedi, il che suggerisce che la distanza da percorrere per raggiungerlo sia breve o comunque non elevatissima e, pertanto, che la struttura abitativa sia situata in prossimità del luogo di lavoro. Nel 13,9% circa dei casi, vengono utilizzati mezzi privati per gli spostamenti verso il luogo di lavoro.

Figura n°21: Mezzi di trasporto utilizzati per raggiungere il luogo di lavoro

Bicicletta/motorino;



Fonte: Elaborazione propria

9. Conclusioni

Le persone con un background migratorio sono spesso impiegate in occupazioni che richiedono una manodopera di bassa qualifica e “costrette” ad accettare delle condizioni precarie. La precarietà socio-sanitaria e lavorativa del migrante tende ad aumentare in ambito agricolo, soprattutto per i lavoratori stagionali, che sono spesso intrappolati in una migrazione circolare che segue il ciclo del raccolto. È all’interno di un quadro che specchia un radicato sfruttamento lavorativo che l’Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana, all’interno del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento), attraverso i “Poli Sociali”, ha deciso di identificare l’abitare delle persone con un background migratorio che presentano degli indicatori di sfruttamento e grave sfruttamento sul territorio. In questa prima fase della ricerca esplorativa si sono raggiunti degli importanti risultati sia di carattere metodologico e teorico, sia a livello empirico.

L’applicazione di una mappa concettuale che non si restringe alla categoria di insediamento, abbracciando tutte le tipologie dell’abitare e trasversale a tutte le attività lavorative, ha amplificato, *in primis*, la visione degli attori del progetto, rispecchiandosi, conseguentemente nel numero (115) di *non-luoghi* identificati sul territorio regionale. Infatti, la maggioranza dei lavoratori vivono in “abitazioni private fatiscenti o affollate” (38,3%); “struttura (casa/magazzino) fornita dal datore di lavoro fatiscente” (19,1%); mentre solo il 9,6% dimora in una “struttura di grandi dimensioni abbandonata”, in una “baracca/struttura in legno” (7,8%) o “tende/camper/tensostruttura/containers” (3,5%). Lo sguardo sul fenomeno attraverso una lente poliedrica ha contribuito alla decostruzione della categorizzazione dello sfruttamento lavorativo, propedeutica all’elaborazione di una *policy making* e di un’azione di sistema di contrasto plasmata sulla realtà regionale.

A livello metodologico è emersa l’importanza della conduzione della ricerca attraverso gli operatori dei poli sociali integrati, detentori di un consolidato capitale conoscitivo del territorio. La conduzione della ricerca di campo da portatori di interesse che avevano già prestabilito un rapporto fiduciario e di prossimità con i beneficiari ha agevolato sia l’identificazione

dei *non-luoghi*, sia le condizioni socio-sanitarie e i bisogni dei lavoratori. Nello specifico, è stata determinante la presenza dei mediatori culturali, i quali hanno la capacità di stabilire dei rapporti simmetrici con i lavoratori perché spesso condividono lo stesso background linguistico e culturale di provenienza che facilita il beneficiario a esprimere i suoi bisogni. In questo caso i mediatori non vengono percepiti come degli attori istituzionali o del terzo settore, ma come degli intermediari solidali, detentori di un capitale conoscitivo del sistema.

La *mixed-method research* applicata attraverso gli *street level bureaucrats* ha rappresentato un modello innovativo ed efficiente da continuare a sviluppare e implementare anche in altri contesti, soprattutto nello studio dello sfruttamento e dell'economia emersa. La strategia *bottom-up*, infatti, ha la possibilità di costruire e sviluppare un dialogo profondo con gli abitanti dei *non-luoghi* con l'obiettivo dell'emersione dei lavoratori che si trovano attualmente in condizioni di vita e di lavoro estreme. Inoltre, tramite l'attività di raccolta dati, i Poli Sociali contribuiscono sensibilmente allo sviluppo di un'analisi fattuale del fenomeno fondamentale per la pianificazione di una strategia di multi-governance regionale efficace per il contrasto al fenomeno.

Un altro aspetto interessante sotto il profilo metodologico riguarda la correlazione tra la consistenza di alcuni dati raccolti su base provinciale e la letteratura scientifica esistente che analizza il fenomeno dello sfruttamento dei migranti e dei *non-luoghi* in Sicilia. In particolare notiamo che le schede recanti le informazioni sui luoghi visitati sono più numerose e più dettagliate in contesti in cui è già presente una vasta letteratura di settore sia da un punto di vista accademico e reportistico che giornalistico. Si denota un maggiore capitale di conoscenza sul fenomeno degli operatori delle province di Ragusa e di Trapani che si traduce, inoltre, in un maggior numero di *non-luoghi* censiti.

Nello specifico, emerge come nella sola provincia di Ragusa, dove è presente la cosiddetta fascia trasformata, vengono trasmesse dagli operatori del polo 35 schede qualitative sul contesto socioeconomico dove sono ubicate le strutture abitative. Sotto un profilo descrittivo, si sottolinea la particolare completezza delle schede fornite dal polo della provincia di Trapani. La ricerca esplorativa ipotizza, in questo modo, che l'eterogeneità dei risultati riflette principalmente la realtà dell'abitare delle persone migranti sfruttate lavorativamente, in una chiave di lettura asimmetrica di capitale di conoscenza dei propri rilevatori dei dati. La percentuale più alta di strutture alloggiative in queste due province fa emergere sicuramente un maggior capitale di conoscenza degli operatori dei poli che hanno un'esperienza consolidata sul fenomeno a livello territoriale che l'assenza del fenomeno nelle altre province, che fino adesso non erano state oggetto di studio.

Il coinvolgimento degli operatori come rilevatori ha inoltre esteso le azioni di monitoraggio e *outreach* e, conseguentemente amplificato il ventaglio delle attività occupazionali dei lavoratori sfruttati. Nonostante si verifichi una maggior prevalenza di sfruttamento nell'agricoltura (67%), la ricerca ha appuntato la necessità di attenzionare il fenomeno del caporalato e sfruttamento lavorativo anche in altre attività lavorative come la ristorazione (6%), la zootecnia (5%), l'edilizia (5%) e il commercio (4%).

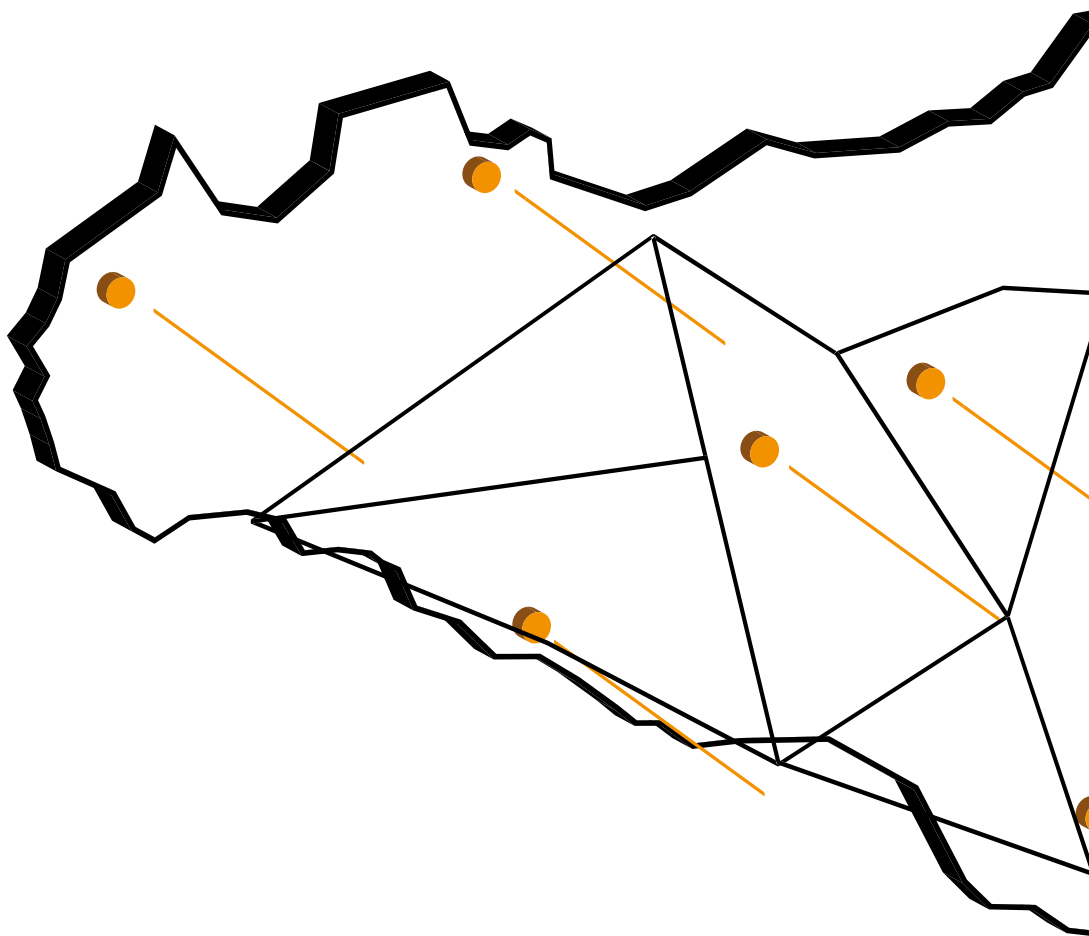
La ricerca ha rilevato un'ampia rosa di indicatori di sfruttamento lavorativo, come per esempio "lavoro in situazione irregolare"; "le giornate lavorative sul contratto non corrispondono al numero di giornate lavorative dichiarate; condizioni di lavoro disumane (lavora con condizioni meteo avverse, senza strumenti di protezione)", ma anche di approfittamento dello stato di bisogno del migrante, da parte del datore di lavoro e del caporale, soprattutto a livello abitativo "Condizioni abitative in case fatiscenti o sovraffollate", al fine di ottenere un maggior vantaggio economico.

Il lavoro di mappatura fornisce degli spunti di riflessione sui diversi aspetti della vita delle persone che vi abitano. Sotto il profilo demografico, è emerso chiaramente che i *non-luoghi* non ospitano soltanto migranti irregolari, come sarebbe facilmente fraintendibile, bensì anche migranti regolari, titolari di permessi di soggiorno, cittadini dell'Unione Europea (e pertanto titolari di diritto di stabilimento), nonché in rari casi di cittadini italiani. Altresì, le strutture alloggiative ospitano, in minor misura, donne e nuclei familiari a seguito di diverse nazionalità.

I *non-luoghi* osservati sorgono sia in zone urbane che extraurbane o rurali. L'esistenza di questi luoghi in zone extraurbane, caratterizzati da strutture abitative più fatiscenti e di condizioni di vita dei suoi abitanti più precarie, è connessa incontrovertibilmente a esigenze di tipo lavorativo. In altre parole, la maggior parte dei *non-luoghi* che sorgono in zone isolate, lontane dai centri abitati esistono solo per la loro vicinanza al luogo di lavoro. Emerge inoltre dei *non-luoghi* che durante tutto l'anno sono l'abitazione di due persone, mentre si registra un esponenziale aumento durante il periodo del raccolto. Infatti durante questi periodi i *non-luoghi* diventano affollati e si registra inoltre un costo dell'affitto sproporzionato. I servizi presenti sono spesso precari ma nella maggior parte delle osservazioni è stata verificata almeno la presenza degli allacciamenti alla rete elettrica (17,7%) e a quella idrica (16,5%).

La ricerca esplorativa ha principalmente illustrato la difficoltà di mappare l'abitare dei migranti sfruttati lavorativamente, fenomeno di carattere altamente ibrido e complesso. Sarebbe auspicabile in questo senso allargare la ricerca ad altre regioni sul territorio nazionale al fine di mappare l'abitare dei migranti circolari. Il lavoro di mappatura, sebbene sicuramente implemen-

tabile, mostra una potenzialità elevata nell'attività di monitoraggio, raccolta ed elaborazione dei dati, utile per la *policy making* e la programmazione strategica di contrasto al caporalato, all'economia sommersa e allo sfruttamento lavorativo. La ricerca mostra come lo sviluppo di un'azione di sistema coordinata dalla Regione Siciliana con l'ausilio dei Poli Sociali Integrati e il team di ricerca, all'interno del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., rappresenti un primo passo verso il raggiungimento di un obiettivo più vasto in contrasto allo sfruttamento del lavoro delle persone con un background migratorio.



Bibliografia

Anderlini J. & Palmas L. (2023). “Camps archipelago: an ethnography of migrant agricultural laborers in the potato harvesting in rural Sicily”, in Colombo E., Leonini L., Rebughini P. (a cura di) *Framing the Othering Machine: Facing otherness and racism in the XXI Century*, Mondì Migranti, Vol. 1/2023, pp. 9-26.

Bartholini I. (2021). *Cittadinizzazione e policy migratory nella Sicilia occidentale Progettare servizi innovativi rafforzando le Pubbliche Amministrazioni in attuazione del progetto FAMI Mi*. Main n. 2740. Padova: Cleup.

Bilongo J.R. & Carchedi F. (2023). “I luoghi e le modalità di sfruttamento nel settore agro-alimentare”, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, pp 296-301.

Bourdieu P. (2018). The forms of capital, in Granovetter M. & Swedberg R. (a cura di), *The sociology of economic life*. London-New York: Routledge, pp. 78-92.

Brettell B. & Rita S. (1986). ‘Immigrant Women: An Introduction’. In Rita James Simon & Caroline B. Brettell, eds. *International Migration: The Female Experience*. Totowa, New Jersey: Rowman and Allanheld.

Casella D. (2021). *Gli operai agricoli in Sicilia. Anno 2019*. CREA Politiche e Bioeconomia. <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/gli-operai-agricoli-in-sicilia-anno-2019-> (ultimo accesso 12/11/2022)

Caselli G. (2023). Dalla Legge 199/2016 all’etichetta narrante per ripristinare legalità e giustizia contro sfruttamento e caporalato, in Omizzolo M (a cura di 2023) *Sfruttamento e caporalato in Italia: Il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto*. Rubbettino: Soveria Mannelli. Pp 5-6.

Chuang J. (1998). “Redirecting the Debate over Trafficking in Women: Definitions Paradigms”, and Contexts. *Harvard Human Rights Journal*, 11, 67-107.

Corrado A. & Caruso F. (2021). *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier

Di Nardo T. & Caldarelli R. (1998). *Rilevazione dell'occupazione sommersa con il metodo Bergonzini*, in Meldolesi e Aniello, pp. 305-317.

Dines N. & Rigo E. (2015). "Postcolonial citizenships and the refugeeization of the workforce. Migrant agricultural labor in the Italian Mezzogiorno", Ponzanesi S. & Colpani G. (a cura di) *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*. Rowman and International.

European Commission (2020). *Analysis of shortage and surplus occupations 2020*, Publications Office of the European Union, Luxembourg. Disponibile in: Publications catalogue - Employment, Social Affairs & Inclusion - European Commission (europa.eu).

Gallagher A (2015). *The concept of Exploitation in the Trafficking in Persons Protocol*. Vienna: UNODC.

ILO (2009). *Operational indicators of trafficking in human beings*. Geneva: ILO. https://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/publications/WCMS_105023/lang%2D%2Den/index.htm (ultimo accesso 22/11/2023).

Isin E.F. & Nielsen G. M. (2008). *Acts of citizenship*. London: Zed Books.

ISTAT (2019). *Occupazione regolare, irregolare e popolazione*. ISTAT. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11882> (Ultimo accesso 22/11/2023).

Jinkang A. (2022). "Approccio sindemico al contrasto al Caporalato", in Greco S. & Tumminelli G. (a cura di), *Migrazioni in Sicilia 2022. Osservatorio Migrazioni*, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe"- Centro Studi Sociali, pp. 65-75. Milano: Mimesis Edizioni.

Korvinus D. (2006). *Mensenhandel: de achtergronden en omtrekken van het begrip uitbuiting*, 273a Sr. Tréma, 29(7), 286-290.

Lodovici et al. (2022). *Revaluation of working conditions and wages for essential workers*. EMPL committee. In <http://www.europarl.europa.eu/supporting-analyses> (Ultimo accesso 22/11/2023).

Oliveri F. (2020). “Quali norme contro quale sfruttamento? Riflessioni di teoria e pratica del diritto”, in (a cura di) Cagioni A., *Le ombre del lavoro sfruttato. Studi e ricerche sulle forme di sfruttamento lavorativo in Italia e in tre province toscane*. Trieste: Asterios Editore.

Omizzolo M. (2015). “Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina dopati per lavorare come schiavi”, in Omizzolo M. & Sodano P. (a cura di) *Migranti e territorio*. Ediesse.

Omizzolo M. (2023). “Sfruttamento del lavoro, padronato e caporalato: condizione sistemica, diffusa e organizzata e alcune proposte di intervento degli enti locali”, in Omizzolo M. (a cura di) *Sfruttamento e caporalato in Italia: Il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto*. Rubbettino: Soveria Mannelli. Pp. 7-31.

Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-CGIL (2020). *Quinto Rapporto Agromafie e caporalato*, a cura di Carchedi F. & Bilongo J. Ediesse: Roma.

Lo Piccolo F. & Todaro V. (2022). ‘Landscape of exception’: Power inequalities and ethical planning challenges in the landscape transformation of south-eastern Sicily, in *Planning Theory*, Vol. 21(1), pp.8–34 DOI: 10.1177/14730952211000400

Melossi E. (2021). “Ghetto Tomatoes and taxi drivers: The exploitation and control of Sub-Saharan African migrant tomato pickers in Puglia”, Southern Italy. *Journal of rural Studies*, Vol. 88, pp.491-499.

Mezzandra S. & Nielsen B. (2023). *Border as a method, or the multiplication of labor*. Durham: Duke University Press.

Mignella Calvosa F. (2013). “Premessa”. In: Colloca C. & Corrado A. (eds.) *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli, pp.9–12.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2019). *IX Rapporto Annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2022). *XII Rapporto Annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Roma. <https://integrazionemi->

granti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/46/XII-Rapporto-Gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia (Ultimo accesso 22/11/2023).

Palumbo L. & Sciarba A. (2018). *The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU: The need for a human rights and gender based approach*. Study commissioned by the European Parliament's Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs, consultabile online su https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604966/IPOLE_STU%282018%29604966_EN.pdf [consultato il 14.11.2023].

Perrotta D. & Sacchetto D. (2014). "Migrant frameworkers in Southern Italy: Ghettoes, caporalato and collective action". *International Journal on Strikes and Social Conflicts*, 1, Vol. 5, pp.75-98.

Pugliese E. (2015). "Braccianti, caporali e imprese". In: Rigo E. (a cura di), *Leggi, migranti e caporali*. Pisa: Pacini.

Sarrica F. (2015). "Stealing Labour: An economic Analysis of forced labour and human trafficking". *Forum on Crime and Society*, Vol. 8, pp.137-154. Vienna: UNODC.

Toccaceli M. (2023). "Immigrati e casa: marginalizzazione urbana e muri pregiudizievole", in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, pp. 209-212.

Trombetti P. (2023). "I lavoratori non comunitari presenti negli archivi INPS", in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, pp 271-276.

UNODC. (2006). *Travaux Préparatoires of the negotiations for the elaboration of the United Nations Convention Against Organized Crime and the Protocols thereto*. Vienna: UNODC.

Glossario

Abitazione: “Locale (o insieme di locali) destinato stabilmente ad uso abitativo; separato (cioè circondato da pareti e coperto da un tetto); indipendente (cioè dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno o da spazi di disimpegno comune – strada, cortile, scale, pianerottoli, ballatoi, terrazze, eccetera – ovvero un accesso che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni); inserito in un edificio (o che costituisca esso stesso un edificio)”³⁷.

Abitazione Formale: Si fa riferimento alle abitazioni che obbediscono alle condizioni del Decreto Ministeriale Sanità 5 luglio 1975, per quanto riguarda delle misure di altezza e ampiezza in proporzione al numero degli occupanti. Per ogni abitante deve essere assicurata una superficie abitabile non inferiore a mq 14, per i primi 4 abitanti, ed a mq 10, per ciascuno dei successivi. Inoltre, l'abitazione deve avere idonee condizioni igienico-sanitarie³⁸.

Alloggio: Insieme di abitazioni (vedi definizione), degli altri tipi di alloggio (vedi definizione) e delle strutture residenziali collettive (vedi definizione).

Anagrafe della popolazione: “Sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Si aggiorna continuamente tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero”.

Caporalato: Cfr. *Intermediazione illecita o ingannevole*

³⁷ Cfr. Glossario Statistico dell'ISTAT: <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>

³⁸ Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975. Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896, relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione. https://www.bossettiegatti.eu/info/norme/statali/1975_dm_05_07.htm

Centro abitato: “Aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità caratterizzato dall’esistenza di servizi o esercizi pubblici (scuola, ufficio pubblico, farmacia, negozio o simili) che costituiscono una forma autonoma di vita sociale e, generalmente, anche un luogo di raccolta per gli abitanti delle zone limitrofe in modo da manifestare l’esistenza di una forma di vita sociale coordinata dal centro stesso. I luoghi di convegno turistico, i gruppi di villini, alberghi e simili destinati alla villeggiatura, abitati stagionalmente, devono essere considerati come centri abitati temporanei, purché nel periodo dell’attività stagionale presentino i requisiti del centro”.

Condizione occupazionale: “Condizione “autodichiarata” dell’individuo rispetto al mercato del lavoro, che può essere: occupato, in cerca di occupazione oppure inattivo. Nelle tre rilevazioni sulla transizione istruzione-lavoro dei diplomati, dei laureati e dei dottori di ricerca, sono definite persone che lavorano coloro che svolgono un lavoro da cui hanno ricavato o ricaveranno un guadagno, anche solo un rimborso spese. Sono incluse le posizioni di coadiuvante in azienda familiare, con o senza retribuzione, le situazioni lavorative non regolarizzate da contratto e le situazioni di assenza dal lavoro per malattia, aspettativa, ferie o cassa integrazione guadagni. Sono incluse anche le attività formative retribuite (stage, tirocinio, praticantato)”.

Condizioni di lavoro degradanti: si materializzano nelle situazioni di stress psico-fisico e lavorativo quando: (i) il trasporto verso i luoghi di lavoro è effettuato con veicoli e in condizioni inadeguate, tali da mettere in pericolo le persone; (ii) lo svolgimento dell’attività lavorativa avvenga in condizioni meteorologiche avverse, senza adeguati dispositivi di protezione individuale; (iii) sia esclusa la possibilità di comunicazione tra i lavoratori o altri soggetti; (iv) non vi siano locali adeguati per necessità fisiologiche; o (v) il lavoratore sia sottoposto a metodi di sorveglianza pressanti (presenza fisica costante del datore di lavoro/fiduciario) o degradanti³⁹.

Condizioni di vita degradanti: includono la negazione della libertà di scelta in merito al luogo o alle condizioni di vita, o il fatto di essere costretti a vivere in condizioni malsane o insalubri o di sovraffollamento. Tali condizioni

³⁹ Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

includono anche l'essere costretti a vivere per strada o in alloggi vicini ai luoghi di lavoro (spesso forniti dai datori di lavoro o dagli intermediari), o in alloggiamenti che non rispondono ai requisiti minimi di vivibilità (energia elettrica, servizi sanitari, pulizia)⁴⁰.

Economia informale/sommersa: “l'economia sommersa coinvolge tutte le attività economiche che non sono coperte o sono insufficientemente coperte da accordi formali, per legge o in pratica, ovvero per le quali, nonostante si svolgano nell'ambito di un quadro normativo esistente, la legge non sia applicata o attuata, oppure la stessa legge scoraggi la sua applicazione in quanto onerosa (dal punto di vista burocratico) o troppo costosa⁴¹.”

Fabbricato: “Costruzione coperta, isolata da vie o spazi vuoti, oppure da altre costruzioni mediante muri maestri che si elevano, senza soluzione di continuità, dalle fondamenta al tetto, che disponga di uno o più liberi accessi sulla via e abbia, eventualmente, una o più scale autonome”.

Intermediazione illecita o ingannevole: L'intermediazione illecita si riferisce al reclutamento di manodopera, spesso straniera e particolarmente vulnerabile, per precarietà economica, sociale e giuridica, allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi, in condizioni di sfruttamento (vedi definizione)⁴².

Insediamiento informale: Secondo l'OMS una *slum household*⁴³ è definita come un gruppo di individui che vivono sotto lo stesso tetto e che non dispongono di una o più delle seguenti condizioni: -Accesso all'acqua potabile -Accesso ai servizi igienici -Area abitativa sufficiente -Durevolezza dell'alloggio -Sicurezza del contratto di locazione. Nel glossario statistico dell'ISTAT⁴⁴ non viene definito né il concetto di “insediamento” né quello

40 Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

41 Definizione elaborata all'interno del Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023-2025 Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 dicembre 2022. <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2972/Adottato-il-Piano-Nazionale-per-la-lotta-al-lavoro-sommerso-2023-2025>

42 Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

43 Cfr. <https://www.who.int/data/gho/indicator-metadata-registry/imr-details/2476>

44 Cfr. Glossario Statistico dell'ISTAT: <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>

di “insediamento informale”. In assenza di letteratura sul tema che supporti una definizione che stabilisca il numero minimo di unità abitative di un insediamento, si riprende la nozione di “Nucleo speciale insediamento residenziale con popolazione non stabile”, all’interno del glossario della *Descrizione dei dati geografici e delle variabili censuarie per sezione di censimento Anni 1991, 2001, 2011*⁴⁵, che stabilisce che un “insediamento” ha un minimo di 10 unità abitative. Per unità abitativa non si considera la divisione materiale della struttura, ma l’organizzazione abitativa dei lavoratori, altrimenti questo orientamento quantitativo cadrebbe nel caso di grandi strutture come capannoni e grandi magazzini dove si possono alloggiare centinaia di lavoratori senza che ci sia una vera e propria divisione materiale della struttura. Quindi si intende per un “insediamento informale” un insieme di almeno 10 unità abitative materiali e non-materiali alle quali manca la fornitura di almeno di uno dei seguenti servizi: elettrico; idrico; di fognatura; e allacciamento di gas. L’isolamento di tali insediamenti informali, insieme all’assenza di servizi essenziali come la raccolta di rifiuti, strade asfaltate, illuminazione stradale e collegamento con il trasporto pubblico, tendono ad aggravare la situazione economica, sociale e legale della persona.

Insediamento informale urbano/Slum: Cfr. *Insediamento informale* ubicato nello spazio urbano.

Insediamento semi-informale: Riguarda gli insediamenti che hanno all’interno delle strutture alloggiative corrispondenti alla definizione di insediamento informale sia delle strutture che obbediscono al Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975 Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896, relativamente all’altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione (G.u. n. 190 del 18 luglio 1975), con l’eccezione dell’Art. 2 sulla proporzionalità fra numero di dimoranti e dimensioni dell’alloggio. Si considera in questo studio che un’unità abitativa possa essere anche formale anche in situazioni di sovraffollamento.

Lavoro nero: “si intende la totale “invisibilità giuridica” del rapporto di lavoro, in cui il datore di lavoro impiega personale alle sue dipendenze in mancanza delle necessarie comunicazioni agli enti preposti, impedendo loro di

⁴⁵ “Nucleo speciale insediamento residenziale con popolazione non stabile: Insediamenti residenziali con popolazione non stabile, occupati, stagionalmente a scopo di villeggiatura, di cura, ecc., con almeno 10 abitazione” ISTAT (2015) *Descrizione dei dati geografici e delle variabili censuarie per sezione di censimento Anni 1991, 2001, 2011*. <https://www.istat.it/it/files/2013/11/2015.04.28-Descrizione-dati-Pubblicazione.pdf>

conoscere l'esistenza di un rapporto di lavoro, che resta quindi privo di ogni conseguente copertura contributiva, assicurativa e fiscale." Si include all'interno di questa categoria anche l'occupazione di lavoratori extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno⁴⁶.

Lavoro sommerso/ Lavoro non dichiarato: Si intende "la mancata dichiarazione del rapporto di lavoro, di ore di lavoro effettuate o del lavoro straordinario; il ricorso fraudolento a false forme di lavoro autonomo; l'impiego di lavoratori e lavoratrici in condizione di clandestinità⁴⁷.

Lavoro grigio: sono quei rapporti di lavoro che, seppure formalmente regolari, presentano nel concreto svolgimento elementi di irregolarità, come la dichiarazione dell'orario di lavoro, inferiore a quella effettivamente svolta dal lavoratore presso l'impresa (abuso dei contratti di lavoro subordinati part-time e dei contratti di lavoro intermittenti); diversa qualificazione effettiva del rapporto di lavoro da quanto dichiarato nel contratto⁴⁸.

Micro-insediamento informale: Si fa riferimento a un insieme di meno di 10 unità abitative che non detengano la fornitura di almeno di uno dei seguenti servizi: elettrico; idrico; di fognatura; e allacciamento di gas; che presenti situazioni di sovraffollamento o in condizioni di estrema precarietà e degrado.

Nessuna retribuzione o retribuzione inferiore ai minimi salariali: "il mancato pagamento del salario o la corresponsione di salari inferiori ai livelli salariali minimi o non proporzionati alla prestazione di lavoro, costituisce sfruttamento lavorativo. Sono da considerarsi tali anche situazioni in cui la

46 Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023-2025 Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 dicembre 2022. <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2972/Adottato-il-Piano-Nazionale-per-la-lotta-al-lavoro-sommerso-2023-2025>

47 Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023-2025 Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 dicembre 2022. <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2972/Adottato-il-Piano-Nazionale-per-la-lotta-al-lavoro-sommerso-2023-2025>. L'Eurostat definisce il lavoro sommerso (undeclared work) come "any paid activities that are lawful as regards their nature, but are not declared to the public authorities, taking into account the differences in the regulatory systems of the Member States" European Commission (2007). Stepping Up the Fight Against Undeclared Work, COM (2007) 628. Brussels: European Commission. L'OCSE utilizza il termine "hidden employment" inteso come attività non dichiarata ad una o più autorità amministrative.

48 Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023-2025 Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 dicembre 2022. <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2972/Adottato-il-Piano-Nazionale-per-la-lotta-al-lavoro-sommerso-2023-2025>

retribuzione venga corrisposta “in natura” o nei casi in cui la stessa venga decurtata in maniera sostanziale per vitto e alloggio”⁴⁹.

Occupati irregolari: “Occupati che svolgono la loro attività senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva”.

Permesso di soggiorno: “Documento richiesto dagli stranieri non comunitari e dagli apolidi che intendono soggiornare per più di tre mesi sul territorio dello Stato italiano alle condizioni e nei limiti previsti dalla normativa vigente”.

Rete del lavoro agricolo di qualità: rete istituita presso l’INPS dall’art. 6 del D.L. n. 91/2014, convertito con modificazioni dalla L. 116/2014⁵⁰, in cui le aziende aderenti devono rispondere a dei requisiti minimi.

Stato di bisogno: È la condizione, anche provvisoria, di effettiva mancanza di mezzi per soddisfare le esigenze primarie. L’approfittamento dello stato di bisogno del lavoratore è elemento costitutivo delle fattispecie di reato di “intermediazione illecita” e di sfruttamento lavorativo.

Sfruttamento lavorativo: sussiste nel caso in cui il lavoratore venga reclutato con l’inganno circa le condizioni di lavoro (contratto, orario, periodi di riposo, salario, identità del datore di lavoro o luogo dell’attività lavorativa), di trasporto o di alloggio.

Struttura abitativa formale: unità immobiliare, plurifamiliare o unifamiliare/monofamiliare, dotata di tutti i seguenti servizi elettrico; idrico; di fognatura; e allacciamento di gas. Riguarda le strutture alloggiative che obbediscono al Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975 Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896, relativamente all’altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione (G.u. n. 190 del 18 luglio 1975), con l’eccezione dell’Art. 2 sulla proporzionalità fra numero di dimoranti e dimensioni dell’alloggio. Si considera in questo studio che un’unità abitativa possa essere anche formale anche in situazioni di sovraffollamento.

⁴⁹ Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

⁵⁰ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/20/14G00128/sg>.

Violazione della normativa sull'orario di lavoro: tale violazione riguarda gli orari di lavoro eccessivi ed il mancato rispetto dei periodi di riposo (giornalieri, settimanali e ferie annuali)⁵¹.

Violazione delle norme su salute e sicurezza sul lavoro: lo sfruttamento si materializza nei casi di violazioni delle norme su salute e sicurezza sul lavoro che mettano in pericolo il lavoratore⁵².

Violazione delle norme sul lavoro e sulla previdenza sociale: lo sfruttamento lavorativo si concretizza nei casi in cui il lavoratore è costretto a lavorare senza contratto, o qualora il contratto sottoscritto non sia rispettato, o i contributi previdenziali non vengano corrisposti e vi sia l'approfittamento dello stato di bisogno o vulnerabilità del lavoratore⁵³.

51 Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>

52 Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2>

53 Si riporta alla definizione elaborata dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>



Ringraziamenti



Si ringrazia per la collaborazione alle attività di ricerca i 18 operatori dei Poli Sociali Integrati e i 12 operatori del team a supporto dell'ispettorato del lavoro.

Un ringraziamento a Michela Bongiorno e a Saverino Richiusa, rispettivamente dirigente e funzionario direttivo, del Servizio 3 (- gestione degli interventi di parte corrente dei fondi del po fse e poc (fse)-Politiche dell'Accoglienza e dell'Inclusione e Politiche per i Siciliani all'Estero) del Dipartimento della Famiglia e delle politiche sociali, che hanno sostenuto con grande passione il lavoro di ricerca.

Grazie al Consorzio Nova nelle figure di Alberto Biondo, Elio Tozzi e Marco Mondino per aver seguito con cura le varie fasi della ricerca a livello regionale e al direttore Gianpietro Losapio.

Finito di stampare il 10 dicembre 2023
Presso la tipografia Cm Publicita di Corrado Maurizio · Palermo